ANNO XLVII MATTINO TORINO, Giovedì 8 Maggio 1913 [redacted] MATTINO NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La presentazione del progetto italo-austriaco per l'Albania all'odierna riunione degli Ambasciatori

(Servizio speciale della STAMPA)

Le pretese di Grecia e i diritti d'Italia

Roma, 7, notte.

La Conferenza degli Ambasciatori si riunirà domani a Londra sotto pacifici auspici. L'Austria è soddisfatta per lo sgombero di Scutari, che i giornali viennesi hanno il torto di attribuire esclusivamente all'energia della Monarchia, dimenticando che è stata la politica italiana, in piena armonia con quella austro-ungarica, a far traboccare la bilancia dalla parte della giustizia. La Francia si è finalmente liberata dall'ingiustificato allarme che l'assalì alla notizia che l'Italia si accingeva a uno sbarco a Vallona; tutte le altre Potenze sono liete che la deliberazione della Conferenza riguardo a Scutari sia stata eseguita pacificamente e i membri della Conferenza sono addirittura orgogliosi di essere riusciti a rialzare il credito della diplomazia, che in verità aveva avuto delle grandi oscillazioni durante la soluzione del problema balcanico.

Se sono vere le notizie provenienti da Parigi nella seduta di domani la Conferenza sarà invitata a esaminare il progetto dello Statuto dell'Albania redatto dall'Italia e dall'Austria e delimitare i confini meridionali dello Stato albanese. A me pare che, prima di procedere alla approvazione dello Statuto, occorre che sia definitivamente creato lo Stato al quale lo statuto dovrà essere applicato e che perciò il secondo argomento debba avere la precedenza nella discussione di domani. La delimitazione dei confini meridionali dell'Albania è urgente per mettere fine a uno stato di cose molto doloroso per i poveri albanesi e pericoloso per la pace. Ora che la città di Vallona è stata finalmente rimessa in comunicazione col mondo, ora che i giornali italiani sono finalmente in grado di far conoscere all'Europa le condizioni veramente disperate nelle quali si trovano i poveri albanesi meridionali sotto la tirannide greca, ogni ulteriore indugio alla delimitazione di quei confini appare una grande crudeltà. L'indugio è inoltre pericoloso per la pace europea, perchè potrebbe indurre la Grecia a compiere un ultimo colpo di testa coll'occupare la indifesa Vallona e ripetere il giuoco fatto dal Montenegro a Scutari. Bisogna riflettere che la Grecia è sotto l'influenza della politica francese, che la circuisce da tutti i lati, la incoraggia in tutti i modi a non cedere e resistere tenacemente all'invito delle Potenze della Triplice alleanza e forse anche ad una eventuale deliberazione della Conferenza di Londra; nè bisogna dimenticare che una Commissione militare francese sbarcata a Prevesa ha percorso il territorio albanese occupato dall'esercito greco, al quale ha dato qua e là opportuni insegnamenti e consigli, e finalmente è opportuno ricordare il famoso plebiscito per l'annessione alla Grecia imposto con tutti i mezzi militari agli albanesi puro sangue. Finora l'Italia, di fronte alla Grecia, è stata di una longanimità e cortesia assolutamente eccessive: ha tollerato tutte le provocazioni greche, non soltanto quelle innocue contenute nei paroloni di Venizelos, ma anche quelle che hanno attentato con i fatti agli interessi ed al prestigio dell'Italia ed hanno reso impossibile la vita, nonchè agli albanesi, allo stesso console d'Italia a Vallona, il quale ha dovuto soffrire anche la fame. L'Italia non avrebbe dovuto rispettare il blocco greco, perchè, a parte la necessaria tutela dei vitalissimi interessi italiani, un blocco, per essere rispettato, deve essere effettivo, e quello greco è stato sempre puramente nominale. L'Italia avrebbe dovuto riallacciare subito il cavo telegrafico Brindisi-Vallona e non permettere che cessasse ogni comunicazione commerciale con Vallona. Secondo le norme del diritto internazionale, chi non ha navi sufficienti all'uopo, non può dichiarare un blocco esteso. Invece la marina greca, che ha dovuto assistere inerte alle scorrerie di una sola unità della marina turca, che in tempo di guerra si nasconde entro i Dardanelli, si è data il lusso di bloccare tutt'altro che effettivamente le coste albanesi del Mare Adriatico e del Mare Jonio.

Malgrado ciò, l'Italia ha lasciato fare alla Grecia tutto ciò che ha voluto portando fino allo scrupolo, fino alla esagerazione, sempre nocivi, il rispetto alla libertà completa dei belligeranti; ma quanto più è stata longanime e paziente sinora, tanto più deve essere energica nel sostenere la proposta dei confini meridionali dell'Albania, che essa, l'Austria e la Germania hanno presentato alla Conferenza degli ambasciatori e tenace nel respingere quelle contenute nel *memorandum* di Venizelos. A nessun costo l'Italia potrà tollerare, per esempio, che il confine greco sia portato fino alla parte strategica del canale di Corfù. Su questo punto dovrà essere non meno tenace ed energica di quanto è stata l'Austria nella questione di Scutari, respingendo qualsiasi proposta insidiosa come quella dell'obbligo di non fortificare la costa albanese, come l'altra di neutralizzarla. La questione dei confini meridionali dell'Albania ha, per l'Italia, importanza capitale, importanza molto più grande di quella dei confini settentrionali per l'Austria, e quindi è tempo di far punto colla eccessiva longanimità e procedere colla massima prontezza ed energia appena la Conferenza degli ambasciatori avrà risolto il suo compito.

G.

Una nota officiosa

Roma, 7, notte.

Commentando il dispaccio dell'«Eclair», nel quale si dice che l'Italia, mentre non vuol permettere alla Grecia di occupare nel golfo di Corfù la sponda dello stretto canale, minaccia di conservare le isole conquistate, e di trasformarle in un pegno insequestrabile mediante la superiorità della sua flotta, il «Popolo Romano» scrive:

«Tutto questo ha del fantastico. La divergenza fra il punto di vista dell'Italia e le pretese esorbitanti della Grecia si riferisce alla frontiera meridionale dell'Albania. Ora tale questione è deferita alla Conferenza di Londra. Quindi in ogni caso si tratterebbe di una guerra fra la Grecia e le Potenze. E' ridicolo poi affermare che il Gabinetto di Roma abbia minacciato di conservare le isole dal momento che sin dall'inizio la Conferenza unanimemente, quindi compresa l'Italia, ha stabilito che la questione delle isole e quella del nuovo Stato di Albania, dovevano ritenersi avocate alla Conferenza stessa. L'Italia ha esposto alla Conferenza le ragioni imprescindibili che si connettono alla sua difesa territoriale nell'Adriatico, mentre la Grecia, abusando di essere stata trattata da beniamina, vuole ciò che vuole, anche quando le sue eccessive pretese sono irragionevoli nel senso che non tengono conto alcuno di quelle ragioni imprescindibili che l'Italia ha espresso e alle quali non potrebbe assolutamente rinunziare. E non lo potrebbe perchè non si tratta, per essa, di conquistare qualche lembo di territorio in Albania o altrove, ma si tratta semplicemente di una delimitazione razionale delle frontiere meridionali dell'Albania, [illegible] e non diminuisca, non offenda la posizione difensiva dell'Italia nell'Adriatico. Non è che una seconda di cambio di Scutari nei rispetto dell'Austria-Ungheria».

Una nota del "Fremdenblatt" sulla "volontà incrollabile" d'Italia e d'Austria

Vienna, 7, mattino.

Il *Fremdenblatt* scrive: «Re Nicola si è rassegnato solo dopo una lunga esitazione, la quale ha provocato in Europa una deplorevole tensione. L'esecuzione della decisione delle Potenze circa Scutari non ha potuto essere assicurata che dalla risoluzione dell'Austria-Ungheria di ottenerla, se fosse stato necessario, coi suoi propri mezzi.

«Se i passi delle Potenze hanno prodotto il loro effetto, il merito spetta all'attitudine dell'Austria-Ungheria, attitudine che non ha lasciato alcun dubbio circa la sua volontà e le sue disposizioni ad agire. La politica dell'Austria-Ungheria ha reso in tal modo un grande servigio alla causa della pace e ha preservato il prestigio dell'Europa da una grave disfatta che, presto o tardi, sarebbe stata deplorata anche in quei circoli per opera dei quali non è facile all'Austria-Ungheria di perseverare nella sua via nel concerto europeo.

«Il fatto che la volontà dell'Europa sia stata eseguita, quantunque tale risultato sia stato raggiunto sopratutto a causa dell'intervento dell'Austria-Ungheria, sostenuta dalla sua alleata, questo fatto, diciamo, deve essere salutato come un segno che le altre decisioni prese dalle Potenze circa la questione albanese, saranno attuate senza complicazioni.

«Per quanto si riferisce alla risoluzione relativa da una parte alla frontiera meridionale e allo statuto dell'Albania, e dall'altra alla situazione dello stesso paese, il quale ha bisogno di organizzazioni e di tranquillità, noi attendiamo che vengano prese decisioni in uno spirito che corrisponda alla volontà incrollabile manifestata dalle due Potenze maggiormente interessate, le quali non vogliono in nessun caso pregiudicare i loro interessi in Albania.»

Preoccupazioni per l'Asia Minore

Vienna, 7, mattino.

La *Südslavische Correspondenz* ha da Costantinopoli che gli avvenimenti di Armenia suscitano nei circoli della Porta grande preoccupazione.

La *Corrispondenza* rifornisce quindi notizie particolareggiate su alcuni incidenti armeni.

La *Reichspost* pubblica una lettera da Costantinopoli, firmata «Un amico della Turchia», in cui si consiglia in modo urgente ai governatori della Turchia, d'introdurre riforme, altrimenti la Turchia asiatica avrebbe la stessa sorte di quella europea.

La evacuazione di Scutari e la riunione della Camera montenegrina

Vienna, 7, notte.

Domani sarà presentato dagli ambasciatori d'Italia e d'Austria alla Conferenza di Londra il progetto dello statuto e della sistemazione del nuovo Stato albanese. Su questo progetto, come vi dicevo ieri, si mantiene il massimo segreto. Esso si occupa diffusamente di tutti i problemi fondamentali del nuovo Stato e sopratutto della sistemazione finanziaria, dell'amministrazione, della giustizia, dell'organizzazione dell'esercito, ecc., ecc. Da quanto apprendo, le proposte sono redatte in termini generali piuttosto blandi. Si crede, però, che su questo tema vi sarà una vivace discussione tra le Potenze.

L'odierna riunione della Scupcina

Il problema di Scutari si avvia decisamente alla soluzione. Secondo le notizie che si hanno nei circoli viennesi, ma che non sono però ancora ufficialmente confermate, lo sgombero di Scutari da parte delle truppe montenegrine comincerebbe domani. Come è noto, pure domani si raccoglierà la Scupcina montenegrina per ratificare la decisione del Consiglio della Corona sullo sgombero di Scutari. Si crede a Vienna che la seduta della Scupcina non provocherà complicazioni, poichè la Scupcina è per la massima parte costituita da partigiani del Governo, i quali certamente accetteranno la proposta del Governo stesso. Re Nicola ha già chiamato i più eminenti membri della Scupcina, arrivati ieri a Cettigne, ed ha fatto loro dichiarazioni confidenziali. Secondo l'ordine del giorno, la seduta della Scupcina si aprirà con la lettura di un messaggio del Re che spiegherà tutti gli avvenimenti della guerra fino alla caduta di Scutari e spiegherà le ragioni della sottomissione del Montenegro alla volontà dell'Europa.

Secondo ciò che è stato [illegible] verno, la Scupcina farà una lunga ovazione a re Nicola, cioè manifesterà la sua fiducia al Governo montenegrino ed al Re in persona.

I montenegrini hanno lasciato una piccola guarnigione a Scutari. La resa della città ai distaccamenti internazionali sarà fatta in persona dal governatore militare, brigadiere Vucotic. Il Governo montenegrino ha preso tutte le misure necessarie per evitare qualsiasi incidente da parte dei montenegrini quando avverrà lo sbarco delle truppe straniere. Si conferma la notizia, che già potei mandarvi ieri, sul congedo iniziato delle truppe montenegrine.

Voci premature di smobilitazione in Austria

Alcuni giornali, tra cui la *Neue Freie Presse*, parlano anche oggi di un imminente congedo dei riservisti dell'esercito austriaco richiamati concentrati al confine meridionale.

La *Neue Freie Presse* dà persino la data per l'inizio di questo congedo, e dice, cioè, che in questa settimana si comincerà con una parziale smobilitazione. Da quanto apprendo nei circoli competenti, però, tutte queste notizie dei giornali viennesi sono premature.

Nei circoli militari si pensa che il congedo dei riservisti non potrà avvenire, nella migliore delle ipotesi, prima della fine di maggio, se il problema albanese a quell'epoca si dimostrerà completamente schiarito, mentre, come è noto, attualmente vi sono alcuni punti insoluti, quale quello dei confini meridionali dell'Albania e del ritiro delle truppe di Giavid ed Essad pascià.

Il congedo dei riservisti austriaci sarà fatto in modo che i primi ad essere rilasciati saranno i soldati della classe vecchia, e prima di tutti i padri di famiglia. Le misure della smobilitazione si attueranno gradualmente in modo che occorreranno tre o quattro settimane prima di una completa smobilitazione.

Il ritiro delle truppe turche dall'Albania

Si conferma, d'altra parte, la notizia che vi mandai ieri sul ritiro quasi compiuto delle truppe serbe da Durazzo e di un prossimo ritiro delle truppe di Giavid ed Essad pascià. A questo proposito la *Wiener Allgemeine Zeitung* in una nota ufficiosa conferma completamente la notizia che vi mandai ieri sulle trattative diplomatiche corse per il ritiro di queste truppe. Il giornale dice:

«Apprendiamo da fonte bene informata che il Governo Greco ha dato le desiderate garanzie di non attaccare le navi-trasporto che dovranno portare in Turchia le truppe turche di Essad e Giavid pascià, nonostante che sussista ancora uno stato di guerra; il Governo greco ha messo la condizione, però, che questo trasporto di truppe avvenga tutto in una sol volta e si è anche dichiarato disposto a mettere a disposizione, dietro conveniente compenso, dei piroscafi greci per facilitare il trasporto delle truppe turche. Con ciò — conclude il giornale — l'ultimo impedimento che si opponeva al ritiro delle truppe turche di Essad e Giavid pascià dall'Albania, è completamente eliminato».

La giornata politica di oggi non presenta nessun punto di interesse speciale: anche la lettura dei giornali non ci apprende nulla di nuovo.

Navi ospedale italiana ed austriache alla foce della Bojana

Vienna, 7, mattino.

La *Neue Wiener Tageblatt* ha da Cattaro: «Le navi-ospedale austro-ungariche *Moscovic* e *Scutari* e la nave-ospedale italiana sono partite per la foce della Bojana».

L'ordine al comandante della flotta internazionale di prendere in consegna Scutari

Cettigne, 7, notte.

Secondo la decisione presa dalla Conferenza degli ambasciatori a Londra, l'ammiraglio inglese, comandante in capo della squadra internazionale nelle acque montenegrine, ha ricevuto ordine dal suo Governo di prendere in consegna Scutari, dopo accordo colle autorità montenegrine per lo sgombero della città. (Ag. Stefani).

Essad Pascià non tradirà la sua patria!

Un articolo dell'on. Cirmeni sulla "Neue Freie Presse"

Vienna, 7, notte.

La *Corrispondenza Albanese* pubblica la seguente dichiarazione del capo albanese Dervisci Hima su Essad Pascià:

«Credo che le notizie diffuse in tutto il mondo da fonte serba e montenegrina circa le intenzioni di Essad Pascià siano macchinazioni tendenziose per turbare l'opinione pubblica. I miei amici ed io conosciamo Essad Pascià da lungo tempo; crediamo di conoscere anche il suo modo di pensare e siamo convinti che non tradirà mai la sua patria. Non possiamo credere che abbia concluso un patto segreto col Montenegro e la Serbia, i nostri nemici di oggi e di domani. Ove questo trattato esistesse, esso non sarà mai ratificato dal popolo albanese. In questo caso la storia consacrerebbe ad Essad Pascià una pagina nera. [illegible] accordo di Essad Pascià coi Giovani Turchi, che sono i nostri accaniti nemici. Mahmud Scefket Pascià è uno dei più ardenti avversari di Essad Pascià.»

La *Reichspost* pubblica il resoconto di una serata di albanesi nella società Leone, a cui parteciparono anche il vice-presidente del Governo provvisorio albanese monsignor Kazioli e l'ex-presidente del Congresso albanese di Trieste, Fek bey Conitza, nonchè i rappresentanti di famiglie albanesi parenti di Essad pascià Toptani. Inoltre, l'editore della rivista «Austria-Ungheria», Siebert, tenne una conferenza sull'Albania, in cui venne alla conclusione che bisognerà dare al Comitato costituito a Vienna per l'Albania i maggiori aiuti possibili. Quindi, il Vice-Presidente del Governo provvisorio, monsignor Kazioli, descrisse il passato glorioso del popolo albanese, che ha dato al mondo illustri statisti e generali.

La «Neue Freie Presse» pubblica un articolo del deputato italiano Cirmeni, in data 5 maggio, circa l'accordo fra l'Austria-Ungheria e l'Italia e sulla Triplice Alleanza, il quale termina, dicendo:

«Il perfetto accordo fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, riguardo a una tale azione comune e militare, è il più grande avvenimento politico degli ultimi anni, che eserciterà una grande influenza sulla soluzione dei problemi orientali».

La «Neue Freie Presse» scrive, in proposito:

«Condividiamo l'opinione del deputato Cirmeni, che l'accordo dell'Italia e dell'Austria-Ungheria appartenga ai maggiori avvenimenti diplomatici. Le sue considerazioni, hanno però, in parte, perduto la loro importanza, in seguito al cambiamento subentrato da due giorni; la spedizione progettata di truppe austro-ungariche e italiane non ha più il carattere acuto di poco tempo fa».

Misteriosa missione in Albania di 30 ufficiali turchi

Costanza, 7, sera.

Per ordine del Governo turco, una trentina di ufficiali di origine albanese hanno lasciato Cialaigia per andare in Albania. S'ignora di quale missione essi siano incaricati. (Ag. Stefani).

L'arbitrato russo tra Bulgaria e Serbia

Pietroburgo, 7, sera.

Si conferma da buona fonte che i Governi bulgaro e serbo hanno informato ufficialmente la Russia che il trattato di alleanza serbo-bulgaro prevede l'arbitrato della Russia per tutti i malintesi serbo-bulgari, in vista della pace e della prossima spartizione delle regioni conquistate.

Per la difesa aerea dell'Inghilterra

Londra, 7, mattino.

Il gruppo parlamentare per la difesa aerea ha nominato una Commissione esecutiva e si è occupato dei mezzi per provocare una gran discussione alla Camera dei Comuni sulle questioni dell'aeronautica.

L'invio di nuove truppe a Brindisi sospeso

Quelle già concentrate restano

Roma, 7, notte.

In seguito alla migliorata situazione internazionale, a varii reparti mobilitati, che avevano ricevuto l'ordine di partire per Brindisi, è stato telegrafato dal Ministero di sospendere la partenza. A Brindisi, intanto, staranno a disposizione le truppe concentrate e quelle che sono in viaggio ed in attesa di ordini. Il vice-ammiraglio Amero d'Aste ha conferito col ministro della marina, ed il capo di stato maggiore, contrammiraglio Thaon di Revel; è atteso intanto a Roma il vice-ammiraglio Viale.

La presenza a Roma del comandante delle forze navali e di quello della seconda squadra, secondo quanto dichiara il Ministero della marina, non riflette possibili operazioni in Albania, ma tutto un programma di esercitazioni navali che deve essere espletato per le istruzioni dei marinai. La seconda divisione, al comando del contrammiraglio Cito di Filomarino, composta di quattro navi del tipo *Pisa*, incrocierà nel basso Egeo, eseguendo colà i tiri regolamentari. Intanto, ogni movimento negli alti gradi della squadra rimane sospeso fino alla conclusione della pace nei Balcani. La nave-scuola *Carlo Alberto*, dopo aver sbarcato a Napoli gli allievi timonieri promossi effettivi, partirà per Tobruk a sostituirvi l'*Etruria*, destinata come stazionario a Costantinopoli. La *Carlo Alberto*, appena sarà possibile sostituirla in Cirenaica, inizierà la sua campagna d'istruzione per 2 mesi, visitando i porti della Tripolitania, dell'Algeria e della Spagna.

Alfonso XIII a Parigi

Tentativi di dimostrazioni - Incidenti lungo il percorso del corteo - Numerosi arresti di anarchici - La questione marocchina e i rapporti ispano-francesi.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Stamane è arrivato alle 10,19 alla stazione dell'Avenue del Bosco di Boulogne il treno reale. Il viaggio di Alfonso XIII sul territorio francese è stato compiuto senza incidenti. Alla stazione di Hendaye al confine franco-spagnuolo, dove Alfonso XIII ha preso posto nel treno presidenziale, la sosta è stata abbastanza lunga. Il Re passò in rivista una compagnia di soldati e ricevette il benvenuto a nome della Francia, dal sindaco di quella piccola località che disse: «Maestà! Nel momento in cui entrate in Francia, io vi dico con sincero cuore e rispetto profondo: In Francia non vi attendono che amici e ammiratori della vostra regale forza e del vostro impavido animo. Siate il benvenuto!». Il treno reale a sera inoltrata partì per Parigi e sostò pochi minuti a Bordeaux. Il Re riposava. Lungo la linea un formidabile servizio di vigilanza era stato organizzato dal Governo francese e dalle Compagnie ferroviarie.

Alfonso XIII a colloquio con un giornalista

Durante il viaggio sul territorio francese Raimondo Recouly, redattore del *Figaro* ha potuto avere un colloquio con re Alfonso. Parlando del Marocco, re Alfonso ebbe a dire al suo interlocutore:

«Il Marocco, invece di dividerci, può e deve, essere [illegible]. Ci troviamo l'uno e l'altro con i medesimi ostacoli, con i medesimi pericoli ed abbiamo i medesimi nemici. Ad ogni istante bande di razziatori che prima si dirigevano contro i vostri soldati, si volgono ora improvvisamente contro i nostri. Avrete visto che mi si sono proprio in questi giorni uccisi quattro soldati nella regione di Melilla da quella medesima arca che aveva operato contro il vostro Corpo nella Muluia. Questi fatti, che si ripetono continuamente, non dimostrano la necessità in cui ci troviamo di unire i nostri sforzi e la nostra azione, e di adottare una collaborazione sempre più stretta? Faremo al Marocco grandi cose e già possiamo essere orgogliosi di ciò che vi abbiamo fatto. Chi avrebbe potuto credere alcuni anni or sono che i nostri progressi, militari ed economici insieme, sarebbero stati così rapidi? Avevamo a fare con un paese eccezionale rimasto fino ad oggi assolutamente chiuso ad ogni influenza straniera, ad ogni portato della civiltà europea. La maggior parte di questo paese è chiusa ed inaccessibile al progresso quanto il Tibet. Orbene, nonostante questi ostacoli, vedete a che punto siamo già!

«Avremo certamente ancora a lottare contro grandi difficoltà. Alcune regioni delle nostre rispettive zone presenteranno particolari difficoltà ad essere pacificate, ma siate certo — disse sorridendo re Alfonso — verremo a capo di tutto! I nostri soldati si abitueranno al paese; i nostri ufficiali conoscono già meglio il carattere dei suoi abitanti, e questi, a misura che vengono a contatto con la civiltà europea, ne apprezzano i grandi vantaggi. Non sono così avversi come si potrebbe credere a tutto ciò che rechiamo loro. Certe tribù, che dapprima ci avrebbero opposto la più selvaggia resistenza, si lasciano addomesticare a poco a poco. Vi sono casi in cui vale meglio aggirare l'ostacolo che prenderlo di fronte. E' una questione di tatto, di pazienza, e di tempo...».

Parlando poi delle diverse truppe francesi che hanno dato prova della loro capacità militare, re Alfonso si dimostra particolarmente ammirato per i cacciatori alpini, che, dice egli, si sono dimostrati veri soldati».

Le accoglienze alla stazione

Appena entrato il treno nella stazione del Bois de Boulogne, tenuta sgombra dalla truppa, la musica della compagnia d'onore ha intonato la marcia reale spagnuola prima e poi la *Marsigliese*. Il Re si affacciò subito allo sportello. Il Re indossava l'uniforme di generale di artiglieria e portava al collo il Gran Cordone della Legione d'Onore.

Re Alfonso XIII è stato ricevuto al suo arrivo dal Presidente della Repubblica, circondato dai presidenti del Senato e della Camera dei deputati, dal presidente del Consiglio, Barthou, dal ministro degli esteri, Pichon, e da tutti i membri del Gabinetto. Sulla banchina della stazione si trovavano anche il presidente del Consiglio municipale e il presidente del Consiglio generale, coi membri delle presidenze delle rispettive Assemblee.

Raimond Poincaré, dopo aver con grande effusione stretto la mano al Re, che si è dichiarato lietissimo di incontrarsi con lui, gli ha presentato gli altri personaggi presenti, poi il corteo si è recato al Palazzo del Ministero degli esteri, ove è giunto alle 10,48.

Incidenti e arresti

Sulla piazza della stazione si era ammassata molta folla che, appena il Re, fiancheggiato da Poincaré, uscì dalla stazione, scoppiò in un caloroso applauso. Il ricevimento fu veramente solenne e cortese. Però non fu esente da qualche incidente.

Dopo la violenta campagna dei gruppi e dei giornali anarchici, appoggiata perfino da certi giornali del blocco come *La Lanterne*, qualche incidente era infatti previsto dalla Polizia. Infatti, lungo il passaggio del corteo, si udirono parecchi fischi e avvenne qualche colluttazione. Nessun incidente però ebbe carattere grave. All'angolo del Bois de Boulogne, in prossimità dell'Avenue Malakoff alcuni aderenti alla *Federazione comunista anarchica* si erano dati convegno questa mattina al passaggio del corteo: quando il corteo apparve alcuni fischi partirono dal gruppo dei rivoluzionari accompagnati da grida di «*Viva Ferrer! Viva l'anarchia!*». La dimostrazione fu subito soffocata: i dimostranti furono circondati dagli agenti e dopo una breve lotta vennero respinti lontani. Dieci dimostranti rimasero nelle mani degli agenti e furono condotti al più vicino posto di polizia. Poco più lontano, all'angolo della Via Lesueur echeggiarono nuove grida di *Viva Ferrer!*: queste grida erano lanciate da una quindicina di giovani appartenenti, a quanto si crede, al gruppo degli studenti rivoluzionari. Anche in questo caso furono fatti parecchi arresti. Finalmente all'Avenue dei Campi Elisi, da una casa in costruzione, dove lavoravano circa cinquanta operai partirono alcuni fischi, mentre il magnifico corteo stava passando. Gli agenti [illegible] ne arrestarono una diecina. Il più grave incidente della giornata si è svolto al boulevard S. Germain al momento in cui passava la Guardia repubblicana che con musica in testa era diretta alla stazione del Bois de Boulogne per attendere il Re.

Una quindicina di giovani hanno gridato: «*Viva Ferrer! Abbasso l'esercito!*». Furono però fatti segno ad una dimostrazione ostile per parte della folla: i dimostranti poterono cavarsela senza noia per il pronto intervento degli agenti della sicurezza. Vennero operati anche qui 17 arresti.

Manifesti sindacalisti e anarchici

I rivoluzionari poi hanno indirizzato questa mattina degli appelli veementi ai socialisti sindacalisti per invitarli a fare dimostrazioni stasera alle 9 innanzi all'Ambasciata di Spagna, come fu fatto in occasione della morte di Francisco Ferrer. L'iniziativa di questa dimostrazione è stata specialmente presa dalla Federazione comunista anarchica, l'associazione che si è particolarmente segnalata in questi ultimi tempi per la sua propaganda antimilitarista. E' poco probabile però che i rivoluzionari possano mettere in atto il loro progetto. Eccezionali misure d'ordine sono state prese infatti dalla prefettura di polizia per far fronte a qualunque eventualità. Servizi d'ordine sono stati stabiliti fino dal pomeriggio nei dintorni della Confederazione generale comunista, giacchè numerosi sindacalisti e rivoluzionari vi s'erano dati convegno onde recarsi stassera alla sede dell'Ambasciata di Spagna. Ecco, a titolo di documento il principale passo dell'appello indirizzato dalla Federazione comunista e rivoluzionaria:

«Tutti, senza distinzione di opinione, sindacalisti, socialisti, comunisti, repubblicani, liberi pensatori si trovino questa sera, mercoledì, alle 9, dinanzi all'Ambasciata del Re di Spagna a Parigi, per ricordare che essi non hanno dimenticato l'assassinio di Francisco Ferrer. Tutti all'Ambasciata di Spagna! Tutti all'Ambasciata!».

All'arrivo del treno 420, proveniente da Nantes, undici spagnuoli sono stati arrestati alla stazione di Saint Lazare dai numerosi agenti della polizia spagnuola giunti da parecchi giorni a Parigi. Furono condotti immediatamente al posto di polizia della via d'Anjou: gli arrestati non sollevarono alcuna protesta. Si assicura che sono anarchici i quali avrebbero viaggiato sulle reti dello Stato invece che in quelle della ferrovia dell'Orleans per eludere la sorveglianza della polizia ispano-francese.

Il Toson d'oro a Poincaré

Dopo un breve riposo Re Alfonso XIII e il Presidente della Repubblica hanno fatto colazione all'Eliseo: il Re alla fine della colazione ha consegnato a Poincaré il Collare del Toson d'Oro. Dopo una visita alla Scuola militare compiuto sotto la guida di Etienne, del governatore militare di Parigi e del comandante della scuola, il Re ed il Presidente, sempre acclamati lungo il percorso, si recarono al Ministero degli Esteri. Alle quattro Poincaré ritornò all'Eliseo. Alle 17,15 il Re ha ricevuto i membri del Corpo diplomatico trattenendosi qualche istante con ciascuno di essi.

Dopo il ricevimento diplomatico Re Alfonso ha lasciato il Ministero degli Esteri alle 19,55 in vettura di gala, per recarsi all'Eliseo ove il Presidente della Repubblica Poincaré gli offrì un pranzo. Il Re era scortato da uno squadrone di corazzieri.

Lungo tutto il percorso il pubblico ha acclamato entusiasticamente il giovane Sovrano.

Il benvenuto della stampa parigina

L'arrivo del Re di Spagna è commentato con grande simpatia da tutti i giornali della capitale.

«La fisionomia di Alfonso XIII — scrive il «Temps» — è familiare e simpatica in Francia. Egli ama la nostra provincia del mezzogiorno, dove si reca frequentemente a far visita da buon vicino e da ammiratore delle nostre belle terre feconde. Alfonso XIII ha coltura ed idee francesi: è un giovane di altissimo valore. I francesi si sono accorti della personalità di questo giovane Sovrano quando venne a Parigi nel 1905. La visita del 1913 è la festa della sua maturità. Il Re di Spagna constaterà, anche nel suo troppo rapido passaggio, che gli uomini di Stato francesi sono profondamente penetrati dalle idee che sono sue: cioè di quelle che si inspirano alla società franco-spagnuola».

«La visita del Re di Spagna — dice l'«Intransigeant» — è un atto politico la cui portata sarà compresa all'estero come deve essere sempre compresa da noi: di essa dobbiamo rallegrarci senza restrizioni. Non può sfuggire all'opinione francese che questa visita reale compiuta in questo momento ha un significato assai più grande che se si trattasse di un semplice scambio di cortesia protocollari. E' noto che il Governo di Madrid tende a gettare le basi per una convenzione militare e forse anche di un accordo che fra noi conta numerosi partigiani. Il Re di Spagna favorisce questo riavvicinamento con tutto il suo potere».

La *Presse* scrive il seguente commento:

«La visita di re Alfonso XIII sarà preziosa all'avvenire dei due popoli, che mille ragioni di ordine materiale e d'ordine morale e politico devono unire: gli intrighi tedeschi al Marocco avevano raffreddato disgraziatamente le relazioni fino allora cordiali fra Madrid e Parigi e speriamo che il viaggio del giovine Sovrano sia più che una piacevole escursione in Francia: la diplomazia, la vera e buona diplomazia, quella che avvicina i cuori ed appiana i Pirenei, troverà [illegible] gioco. E' un pezzo che l'Europa inquieta non sa cosa sarà il domani. La bella stagione che sia per tornare sembra aver liberato il cielo dalle nuvole gravi e cariche. In Oriente la questione balcanica sembra infine calmarsi; al Marocco lo stato di tensione che esisteva con la Spagna scompare dopo le franche spiegazioni fra i Governi interessati».

Anarchico spagnuolo arrestato presso Orleans

(Servizio speciale della Stampa).

Orleans, 7, notte.

Un servizio d'ordine rigorosissimo è stato organizzato stamane alla stazione in vicinanza di Aubray, dove doveva passare il treno reale. Tutte le vie, i passaggi sotterranei, le palizzate erano guardate militarmente. Ogni sentinella aveva una consegna precisa. Al momento del passaggio del treno che portava il Re di Spagna, la polizia ha arrestato un individuo sospetto. Si tratta di un suddito spagnuolo di 25 anni che fu interrogato dal vice-console spagnuolo di Aubray. Non gli si rinvennero armi: aveva indosso 280 franchi ed un biglietto ferroviario. E' stato posto a disposizione del tribunale di Aubray.

Attacchi dell'"Humanité„ alla decisione di tenere sotto le armi la classe congedanda

Parigi, 7, sera.

L'*Humanité* pubblica un manifesto contro la legge dei tre anni in cui si trovano particolarmente le seguenti parole:

«Il Presidente del Consiglio ha avuto l'audacia nel suo discorso di Caen di annunziare che serberebbe sotto le armi, per decreto, la classe che avrebbe dovuto essere liberata in settembre e che così la sottomette ad un terzo intollerabile, è una specie di colpo di Stato. La legge del 1905 al suo articolo 33 permette solamente al ministro di ritenere la classe provvisoriamente o per circostanze eccezionali, constatate al momento stesso in cui deve aver luogo la liberazione. Non gli permette di decretare sei mesi prima un terzo anno di servizio, invocando necessità provocate dagli armamenti nuovi della Germania. E' la legge sola che può risolvere il problema».

Per la Marina libera
Le Casse invalidi

Roma, 7, notte.

La *Tribuna* reca: «Per esaminare il progetto di legge sulla Marina libera, si sono riuniti, oggi, all'Ufficio V, gli onorevoli Bettòlo, Orlando Salvatore, Salvia, Macaggi, Pietro Chiesa, Ancona, Agnesi, Di Palma, Dorio, Carcassi, Parodi, Astengo, Tassara, Costa-Zenoglio, Dari. L'onorevole Orlando si è dichiarato favorevole alla riduzione da 180 a 160 giorni di navigazione. L'on. Di Palma avrebbe voluto premiare la velocità. L'on. Bettòlo crede che convenga incoraggiare il traffico e non il naviglio in sè. E' favorevole al premio alla Marina a vela. Propone di mettere come condizione 1.500 giorni di armamento. L'on. Ancona approva la legge, perchè è semplice, ed è favorevole a ridurre a 150 giorni la navigazione, e trasformare le condizioni ad effetto al premio a 300 giorni di armamento. L'on. Celesia consiglia di sostituire al Comitato dei servizi marittimi il Consiglio Superiore della Marina mercantile.

Si è deliberato infine di domandare la riduzione delle condizioni per il premio a 150 giorni di navigazione, e a 300 giorni di armamento, e di aggiungere il premio alla vela al di sopra di mille tonnellate. Una Commissione, composta degli onorevoli Celesia, Orlando, Agnesi e Ancona, è stata incaricata di concordare col Ministro le modificazioni alla legge.

La Commissione parlamentare, che esamina il disegno di legge, riguardante le Casse degli invalidi della Marina mercantile, riunitosi oggi a Montecitorio sotto la presidenza dell'on. Bettòlo, ha deliberato di insistere presso il Governo, perchè il progetto di legge venga modificato nel senso di migliorare le condizioni dei vecchi marinai che godono pensioni minime.

L'on. Bettòlo ha invocato i mezzi atti per provvedere a questo nuovo Ente, e la Commissione li ha accettati all'unanimità, dando a lui l'incarico di concordarli definitivamente col Ministro.

Quindi la discussione è rinviata ad altra seduta.

In difesa della viticoltura nazionale

Roma, 7, sera.

Nell'adunanza della Federazione nazionale dei Consorzi in difesa della viticoltura si è votato un ordine del giorno col quale la Federazione dei Consorzi in difesa della viticoltura fa plauso ai deputati che spiegarono una azione efficace, indicando i mezzi per combattere la grave jattura, e fa voti: «1.o) che senza ulteriore indugio si fissino e si traducano in atto tutti quei provvedimenti necessari alla più completa ed efficace difesa della maggiore industria pugliese; 2.o) che anche i viticultori consorziati delle altre regioni d'Italia vengano a rafforzare con la loro adesione l'opera della Federazione, la quale mira ad ottenere che i benefici che deriveranno alle Puglie dall'invocata legge vengano estesi a tutte le regioni viticole d'Italia».

Tisa Borghi condannata per furto

Bologna, 7, mattino.

Tisa Borghi, la notissima infermiera del **dottor Secchi, accusatrice** di Tullio e di Linda **Murri, è stata condannata** dal Tribunale **di Bologna a tre mesi** di reclusione per furto **commesso** in danno di una ragazza sedicenne, che le era stata affidata in custodia. Gran folla assisteva al processo, e la condanna ha suscitato grave emozione.

Il disegno di legge sulla libera docenza discusso in Senato

Roma, 7, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI.

La seduta si apre colla commemorazione del senatore Taverna, fatta dal Presidente MANFREDI e dai senatori MALVEZZI, TODARO, TORLONIA e CIAMICIAN.

Per il Governo esalta la memoria del valoroso generale e dell'operoso Presidente della «Croce Rossa Italiana» il Ministro della Guerra, on. SPINGARDI.

CARAFA D'ANDRIA presenta la relazione sul disegno di legge per il trattato di commercio fra Italia e Giappone.

CREDARO, per il Governo, presenta il progetto per la conversione in legge del R. Decreto 6 agosto 1912, che estende ogni effetto della legge 23 giugno 1912 sulle pensioni privilegiate di guerra alle famiglie dei presunti morti nella guerra italo-turca nelle disposizioni degli articoli 1, 2 e 3 della legge 2 giugno 1896, riguardante le pensioni delle famiglie dei morti presunti nella guerra d'Africa.

Si riprende la discussione del disegno di legge sul conferimento della libera docenza.

Parlano sugli articoli i senatori CIAMICIAN e TAMASSIA, che, contrariamente alla proposta del Presidente, insiste nel suo emendamento perchè, per il bene della libera docenza, è necessario nell'intento didattico e scientifico che passi un certo tempo tra la laurea e l'esercizio della libera docenza.

Parlano pure GRASSI, DINI e SCIALOJA, che pronuncia un lungo discorso, sostenendo l'utilità della libera docenza specialmente per quanto riguarda le discipline giuridiche, filosofiche, letterarie. L'assistentato può nelle discipline sperimentali e mediche preparare all'insegnamento superiore ed universitario; ma i giovani che si dedicano agli studi giuridici e letterari hanno bisogno di queste libere cattedre per farsi conoscere.

— D'altra parte — dice il senatore Scialoja — chi appartiene all'Università si deve rammentare di sè e dei giovani che ha preso sotto la sua tutela scientifica. Egli non può non [illegible] che i migliori insegnanti sono quelli che hanno incominciato giovanissimi la carriera dell'insegnamento; non ci si deve fare illusione sulla maturità scientifica. Per l'insegnamento superiore occorre invece la mente scientifica: questa è data dalla natura. Non si deve avere timore dei giovani, perchè in essi sta l'avvenire di tutti ed anche della scienza.

TODARO e DI CAMPOREALE si associano al senatore Scialoja.

CREDARO, Ministro dell'Istruzione, accetta l'emendamento del senatore Scialoja al primo comma, così concepito: «L'abilitazione alla libera docenza è concessa per una determinata docenza a chi possieda una laurea o dia prova di attitudini scientifiche e di coltura nella materia che si propone di insegnare con titoli integrali da una conferenza intorno ai titoli ed alla materia stessa, nonchè da prove didattiche alle quali saranno aggiunti esercizi sperimentali quando l'indole della materia lo richieda».

Parlano ancora i senatori SCIALOJA, TAMASSIA ed il Ministro CREDARO, il quale legge il seguente emendamento al comma 1.o dell'articolo 2, riguardante la Commissione esaminatrice:

«Quattro commissari apparterranno all'insegnamento ufficiale, possibilmente della materia per la quale è domandata la libera docenza: il quarto commissario sarà un libero docente effettivamente insegnante e possibilmente della materia, designato dai liberi docenti della facoltà a cui l'insegnamento si riferisce, secondo le norme da stabilirsi per regolamento». Il comma è approvato. E' pure approvato il comma 4.o dell'articolo 2.

Dopo altre discussioni sulle modalità dell'esame di libera docenza e sulla facoltà o meno di trasportare gli insegnamenti liberi da una ad altra Università, senza bisogno di sottostare a nuove prove d'esame, il Senato vota ed approva l'articolo 3 del disegno di legge.

La seduta è tolta alle ore 18.

Riunioni di deputati repubblicani e socialisti

Roma, 7, notte.

Stamane, nel terzo ufficio di Montecitorio, si è riunito il gruppo repubblicano parlamentare. L'on. Chiesa comunicò che, pur dichiarandosi oggi a disposizione della Camera per il suo discorso sulla relazione della Commissione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia, esprimerà l'avviso che convenga attendere di udire prima la parola dei commissari d'inchiesta in risposta ai deputati che si difesero. Sull'attuale momento politico, in rapporto alla situazione internazionale, l'on. Colajanni presenterà una interrogazione al Governo.

Si è riunito pure il gruppo parlamentare socialista per riprendere le discussioni interrotte ieri. Erano presenti tutti i deputati radunatisi ieri, e Costantino Lazzari per la direzione del partito. Il gruppo ha continuato la discussione sulla questione del Palazzo di Giustizia, ma non è stata presa alcuna deliberazione in proposito, rinviando ogni decisione a domani.

Turati richiamò poi l'attenzione del gruppo su vari importanti progetti di legge che sono all'ordine del giorno e sopra due bilanci che sono ancora da discutersi. Samoggia spiegò i concetti informatori del progetto Nitti sul riordinamento dei servizi centrali del Ministero di Agricoltura e su di essi fecero alcune osservazioni Montemartini e Chiesa.

Turati rilevò la portata politica del detto progetto di legge e propose di affidarne l'esame ad una Commissione. Fu incaricato dello studio del progetto l'on. Bentini. Turati propose anche di chiedere di affrettare la discussione della legge sui probiviri e sul contratto di impiego privato.

Treves riferì sulle diverse leggi che riguardano l'istruzione e specialmente su quello della libera docenza e delle scuole medie. A proposito di quest'ultima, criticò la teoria che chi vuole l'istruzione debba pagarla, difendendo invece la tendenza a rendere meno costosa l'istruzione. Si dichiarò poi contrario anche al progetto sulla libera docenza, dicendo che occorre riformare tutto l'insegnamento universitario. Campanozzi si associò a Treves nel disapprovare l'aumento delle tasse scolastiche, e criticò vari altri punti del progetto. Turati si dichiarò pure contrario all'aumento delle tasse, e, dopo altri appunti alla legge, affermò che il gruppo dovrebbe organizzare una vera opposizione alla legge. Graziadei dichiarò di essere contrario a quelle disposizioni della legge che toccano lo stato giuridico ed affermò che non si dovrebbero far [illegible] agli alunni i miglioramenti dati agli insegnanti. Non può accettare l'idea di Treves, che il partito socialista debba [illegible] verso la gratuità di tutta l'istruzione. In linea di principio, egli disse, nella condizione attuale della società, si deve dare gratuita l'istruzione completa ai figli dei lavoratori. Quindi nessun aumento di tasse per le scuole tecniche, ma aumento per il ginnasio e per il liceo, il che potrà portare a diminuire anche il numero degli spostati. Quanto al progetto sulla libera docenza, osservò che esso presenta anche qualche cosa di buono.

Marangoni si dichiarò contrario ad ogni genere di tasse scolastiche. Prescetti citò l'esempio della Scuola di scienze sociali di Firenze, ove la selezione è fatta appunto col metodo delle tasse alte, e sostenne che questo metodo di selezione ha portato risultati buoni. Propose la distinzione di categoria di cittadini, in base alle altre imposte pagate, da ammettersi gratuitamente o a pagamento. Il seguito della discussione è stato rinviato a domani.

Il Papa riceve il card. Vannutelli

Roma, 7, notte.

Con biglietto della Segreteria di Stato, il Papa ha nominato il Cardinale Van Rossum protettore della Congregazione delle suore della Sacra Famiglia di Nazareth.

La *Tribuna* assicura che il Cardinale Vannutelli è stato ricevuto stamane dal Segretario di Stato, Cardinale Merry del Val, e quindi in udienza privata dal Pontefice.

Lo scandalo e il Governo
Un'autodifesa del Genio civile

Roma, 7, mattino.

Stamane si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza dell'on. Giolitti. Tutti i ministri erano presenti. Il Consiglio si è occupato specialmente di due questioni, e cioè della situazione internazionale in rapporto alla questione albanese. Il Consiglio ha esaminato, a questo proposito, se sussistano ancora le ragioni della preparazione della spedizione italiana in Albania.

Il Consiglio dei ministri si è inoltre occupato della grave questione parlamentare che si delinea all'orizzonte, cioè la deliberazione che la Camera dovrà prendere intorno alla relazione della Commissione d'inchiesta sulle spese per il Palazzo di Giustizia. Sebbene il Governo non possa dirsi direttamente interessato nella questione, salvo che per la parte riflettente le riforme di carattere amministrativo, che la Commissione propone di adottare per evitare il rinnovarsi degli sperperi, non di meno il Governo deve seguire la discussione in corso alla Camera sulle responsabilità politiche e morali. Il Governo deve seguire questa discussione per due ragioni. La prima riguarda l'affermata responsabilità politica o morale di eminenti parlamentari defunti, con uomini nelle loro opere di Governo. La seconda sta nel fatto che la discussione in corso ha preso una piega pericolosa, nel senso del rigetto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta. Il Governo non può disinteressarsi da una così grave deliberazione eventuale della Camera. Il Governo giudica che, allo stato delle cose, non è possibile che la Camera chiuda la discussione senza una deliberazione sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta. Per queste due ragioni il Governo deve occuparsi della discussione in corso, sebbene abbia deciso in massima di disinteressarsene.

La piega impressionante presa dalla discussione obbliga il Governo ad esaminare la situazione, pure astenendosi dall'influire sull'andamento della discussione. La relativa prossimità delle elezioni generali obbliga tanto più il Governo a non trascurare questi argomenti, poichè una soluzione infelice della delicata questione potrebbe servire di piattaforma elettorale ai partiti estremi. Quindi il Consiglio dei ministri è stato indotto ad esaminare oggi la situazione. Parecchi ministri, fra cui lo stesso on. Giolitti, non hanno ieri fatto mistero della favorevole impressione riportata dai discorsi pronunciati dall'on. Posti e dall'on. Abignente alla Camera. Oggi parlerà l'on. Eugenio Chiesa, e forse gli onorevoli Brunialti e Guarracino.

La seduta d'oggi sarà decisiva nell'atteggiamento della Camera rispetto alla Commissione d'inchiesta. Il senatore Frola, presidente della Commissione, ha avuto un lungo colloquio con l'on. Daneo, sulla opportunità che la Commissione replichi, o meno, all'autodifesa dei deputati inquisiti, ed ha stabilito in quali termini essa, occorrendo, debba replicare, per bocca dell'on. Daneo.

L'on. Frola, quanto alle accuse di carattere personale rivoltegli dall'on. Abignente, nel suo discorso, replicherà personalmente durante la prossima discussione in Senato sull'inchiesta.

Intanto anche i funzionari del Genio civile preposti alla direzione dei lavori del Palazzo di Giustizia hanno pubblicato una Memoria intitolata: «Deduzioni sulla relazione della Commissione d'inchiesta sulle spese per la costruzione del Palazzo di Giustizia». La Memoria giunge a queste conclusioni: «I lavori del palazzo si possono ripartire in tre periodi: 1.o gestione Calderini; 2.o gestione Calderini-Genio civile, con l'Impresa Borrelli, progetto preparato dal Calderini; 3.o gestione Genio civile. Nel primo periodo le previsioni di tempo vengono quasi triplicate e le spese raddoppiate. I lodi arbitrali danno un aumento sull'importo di previsione del 70 per cento. Nel secondo periodo, appalto Borrelli, il tempo di esecuzione è risultato doppio di quello previsto, ma durante esso si sono fatti i cosidetti lavori addizionali; le previsioni di spesa aumentarono del 30 per cento, mentre gli arbitraggi concedono il 56 per cento delle somme previste.

«Relativamente a questo periodo, giova tener presente quanto risulta dalle constatazioni della onorevole Commissione d'inchiesta, che, cioè, l'importo liquidato dal Genio civile, compresi i lavori della perizia, [illegible] i nuovi prezzi, ecc., e supera di [illegible] dell'impresa, quando non si voglia tener conto delle spese che l'onorevole Commissione ha ritenute superflue, eccessive e non giustificate. Con ciò l'Impresa aveva guadagnato poco più dell'uno per cento, invece del 10 per cento, come era stato stabilito dalle consuetudini. Basta dunque la semplice eloquenza di questo fatto per dimostrare la competenza, l'attività, l'onestà e la superiorità del Genio civile».

L'Associazione dei magistrati e lo scandalo del Palazzo di Giustizia

Roma, 7, sera.

Si è riunito il Consiglio centrale dell'Associazione generale dei magistrati italiani, sotto la presidenza del comm. Compagnone. Dopo un vivace dibattito, all'unanimità venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio centrale, considerato che la presentazione della relazione sull'inchiesta del Palazzo di Giustizia richiama l'attenzione della magistratura, specialmente intorno alla parte riflettente i lodi arbitrali presi in esame dal senatore Mortara; considerato che, prima della discussione alla Camera, non è nè agevole nè conveniente emettere alcun giudizio sulle responsabilità proclamate e sulle prove raccolte, per il momento neppure tutte note; considerato però che tale episodio doloroso torna a dimostrare la necessità di una inchiesta generale sulla magistratura, che non formi parte di una inchiesta di indole e di portata diversa, come quella ora compiuta, ma si occupi esclusivamente della funzione e del personale giudiziario; riafferma il voto espresso al riguardo al primo congresso della magistratura; si riserva di esprimere il proprio pensiero su quanto forma l'obbietto dell'inchiesta sul Palazzo di Giustizia in rapporto alle responsabilità di alcuni magistrati, alle prove raccolte ed agli apprezzamenti generici espressi nella relazione Mortara».

La nuova flotta portoghese

Londra, 7, sera.

Il *Daily Telegraph* annuncia che un sindacato composto di sei compagnie inglesi ha concluso un contratto per la costruzione della nuova flotta portoghese, consistente in due incrociatori di circa 2500 tonnellate, in sei cacciatorpediniere di circa 9000 tonnellate e della velocità di 32 nodi, e in tre sottomarini di circa 350 tonnellate. Le navi deposito per i sottomarini saranno di circa 150 tonnellate. Tutte le navi dovranno essere terminate in due anni. La spesa ammonterà a 1.500.000 di lire sterline. I sottomarini saranno costruiti da una compagnia italiana in società con le compagnie inglesi.

Come si vendica un'amante tradita
Un sergente denunciato quale spia

Trento, 7, sera.

E' testè terminato un episodio giudiziario, il quale costituisce una vera pagina romanzesca di sapore quasi tragico.

Ancora un anno fa, il sergente Pallaoro, capo-posto della gendarmeria, in Valle di Ledro, veniva arrestato sotto la grave imputazione di spionaggio. Recentemente, egli veniva tradotto a Vienna, per il completamento della istruttoria di carattere politico-militare, e che appariva eccezionalmente grave.

Ora il Pallaoro è stato prosciolto e verrà restituito nel suo grado, essendo stato provato che egli era pienamente innocente.

L'istruttoria ha messo alla luce tutto un romanzo.

Il Pallaoro era stato denunciato dall'amante, certa Rosa Longo, di Gardena, cameriera a Riva, la quale, per vendicarsi di essere stata abbandonata, aveva architettato a di lui carico tutto un edificio impressionante e straordinario di spionaggio e tradimento.

La Longo, convinta di calunnia, venne condannata a 1 anni di carcere.

L'Esposizione equina di Asti

Asti, 7, notte.

Con un tempo magnifico si è oggi iniziata la storica millenaria fiera di San Secondo, che durerà quattro giorni. Come si sa, questa fiera venne istituita da Carlo Magno con diploma 17 giugno 801 e fu riconfermata dalla duchessa Maria d'Orleans, all'epoca della dominazione di questa Casa in Asti, nel febbraio del 1467, dal duca Emanuele Filiberto nel maggio del 1525, e finalmente da Vittorio Emanuele I nell'agosto del 1819.

Migliaia di forestieri si sono riversati in città.

La fiera ha avuto un esito superiore ad ogni aspettativa. Anche la dodicesima Esposizione equina è riuscita in modo ammirevole. I cavalli accorsi hanno raggiunto il migliaio. L'Esposizione è stata continuamente visitata da una folla numerosa di compratori.

Stassera si è adunata la Giuria per l'assegnazione dei premi. Di essa fanno parte, tra gli altri, l'ing. Ciboldi, presidente dell'Ippica di Cremona; il prof. Mazzini, direttore della Scuola Veterinaria di Torino, il dottor Sacco, medico veterinario provinciale pure della nostra città; il dottor Brizio, della Scuola di equitazione di Pinerolo; il maggiore veterinario dottor Galanta; il prof. Borelli, di Asti.

Ecco l'ordine dei primi premi, dalla cui elencazione risulta la vera importanza della Mostra:

Gruppo stalloni da sella: Marchese senatore Luigi Medici, di Costigliole d'Asti; Firpo, di Alessandria.

Stalloni anglo-orientali: Ditta Povero e C., di Asti.

Fattrici meticci: Marchese Medici; Dolleani (erede del compianto on. Bona), Carignano.

Cavalle bretone: Maggiora, di Quattordio.

Puledri e puledre — Notevole concorso quale non si ebbe negli anni precedenti: Medici; Scipione d'Amico, di Asti; Trinchera, di Agliano, e geom. Penna, di Asti.

La medaglia d'oro del Ministero di Agricoltura venne assegnata ancora al senatore Medici.

Inoltre:

Cavalli servizio, da sella: Ottolenghi e Gola, di Alessandria.

Carrozzieri: Dolleani e Ottolenghi e Gola.

Tiro pesante rapido: Ferraris e Bonetti, di Vercelli.

Tiro pesante lento: Lombardi, di Alessandria.

Premi dei gruppi: Ottolenghi e Gola; Caprara, di Tortona; Firpo; Nannucci, di Firenze; Soli, di Bologna; Ferraris e Bonetti; Sacco, di San Damiano d'Asti; Cottino, di Torino; Lombardi.

Ibridi: Varetto, di Torino; Rebuffini e Angrisaini, di Torino.

Premio della Cassa di Risparmio: Ferraris e Bonetti; Cottino; Lombardi; Povero e C.; Sacco.

Premi agricoli: Maulini, di Novara; Varetto; Cerchi, di Santo Stefano Belbo; Sacco; Darsizza G. e Bassi e Darsizan, di Bassignana.

La consegna dei premi il cui elenco ho potuto avere per gentile anticipo della Giuria, avverrà domani.

Anche molti visitatori e compratori si sono riversati nel reparto dell'esposizione dei bovini organizzata dal Comizio agrario. La Mostra è costituita da un buon numero di tori da macello, da buoi grassi piemontesi che dimostrano l'ottimo grado di impinguamento, e da splendide coppie di buoi da lavoro.

La media dei prezzi si è aggirata intorno alle 90 lire per quintale. I contratti conclusi sono stati anche qui rilevanti e la giornata si è chiusa complessivamente con risultati magnifici. L'Ufficio comunale stasera ha dato presenti alla grande fiera ben 7500 capi di bestiame, cifra che può costituire un vero *record* non facilmente superabile.

Le norme per la costruzione delle linee nuove in Tripolitania

Roma, 7, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto [illegible] approvante le norme per la costruzione ed esercizio delle ferrovie di Stato in Tripolitania e Cirenaica. Alla costruzione di tali ferrovie provvede il Ministero delle Colonie, e le spese occorrenti sono a carico di detto Ministero. Le ferrovie sono costituite in gruppi e sono rette da apposite norme. Le linee di cui è assunto l'esercizio sono, per ora: Tripoli porto-Ain Zara-Fornaci di Tagiura; Tripoli smistamento-Zanzur e diramazioni; Gheran-Azizia.

Il direttore generale delle ferrovie dello Stato, sotto l'alta direzione e la responsabilità del Ministero delle Colonie, ha la gestione di tutti gli affari che si riferiscono all'esercizio delle linee, e l'amministrazione contabile del gruppo di linee è affidato a uno speciale Ufficio con sede a Tripoli.

Il Governatore può ordinare, per bisogni militari, o per misure di sicurezza pubblica, la sospensione del servizio pubblico, l'effettuazione di treni straordinari, disporre di tutto il personale, di tutti i mezzi in possesso della locale Amministrazione ferroviaria.

La chiusura del Congresso degli impiegati ferroviari

Napoli, 7, notte.

Alla seduta di chiusura del V Congresso nazionale degli impiegati ferroviari, si sono trattate questioni relative agli applicati, aiuto applicati e alla Commissione di categoria. La sede del prossimo Congresso è stata fissata a Roma e quella del Comitato centrale riconfermata a Torino. Il presidente Misiani, a nome della Sezione napoletana, ha rivolto un caloroso saluto ai congressisti, alla stampa, ai rappresentanti delle altre organizzazioni e al Comitato centrale. A nome del Comitato centrale ha pronunziato un discorso di chiusura il ferroviere Comoglio. Il Municipio di Napoli ha organizzato una gita a Pompei, in onore dei congressisti.

Un grave duello alla spada fra due schermidori parigini

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Questa mattina ha avuto luogo il duello fra i due notissimi schermitori Breitmayer e Berger. Lo scontro ha avuto luogo al castello di Orly. La curiosità del pubblico parigino era grandissima, giacchè intorno a tale duello si era fatto un gran parlare ed erano sorte vive polemiche. Breitmayer aveva chiesto che non ci fossero che cinque metri di terreno dietro ad ogni duellante. Invece, in seguito ad altre trattative, vennero accordati dieci metri sopra una pista misurata con cura metro per metro, giacchè il duello doveva essere senza arresti e gli avversari che avessero sorpassato il limite sarebbero stati squalificati.

Gli avversari vengono messi di fronte dal comandante Bardet alle ore dodici e lo scontro prende subito un carattere violento. Ecco come lo riporta il verbale dello scontro:

«1. — Dopo un vivo gioco di sciabola Breitmayer ferisce senza gravità Berger alla coscia sinistra.

«2. — Berger è ferito al petto sotto la clavicola.

«3. — Sempre con lo stesso colpo Berger è stato ferito al petto verso la pleura. Fu rimesso in istato di osservazione per un quarto d'ora. Dopo questo tempo, i suoi padrini hanno dichiarato, in nome del loro cliente, che egli si trova in istato di inferiorità assoluta e che lo scontro doveva essere sospeso. Il comandante Bardet, rendendo omaggio al valore eguale dei due avversari, ha messo fine al combattimento durato cinque minuti».

Assistevano allo scontro parecchi noti personaggi: Fini, Claretie, il giornalista Cassagnac, Richepin ed altri.

Cronaca dello Sport

CICLISMO

Il 5° Giro d'Italia
La tappa odierna

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 7, notte.

Con la giornata di riposo si sta per definitivamente concludere la prima tappa del Giro d'Italia, e già prepariamo lo spirito alla seconda, alla Genova-Siena, formata di 332 chilometri di percorso aspro sull'alba, per la salita del Bracco; dolce verso il meriggio, per il suo svolgimento pianeggiante; difficoltoso al tramonto, per i dislivelli continui, che da Firenze, altezza metri 45, portano a Siena a 300 metri sul livello del mare.

La prima tappa si chiude con la quasi generale soddisfazione: e dico quasi, perchè è difficile che da una gara escano tutti contenti. Si trova motivo di dolersi per lo meno con la sorte maligna.

Su 113 inscritti, 99 sono partiti da Milano. Di 99 partenti, [illegible] sono giunti a Genova nel tempo massimo. Di più non era possibile desiderare, tanto più se si pensa che tutti gli uomini migliori sono ancora in gara. Tutti? Così almeno si crede, perchè è opinione generale che lo stesso Corlaita, il più danneggiato fra i disgraziati di ieri, per quanto oggi si mostri dubitante di poter continuare la prova, si è quasi certi che partirà, e vi è da augurarsi che trovi rinvigorite le sue forze. Sull'orizzonte non vi è che una nube: Pratesi, il terzo arrivato alla prima tappa, è uno squalificato dall'Unione Velocipedistica Francese. Da quella italiana egli ha avuto la licenza di partecipare alla corsa, ma molti affermano che la sua posizione è equivoca. Squalificato in Francia, deve esserlo anche in Italia. Sono stati sporti reclami contro di lui, e la Giuria li ha rivolti all'Unione, e l'Unione ha risposto: non deve partire, non può partecipare alla prova. Ma e la licenza? Pratesi, così si dice, difenderà legalmente le sue ragioni.

La nube Pratesi è stato l'unico oggetto delle conversazioni odierne. Ciò ha vietato di parlare delle difficoltà e delle previsioni della tappa di domani, che iniziandosi a Genova, toccherà Spezia, Massa, Lucca, Pistoia, Firenze, Poggibonsi, Siena (km. 332).

La Giuria si è riunita nel pomeriggio, ed ha esaminato i due reclami presentati, fermandosi particolarmente sul caso Pratesi e sulla maglia, che deve servire a distinguere i corridori isolati da quelli che appartengono ufficialmente alle *équipes*, e sulla richiesta di poter continuare il percorso da parte di diversi corridori giunti a controllo chiuso. Ha deliberato: nel caso Pratesi di attenersi alla opinione dell'Unione Velocipedistica Italiana, telefonicamente comunicata, e cioè di vietargli il proseguimento della gara. Ha pure deliberato per i corridori isolati di obbligarli, pena l'astensione dalla prova, a portare la maglia bianca, come prescrive il regolamento dell'Unione Velocipedistica Italiana, e per i corridori giunti in ritardo di escluderli definitivamente dalla prova. Delle tre deliberazioni, come ho detto, quella che ha suscitato maggiori commenti è la prima, quella che riguarda il Pratesi. Egli dichiara che si presenterà egualmente al controllo di partenza e partirà con gli altri, e dà di questo suo atto queste ragioni: «Innanzi tutto — dice Pratesi — contro la decisione a mio riguardo dell'Unione Velocipedistica Italiana protesterò energicamente, e vedremo in Tribunale se ho ragione o torto. In secondo luogo non so perchè solo oggi mi si venga a ricordare la squalifica inflittami nell'andante maggio, e mi abbiano lasciato partire da Milano, e come pure mi si sia stato permesso di partecipare ad altre corse: Giro di Lombardia, Giro della Romagna, ecc.».

Nelle sue ragioni egli dimentica però il fatto essenziale, e cioè che, allora se non gli si sono sollevate opposizioni, si è perchè risultò tra gli ultimi della classifica, e se oggi vi è chi protesta — interessato — si è perchè fin dalla prima tappa ha dimostrato di avere qualche probabilità di vittoria. Tra i partecipanti del Giro, come vi ho notato, oggi non si è parlato d'altro. Esclusi quelli che hanno un [illegible] interesse a vedere l'allontanamento dalla prova di Pratesi, tutti si trovano concordi nel riconoscere che il deliberato dell'Unione, se può avere in linea di massima delle giustificazioni evidenti rispetto alla gara attuale, urta contro quanto di intimamente sportivo vi può essere in una prova ciclistica. La *Gazzetta dello Sport* è fuori causa, ma la decisione tardiva dell'Unione Velocipedistica Italiana, se è legalmente buona, sportivamente si dimostra antipatica.

G. M.

Pratesi dovrà pagare 2200 lire

Alessandria, 7, notte.

Nei circoli sportivi di Alessandria si conferma che il corridore Pratesi, terzo arrivato della prima tappa del «Giro d'Italia», non potrà domani partire per la seconda tappa, se non avrà pagato una penalità di L. 2200, inflittagli lo scorso anno dall'*Unione velocipedistica francese*, in seguito ad una grave irregolarità nella quale è incorso il Pratesi durante il «Giro di Francia». L'*Unione Velocipedistica francese*, avendo saputo che il Pratesi è fra i concorrenti del «Giro d'Italia», reclamò all'*Unione velocipedistica italiana* il pagamento della penalità, ed il Consiglio direttivo, nella sua seduta di questa sera, ha dato ordine tassativo alla Giuria del «Giro d'Italia» perchè imponga al Pratesi di pagare le L. 2200 in parola, pena la sospensione dalla corsa.

AVIAZIONE

Il raid Torino-Milano-Casale-Torino

Nella giornata di ieri, i apparecchi concorrenti, rimasti tuttora in prova, hanno compiuto con esito favorevole una delle due prove definitive, cioè la salita a 1000 metri in meno di 40 minuti.

Rimane quindi una sola prova regolamentare da compiersi, ossia il *raid* già annunciato sul percorso Torino - Milano - Casale - Torino.

Tale *raid*, come è noto, avrà luogo domattina. Nel giorno successivo a quello del *raid* gli apparecchi concorrenti che ne abbiano fatto domanda, si sottoporranno a prove facoltative, intese a dimostrare eventuali speciali caratteristiche degli apparecchi stessi.

TIRO A SEGNO

Campionati sociali

La Presidenza crede utile ricordare che nei giorni 11, 12 e 13 del corrente mese avranno luogo al Poligono del Martinetto i Campionati sociali al fucile, liberi a tutti i soci della Società di Torino, e per i quali sono assegnati numerosi premi.

Il programma inserito nel Bollettino Sociale n. 1, è stato distribuito a tutti i soci; l'Ufficio di Segreteria lo trasmetterà a richiesta a chi ne farà domanda.

CANOTTAGGIO

Gli iscritti al match Piemonte-Lombardia

Le iscrizioni si chiusero ieri; le gare di eliminazione per gli equipaggi lombardi avranno luogo a Pavia l'11 maggio; le gare di eliminazione per gli equipaggi piemontesi avranno luogo a Torino i giorni 20 e 21 maggio alle ore 19. La gara definitiva avrà luogo a Torino il 25 maggio.

Ecco le iscrizioni:

Società Canottieri Olona. — Fenocchio E., Rizzi F., Galli B., Petrani C., Tamburini P., Sommaruga B., Masini I., Lombardi G., (timoniere: Gamba A.).

Società Canottieri Milano. — Barnabò L., Olivetti C., Cattaneo F., Gaviani G., Camusso G., Biella G., Ducci E., Tettamanti G., (timoniere: Rossi M.).

Società Canottieri Armida (Vecchio Piemonte). — Luscardo P., Rocci U., Negro A., Ferrero F., Gallola F., Rossi A., Luigi G., Rossella M., (timoniere: N. N.).

Società Canottieri Cerea (Cerea). — Lajolo P., Gianolio G., Pignaris C., Formica, Ferrone, Serramoglia, Lubatti, Roccalatte A., (timoniere: Cantone).

Società Canottiere Esperia (Millo). — Boccalatte C., Tonta A., Vicentini M., Montecucco C., Tacconet E., Cerutti A., Steinmetzer P., Rota M., (timoniere: Gratl).

Società Canottieri Ginnastica (S. Giorgio). — Smeraldi A., Morra A., Robino A., Cartasegna M., Giovanelli E., Turco A., Fortunato F., Musso M., (timoniere: Merlo).

AUTOMOBILISMO

La Targa Florio 1913
(11-12 maggio)

Palermo, 7, notte.

Palermo, la grande città sportiva, presenta in questi giorni l'aspetto delle grandi occasioni. Il grande avvenimento automobilistico che avrà luogo il giorno 11 corrente ha risvegliato ogni energia sportiva: dovunque se ne parla, tutti sembrano competenti, si pronostica, si fanno maldicenze, nomi oscuri si levano al cielo, nomi noti in ogni cimento vengono criticati e posti in dubbio.

La «Targa Florio 1913» merita invero questo successo di curiosità e di interessamento, sia per il numero, la qualità dei guidatori, sia per la partecipazione ufficiale delle migliori fabbriche italiane ed estere.

Lancia, Scat, Aquila, Nazzaro, Sigma, Storero, De Vecchi, Ford si oppongono a ben sei *Fiat*, alle *Isotta* ed alle *Mercédes* ed i nomi più fulgidi dei nostri corridori hanno risposto all'appello: Felice Nazzaro, il trionfatore del 1907; Snipe, il vincitore del 1912; Baldoni, Ceirano, Giordano, Conti, Garetto, Minoia, Marsaglia, Beria d'Argentina, Tangazzi, oltre ad una pleiade di giovani desiderosi di affermarsi in questa prova che è certo la più ardua che mai sia stata indetta.

Dati i risultati eccellenti ottenuti l'anno scorso, il Comitato ha lodevolmente pensato di mantenere lo stesso percorso di 1050 chilometri, seguendo il perimetro della Sicilia con arrivo e partenza da Palermo e toccando Messina, Catania, Siracusa, Girgenti e Trapani. A Girgenti si avrà una neutralizzazione di circa quattro ore, in cui le macchine saranno custodite in un parco chiuso. Tale neutralizzazione fu consigliata dall'esperienza dell'anno scorso, in cui tutti i concorrenti furono danneggiati dal sopravvento della notte nel momento decisivo della corsa. Le inscrizioni chiuse il giorno uno diedero trentasette concorrenti, di cui ecco i nomi: Barrale, Snipe, Ceirano e Garetto su *Scat*; Baldoni, Olsen e Bordino su *Lancia*; Inglese e Sabbatini su *Mercédes*; De Romeso, Lo Faso, Giordano, Trombetta C., Trombetta G. e Tangazzi su *Fiat*; De Prosperis, Chiesa ed Amato su *Sigma*; Diana e Conti su *Isotta Fraschini*; Marsaglia, Beria e Carnso su *Aquila*; due *De Vecchi*; Felice Nazzaro su *Nazzaro*; Berra su *De Dion*; Sbabila su *Minerva*; Turner su *Renault*; Sofia e Fracassi su *Ford*; Minoia su *Storero*; Negri su *Itala*; Lopez su *Ousiland*; Comella su *Studebaker*.

I premi ascendono a diverse migliaia di lire ed in oggetti di una certa signorilità propria siciliana. Il più ambito trofeo è naturalmente la meravigliosa «Targa Florio», che, come al solito, il cav. Vincenzo Florio, anima di questa grande manifestazione sportiva, ha voluto donare insieme alla sua opera preziosa di mecenate e di organizzatore.

IX Esposizione internaz. di automobili

S. A. R. il Duca di Genova coi principini Filiberto ed Adalberto, accompagnato dal conte Morlondo, ha visitato minutamente la Esposizione, sia nel reparto automobili, che in quello degli accessori. S. A. si è soffermato lungamente presso ogni espositore, congratulandosi coi promotori della Mostra per la splendida riuscita. La visita si protrasse per oltre un'ora.

Oggi, giovedì, nel pomeriggio, avrà luogo l'ultima distribuzione di automobilini ai bambini muniti di speciale biglietto.

La Esposizione si chiuderà domenica 18 corrente.

Scuola per meccanici e conduttori di automobili

L'inaugurazione del Corso primaverile avrà luogo sabato, 10 corrente, alle ore 20.45, alla sede della Scuola, via Bulbis, n. 1, con una conferenza del prof. ing. C. Bosella. Hanno libero accesso in detta sera i soci dell'Automobil Club e gli ex allievi.

IPPICA

La quarta giornata del Concorso ippico

Ci telegrafano da Roma, 7, notte:

La media dei tempi impiegati dagli ufficiali che stamane hanno compiuto la seconda prova del Campionato del cavallo d'arme, è confortantissima; una meravigliosa semplicemente è la media ottenuta da alcuni partecipanti alla Gara odierna, tra i quali è da segnalare il tenente Luserna di Rorà, che, sul piccolo puro sangue Sangallide, ha compiuto i 32 chilometri in 35', 11" e 1/5, e il tenente Farinzi, sul cavallo da carica italiano Quartin, che impiegò 46', 15" e 2/5.

Le corse al trotto a Trieste

Trieste, 7, notte.

Premio Aquileja. — 1.o Eclair Kuser; 2.o Wrightsiever, di Dolce; 3.o Slessen, di Dorfgusti.

Premio Villacco. — Prima divisione: 1.o Sano; 2.o Coraggio; 3.o Aspromonte. — Seconda divisione: 1.o Griffon Kuser, di Barbetta; 2.o Fanny, di Rizzi; 3.o Meteor, di Saragnani.

Premio Vienna (tre prove). — 1.o Anna Luisa; 2.o Renben; 3.o Millyflied.

Premio Bassano (tre prove). — 1.o Gazzella; 2.o Wally; 3.o Tisbe.

Premio Recco. — 1.o Solesnedium; 2.o Prolop; 3.o Leonino.

Premio Tolone. — 1.o Imperatore; 2.o Pio; 3.o Elisir Kuser.

FOOT-BALL

La Coppa Junior

L'11 maggio si disputerà in Torino la Coppa Incoraggiamento Junior, che, per iniziativa del Foot-Ball Club Junior, verrà assegnata alla squadra che nel torneo avrà ottenuto la classifica migliore. La quota è fissata in L. 5 per squadra, e dovrà essere pagata alla sede della Società, in via Garibaldi, «Caffè Alpi», non più tardi del 9 maggio. Possono inscriversi tutte le Società federate di quarta e quinta categoria. Nessuna Società però potrà portare in gara più di due squadre. Oltre l'artistica Coppa, alla squadra vincitrice di almeno un incontro, verrà assegnata una targa-ricordo. Il torneo e le modalità della gara, raccolte in apposito Regolamento, vennero approvate dalla F. I. G. C.

ALPINISMO

Club Alpino Italiano - Sezione di Torino
3.a gita scolastica - Monte Pintas, m. 2542

Sabato, 10 maggio 1913, alle ore 22,50, partenza da Torino (Stazione P. N.), Meana, Colle delle Finestre; arrivo ore 9,30 a Monte Pintas; discesa ore 10,30; arrivo a Torino, P. N., alle ore 19.

A questa gita sono particolarmente invitati gli studenti dei Licei, del Ginnasio Superiore e dell'Istituto Tecnico.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede del C. A. I. (via Monte di Pietà, 28), fino a tutto il 9 maggio, ore 21.

SCHERMA

Le gare divisionali ad Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 7, notte:

Oggi ebbero luogo le Gare divisionali di scherma tra gli ufficiali.

Alla Gara di sciabola vinse il 1.o premio il capitano Toro, del 1.o reggimento Genio; il 2.o premio il capitano Visale, del 2.o artiglieria.

Ebbero pure luogo le Gare di spada, ed il 1.o premio è stato assegnato al capitano Carena, del 3.o bersaglieri; il 2.o premio al tenente Bianchi, del 2.o Genio.

Un pellegrinaggio francese a Roma

Roma, 7, notte.

E' giunto oggi a Roma, proveniente da Napoli, un pellegrinaggio francese composto di oltre 500 pellegrini che hanno preso alloggio in vari alberghi della città e a Santa Marta. Il pellegrinaggio si tratterrà a Roma fino al giorno 13.

Quella di allora

La diligenza sconquassata, tirata da due magri cavalli sonnacchiosi, si fermò nella piazza del piccolo paese, la quale non era che un allargamento della via principale e attese che i viaggiatori scendessero. Un po' di gente s'affollò intorno alla vettura poichè era domenica e il paesetto usciva nel nome del Signore sotto il cielo incendiato dal tramonto estivo, fra i colli che lo chiudevano in un cerchio ondulato di verde intenso.

Margherita Poggi balzò agile dal predellino troppo alto e si guardò intorno, ma non riconobbe nessuno, e nessuno riconobbe lei. Così vestita di nero, pel lutto recente, stretta in una giacca di taglio inglese che la rendeva più snella, con un piccolo cappello avvolto in un velo orlato di crespo, non pareva partita quattro anni innanzi da quel paesello quasi selvaggio, ancora immune dei benefizi e dai malefizi della civiltà, non pareva figliuola di quella rustica gente che aveva zappato da sè stessa il suo podere e concesso con molta riluttanza alla figlia di prendere una patente di maestra inferiore.

E' vero che questa le era riuscita quasi inutile, perchè la vecchia signora Duprè, presso la quale ella aveva vissuto per quattro anni in qualità di dama di compagnia non esigeva altra prova della sua cultura magistrale che la lettura quotidiana di due giornali, uno italiano e l'altro francese, e di molti romanzi dalla copertina gialla che le mandava settimanalmente il suo libraio parigino. Ella chiamava la sua damigella di compagnia *Margot* e le regalava i suoi abiti, ch'erano fini ed eleganti, perchè, non ostante gli anni, da buona francese nata e vissuta lungamente a Parigi, ella amava le squisitezze dell'acconciatura e dell'abbigliamento, come la vivacità dello spirito e la grazia dei modi.

Quel mattino stesso Margherita Poggi aveva salutato commossa la signora Duprè che prendeva a letto il suo caffè mattutino e s'era chinata a baciarne la mano bianca e grassa, come quella d'una marchesa settecentesca, dopo aver ascoltato il suo commiato d'addio.

— Figlia mia, ricordatevi che per qualche tempo io non cercherò di sostituirvi con un'altra presso di me. Ormai io mi sono abituata a voi come voi forse vi siete abituata a me, e può darsi che il vostro paese, la vostra casa, il vostro fidanzato non vi sembrino più da vicino così desiderabili e belli come vi paiono di lontano. E poi, in quattro anni le donne cambiano, ed anche gli uomini. Infine, mia cara *Margot*, io spero di rivedervi ancora; ma in qualunque caso, maritata o no, ricordatevi che la mia casa vi è sempre aperta.

Sola, lungo la salita che la conduceva a casa sua, ella si ripeteva quelle parole profetiche: «il paese, la casa, il fidanzato...; le donne cambiano ed anche gli uomini». Certo molto doveva essere cambiato il cuore di Gianni Alvezzi, perchè nemmeno egli fosse venuto ad accoglierla al suo arrivo. S'erano scritto di rado, poichè egli, piccolo proprietario di campagna, non conosceva e non amava le amplificazioni e i sentimentalismi epistolari, ma ella lo aveva tuttavia informato sempre delle cose sue e delle sue speranze, dal giorno in cui era partita per amore di lui, dal loro piccolo paese selvaggio. Per amore di lui ella s'era adattata a scendere nella città lontana ed a cercarsi un impiego qualsiasi, pur di accumulare danaro, pur di raggranellar quel tanto che le permettesse d'entrare con fierezza e con onore in casa sua, e per anni, senza sosta e senza riposo, con sottile scaltrezza e con muta tenacia s'era adoperata pel raggiungimento del suo scopo. E la signora Duprè, che l'aveva compresa quasi subito, ora con bonarietà ora con malizia l'aveva aiutata, consigliata, sorretta, materna e prodiga, scettica e amabile, come un vecchio filosofo in gonnella di seta. Un solo permesso non le aveva mai accordato, quello di ritornare anche soltanto per un giorno al suo paese, e si proponeva forse di staccarla così a poco a poco da quel lembo di terra sconosciuta che pareva alla piccola *Margot* la terra promessa ed alla vecchia dama aristocratica un nero mucchio di casupole male-odoranti. Ma tutto s'era mutato in lei durante quei quattro anni di vita cittadina e di abitudini signorili, lo sguardo e il gesto, la voce e il sorriso, il vestire e il camminare; tutto, meno il ricordo nostalgico della sua terra, meno il desiderio di ricongiungersi ad essa ed al suo amore.

Infatti, non appena ella seppe che un suo zio, paralitico da molti anni, era morto in casa d'una sorella sposata all'estero, presso la quale egli s'era rifugiato da tempo, non appena questa le scrisse che si recasse al paese per vendere la casa e il podere del vecchio congiunto lasciato ad essa in eredità, un pensiero unico, un'unica certezza l'aveva afferrata al cuore con la violenza d'una mano ferrea: ella tornava per lui, come per lui era partita, tornava per essere finalmente sua moglie senza arrossire della sua povertà dinanzi a nessuno, nemmeno dinanzi alla giovine ereditiera che il fratello maggiore di Gianni aveva da un anno sposato.

— Ma se le donne non cambiano, cambiano gli uomini, — si diceva Margherita Poggi amaramente, mutando alquanto, secondo la sua esperienza recente, la massima filosofica della signora Duprè, e smaniava un poco di affanno e di fatica lungo la strada ripida che la portava a casa sua.

Sennonchè qualcuno che la seguiva a distanza, le fu presso in quel momento, la oltrepassò di poco e la guardò attentamente.

— Gianni! — ella mormorò pallida, fermandosi, e porse le due mani.

— Oh, siete voi Margherita! Non vi riconoscevo dietro quel velo. Non sono giunto in tempo all'arrivo della diligenza e vi cercavo.

Ella fu tanto felice di vederlo, di sentirlo presso di sè, così alto e forte che la faceva piccola e fragile al confronto, col volto abbronzato nell'ombra del cappello floscio, con la persona stretta nella cacciatora abbottonata fino al mento e le gambe nervose chiuse negli stivali allacciati fino al ginocchio, fu tanto sorpresa della sua stessa felicità, che lo guardò un momento senza parole, rapita, come dinanzi a un'immagine irreale.

E non pensò alla diffidente stranezza di quell'incontro lungo una strada deserta, non dubitò ch'egli fosse giunto tardi di proposito al suo arrivo, non si stupì ch'egli, l'uomo che l'amava, non l'avesse riconosciuta dietro la tenue ombra di un velo. E poichè giungevano alla soglia di casa sua, la casa affittata a una vicina, ma nella quale due camerette le erano riserbate, ella lo pregò d'entrare per parlare di sè, di lui, di tante cose che la riempivano il cuore e dovevano essere dette ed ascoltate.

Gianni Alvezzi entrò, avvertendo con qualche impaccio ch'era atteso e che non poteva quindi fermarsi molto; poi sedette ed ascoltò con l'aria di chi vuol dimostrarsi amabile e compito e dissimula male lo sforzo a cui si costringe. Ella parlava del podere da vendere, chiedeva consiglio, assicurava che nulla ella avrebbe deliberato senza di lui e che aveva tanto bisogno d'essere guidata e tutelata, perchè la sua ignoranza non la inducesse in qualche sproposito. Ed egli sorrideva appena, a fior di labbro, fissando il suo cappello posato sulla tavola, quasi sfuggendo lo sguardo appassionato e indagatore della donna e prometteva blandamente che si sarebbe occupato di tali faccende. Poi parlò dei cambiamenti avvenuti nel paese, della nuova casa comunale, del parroco ammalato, del fratello ch'era stato nominato sindaco e del bambino che gli era nato da tre mesi. Ed a Margherita le parole giungevano staccate, talvolta confuse come se venissero da una grande distanza, come se un vuoto immenso si fosse aperto fra loro e sempre più, sempre più li allontanasse. Tutto quanto egli diceva le pareva così piccolo e così vano, e la sola cosa ch'ella aspettava da lui, la sola parola per la quale ella viveva da tanti anni le sembrava ora impossibile a dirsi e quasi a pensarsi, fatta improvvisamente assurda e remota come l'eco di un sogno. Come avrebbe ella voluto afferrargli d'un tratto le mani e gridargli sul volto: — ma perchè sei diventato così? perchè mi sfuggi così? perchè apri fra te e me questo abisso?

O forse ella medesima aveva cambiato, forse egli la sentiva diversa ed estranea e s'infastidiva di quella sua apparenza di signorina di città, che gli imponeva soggezione, che gli impediva l'abbandono e la confidenza.

S'avvide che egli le osservava di sfuggita le mani, mentre ella parlando le posava sul legno scuro della tavola ov'esse si disegnavano chiare e fragili con le unghie lucenti come la perla che le splendeva all'anulare. Allora se le posò in grembo e continuò a discorrere sforzandosi per essere semplice e bonaria, cercando di interessarsi ai casi della gente quasi ignota o quasi dimenticata che l'attorniava, rintracciando nella sua memoria i motti e le frasi un tempo familiari al suo linguaggio, ma sentendosi non ostante tutto lontana dallo spirito e dal cuore di lui, chiusa ancora oltre il cerchio del suo mondo e della sua vita.

Ella s'era tolto il cappello e il velo, e aveva deposto la giacchetta, ma la semplicità elegante della sua veste nera appariva ora più manifesta, ma i suoi capelli lucidi ondulati spartiti a mezzo la fronte, davano al suo volto ovale una nobiltà gentile e malinconica che stupiva e insieme impauriva lo sguardo del giovine.

Le avevano intanto portato il suo baule, un grande baule coperto di cuoio scuro ad angoli in metallo, che la signora Duprè le aveva regalato fra i molti ch'ella possedeva e non usava più, ed ella lo aperse subito per trarne certe carte importanti relative alla successione, cosicchè apparve improvvisamente rivelata quella parte di sè stessa che ella si sforzava invano di nascondere e tutta la delicatezza delle sue abitudini e tutto l'intimo senso di signorilità acquistato inconsciamente giorno per giorno in quattro anni di convivenza con una natura squisitamente elevata.

Ella vide gli occhi di Gianni frugare inquieti fra i merletti e i nodi di nastro, fra le scatole misteriose e le spazzoline complicate, fra i libri e i sacchetti di profumo, mentre ella gli leggeva una grave lettera della sorella, quindi alzarsi e porgerle la sua larga mano, consigliandola di rivolgersi ad un notaio più esperto di lui in tal genere d'affari.

A Margherita parve d'un tratto che egli l'abbandonasse, così debole, così sola, in quel mondo non più suo e s'attaccò con le sue dita a quella mano forte, come si sarebbe aggrappata a un sostegno sentendosi cadere nel vuoto, e lo guardò negli occhi con gli occhi annebbiati di pianto, supplicandolo con lo sguardo di non fuggirle così, di non strapparle l'ultima speranza, di lasciarla vivere presso di lui e per lui come prima, come sempre.

Ma l'uomo non la comprendeva più, od aveva paura della sua muta preghiera e strinse appena quelle due fragili mani quasi temesse di spezzarle, quindi uscì col suo passo pesante, nella via deserta, sui ciottoli sonori.

— Bisogna ch'io mi cambi un'altra volta, ch'io ridiventi la campagnuola ruvida di prima, — si disse il domani Margherita Poggi, dopo una notte d'insonnia febbrile, passata a rimproverarsi le parole e gli atti della sera innanzi.

Il sole entrava nella sua camera disadorna, attraverso ai pampini d'una vite americana e la riempiva d'una luce verde e tremula come un'acqua, si rinfrangeva sullo specchio macchiato di nero sovrastante il cassettone, scherzava fra i suoi capelli sparsi sul guanciale grossolano. S'alzò lentamente, indugiandosi a considerare le cose sue, scartando oggetti e indumenti superflui, cercando di acconciarsi e di abbigliarsi con la più grande semplicità, ma s'accorse che la sua pettinatura era la più discreta che ella potesse trovare e che il suo abito da lutto, liscio, corto, accollato, era quasi monacale di correttezza e di severità. L'aveva ella medesima tagliato in un abito smesso della signora Duprè, per risparmiarsi la spesa di un vestito nuovo e la vecchia signora s'era congratulata con lei per la sua abilità e pel suo buon gusto. Ora che le serviva tutto questo! Che le serviva aver vissuto per quattro anni, lontana e sola, tendendo ad un unico scopo, accumulando come la formichetta previdente per la felicità del suo avvenire, se questa le sfuggiva nel momento stesso d'essere raggiunta e per colpa appunto della sua previdenza! Ma forse non tutto ancora era perduto, forse in pochi giorni l'antica vita l'avrebbe ripresa, rifoggiata come la Margherita d'un tempo, quasi allegra e quasi rozza come le sue compagne d'allora, e intanto Gianni si sarebbe avvezzato alle sue mani troppo bianche e al suo volto troppo delicato.

Uscì in questi pensieri per le vie male selciate del paesetto, coi capelli solo coperti da una lunga sciarpa di crespo di China a frangia di seta, e scivolò più volte per le ripide strade, male equilibrandosi sulle sue scarpette a tacco troppo alto. E s'avvide che i rari passanti si fermavano a guardarla con quel riso e quello sguardo furbescamente ebete del contadino che si burla del signore e vuole che questi lo sappia e ne tragga un segno di inferiorità. Entrò in un negozio che non aveva cambiato proprietario e quando disse il suo nome destò in chi la ascoltava le più alte meraviglie e dovette subire il più indiscreto interrogatorio da parte della padrona, ch'era un'antica sguattera d'albergo.

E così ognuno dei suoi compaesani si credette autorizzato a rivolgerle le più inaspettate domande sul conto suo e su quello della signora Duprè, insistendo villanamente su qualche sua reticenza, commentando con beffe e risate talune risposte e canzonandola con antica malizia per quella sua apparenza cittadinesca che li divertiva, come gli orologi e i cannocchiali divertivano i selvaggi delle Pampas.

Gianni non era più stato in casa sua e talvolta che ella lo aveva incontrato e fermato per via onde discorrere delle sue faccende e chiedergli consiglio, aveva sorpreso nel suo atteggiamento tale impazienza di lasciarla e di troncare la loro conversazione con un pretesto qualsiasi, che se n'era sentita offesa e ferita nella sua fierezza. Pareva ch'egli temesse di momento in momento una domanda a cui non sapeva o non voleva rispondere e che tentasse d'allontanarla o di scongiurarla con la fuga. Egli come molti uomini di fisico forte e di spirito debole, era bacato nell'intimo da una insanabile vigliaccheria che lo faceva tremare e impallidire nell'atto d'essere colto in fallo da una donna e come molti uomini, fra il dovere cavalleresco e leale d'una spiegazione e il diritto pusillanime e vile d'una fuga, sceglieva di preferenza quest'ultimo, come più comodo e meno rischioso.

Ciò durava da dieci giorni quando Margherita Poggi lo attese una sera poco dopo il tramonto, presso il cancello del suo giardino, risoluta ad affrontarlo e a domandargli se quel suo contegno significasse una rottura definitiva e quale ne fosse la chiara ed esplicita ragione.

Lo attendeva d'oltre mezz'ora, quand'egli apparve fischiettando sulla porta di casa e chiamò il suo cane da caccia preferito, poi s'avviò tranquillamente lungo il vialetto ghiaioso che conduceva al cancello, facendo saltare il cane con lo schioccar delle dita. Ma giunto a mezza strada alzò lo sguardo e vide la donna ferma accanto al cancello che lo fissava, in attesa. Anch'egli si fermò e, goffamente perplesso, finse di cercare qualche cosa nelle sue tasche, poi con un gesto di disappunto ostentato richiamò il cane fischiando e tornò rapidamente indietro.

S'udiva nell'interno della casa una voce forte e stridula di donna gridare ordini imperiosi a qualcuno che taceva e Margherita indovinò la presenza della giovine cognata, la ricca ereditiera campagnuola entrata da un anno in quella casa. Poco dopo infatti ella comparve nel giardino accompagnata dai due fratelli Alvezzi e tutti e tre, lungo il vialetto ghiaioso, ciarlando e ridendo a gran voce, mossero verso il cancello.

La sposa portava un abito di lana giallina a fiori rosei, chiuso sul petto da una fila di bottoni d'oro, le cui asole s'erano allungate per lo sforzo di trattenere una troppo prorompente abbondanza e trascinava nella polvere la soverchia lunghezza della gonna, la quale invece troppo corta dinanzi per la rotondità del ventre, scopriva due larghi piedi calzati di solide e piatte scarpe contadinesche. Ma la pettinatura scoperta, gonfia e complicata, a riccioli finti ed a forcine luccicanti, rivelava nella giovine moglie del sindaco una laboriosa ricerca d'effetti per l'ammirazione del rustico comune da essi amministrato.

Margherita si trasse indietro per lasciarli passare e non rispose al cenno di saluto dei due fratelli. Ella meditava.

Meditava quale assurda pretesa fosse stata la sua d'entrare a far parte d'una casa e d'una famiglia composta ormai irrimediabilmente d'una sostanza dissimile e contraria alla propria, fra gente unita e amalgamata da una eguale consuetudine di placida ed ignara bestialità, contenta di sè, ignorante d'altrui, con poche o nessuna necessità oltre quella di nutrirsi e di procreare in pace.

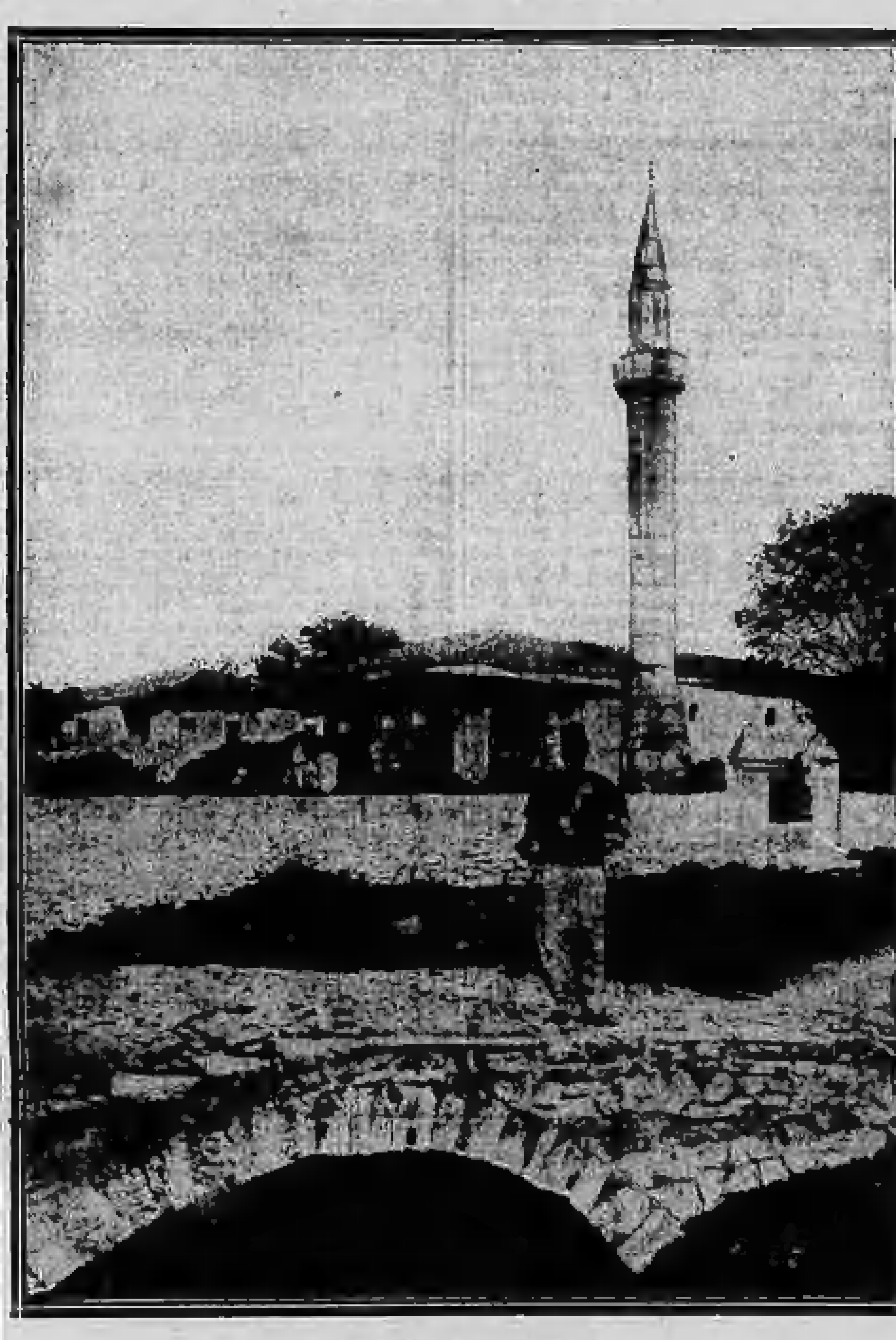
Riattraversò per l'ultima volta il paesetto quieto, risalì nella sua stanzetta disadorna, e incominciò a riporre nel baule aperto il suo corredo da sposa fallita: tutto ripose e merletti e i suoi profumi e i suoi libri. Quand'ebbe finito chiuse il baule e lo guardò a lungo con un sorriso amarognolo. Pensava che Margherita Poggi era scomparsa e che ritornava *Margot*. Pensava anzi che solo una Margherita falsa e fittizia ella aveva suscitato in sè stessa durante quei dieci giorni, una Margherita che non poteva più essere quella d'allora: nè vestire, nè parlare, nè vivere come le sue compagne d'allora e forse non più sposare nè amare l'uomo che avrebbe sposato e che aveva amato allora. Ella era come un ramo innestato in una pianta diversa il quale non può più dare i fiori e i frutti di prima e Gianni Alvezzi aveva ragione di non volerla più. Si stupì di poter pensare a questo così serenamente, si indagò nell'intimo e le parve di sentirsi all'improvviso risanata di quell'amore. Sì, Gianni aveva ragione di rifiutarla, poichè ella gli offriva ora in sè stessa una donna nuova e sconosciuta, migliore o peggiore dell'altra, ma non più quella adatta alla sua vita ed alle sue necessità.

A sua insaputa, lentamente, insensibilmente, la civiltà aveva iniettato in lei il suo poco bene e il suo molto male: l'inquietudine e il ragionamento, la dissimulazione e la sensibilità, quella sensibilità stessa che poco prima s'era rivoltata fremendo dinanzi alla piccola viltà di quell'uomo, che aveva sofferto fino allo spasimo della volgarità di lui e della sua gente e che l'aveva quasi di colpo guarita del suo lungo amore.

Un senso leggero e quasi calmo di liberazione le sollevò il petto in un sospiro profondo. S'alzò, s'avvolse il capo nella sua sciarpa di seta nera, quindi discese in paese, s'informò dell'ora in cui partiva la diligenza e seppe con gioia che partiva all'alba.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

VALLONA



La Moschea



Un quartiere popolare

Il messaggio del Presidente dell'Argentina

Buenos Aires, 7, notte.

E' stata aperta la sessione parlamentare. Il Presidente della Repubblica, Saenz Peña, nel suo Messaggio diretto al Parlamento dichiara che la Repubblica Argentina gode una completa pace; la sua Rendita è salita; mai il commercio è stato più florido. L'emigrazione nel 1912 ha raggiunto 323,403 anime; tale cifra è superiore a tutte le precedenti.

Il Messaggio espone poscia i risultati molto soddisfacenti della recente riforma elettorale. Il 77 per cento degli elettori della capitale hanno votato nelle ultime elezioni, e hanno assicurato la vittoria dei radicali, insieme a quella dei socialisti; ma il successo di questi ultimi non è inquietante, poichè i socialisti nella Repubblica Argentina non formano un partito rivoluzionario. Il Governo continuerà a osservare una stretta imparzialità e non sosterrà alcun partito.

Il Presidente dichiara ch'egli ha interposto i suoi auspici per risolvere la divergenza tra l'Uruguay e l'Italia, ma egli non ha accettato l'onore di essere arbitro, a causa del suo precedente intervento.

Il Messaggio, parlando della naturalizzazione degli stranieri, dichiara: «Non dobbiamo preoccuparci, ma accettare la naturalizzazione di tutti i buoni cittadini. Noi facciamo ciò per evitare all'elemento indigeno d'essere posto più tardi in uno stato di minoranza, ma ciò non deve interrompere il [illegible] del nostro progresso.

«Nel 1912 abbiamo costruito 1730 chilometri di linee telegrafiche. Le entrate del bilancio nel 1912 ammontarono a 416,237,000 piastre carta, e le spese a 402,838,030 piastre carta. Nel primo trimestre del 1913 le entrate ammontarono a 94,315,000 piastre. Tale cifra supera di 16 milioni quella dello stesso periodo del 1912. Il debito interno consolidato era nel 1911 di 536,400,000 piastre; il debito estero consolidato era nel 1911 di 690,875,000 piastre carta. Nel 1912 esso è stato ridotto a 677,250,000 piastre.

«Le importazioni nel 1912 ammontarono a 380,866,000 piastre oro, con un aumento di 13,048,000 piastre sul 1911: le esportazioni ammontarono a 480,391,000 piastre oro, con un aumento di 155,693,000 piastre.

«Alla Cassa depositi e consegne si trovano 262,000,000 di piastre oro. L'agricoltura continua a progredire. Nel 1912 abbiamo seminato 22,993,000 ettari, su 21,884,000 ettari seminati nel 1911. I raccolti raggiunsero nel 1912 13,000,000 di tonnellate: sono stati costruiti 1820 chilometri di ferrovia e le reti ferroviarie comprendono attualmente [illegible]».

Giornali e Riviste

Le autorità italiane hanno in questi ultimi tempi intensificato la bella e giusta campagna contro le bische più o meno private, i biscazzieri ed i giuocatori più o meno ingenui. Le sue contro le sorprese sono molte: ma moltissimi plaudono a questa crociata contro un vizio che conduce alla rovina morale centinaia e centinaia di giovani. Il *Messaggero*, in un articoletto denso di dati, prova che la passione del giuoco d'azzardo è antica: esisteva prima di... Montecarlo, di Montecatini e di Ostenda. Il giuoco era il divertimento preferito dei prelati romani, i quali dimenticavano forse un po' troppo spesso che i Papi l'avevano chiamato invenzione diabolica e che gli stessi statuti della città lo proibivano sotto gravi pene. Francesco Cybo, nipote di Innocenzo VIII, perdette in una notte, al giuoco, col cardinale Raffaele Riario, la somma di sessantamila scudi, e corse poi dal Papa ad accusare il cardinale stesso di aver barato. L'Aretino ricorda che il palazzo della Cancelleria fu ricostruito appunto dal cardinale Riario con questa vincita enorme. Anche i cardinali Cybo, Cornaro e Lorenzo Campeggio erano appassionati per i giuochi di carte; ed i vescovi non andavano esenti da questo vizio. Si vuole che quello di Reggio, Giovan Battista Grasso, non si potesse mai staccare dalle carte. Leone X, nella sua villa alla Magliana, giuocava spesso a *primiera* col cardinale Cesarini. Sisto V, desideroso di impedire la diffusione del giuoco, colpì le carte della tassa di un «giulio» per ogni mazzo, erogando i redditi a favore dell'ospizio dei mendicanti. Nel primo quarto del Seicento il cardinale Caetani invitava assai di frequente nel suo feudo di Sermoneta cardinali e patrizi romani, facendoli partecipare a caccie, *feste*, rappresentazioni e partite di giuoco. Il cardinale De Medici perdè seimila scudi d'oro col cardinale Borghese. Il duca di Zagarolo Pierfrancesco Colonna perdè in una sera settemila scudi e quattordicimila il marchese Theodoli. Il duca di Zagarolo finì poi col giuocarsi il suo palazzo col cardinale De Medici, il quale teneva banco, ed in poche ore liquidava ventimila scudi, che il cardinale gli *prestava*. E fra loro si convenne che il duca avrebbe ceduto il suo palazzo in piazza dei Ss. Apostoli al cardinale, il quale gli assegnava invece il suo a Campo Marzio, più una vigna fuori la porta del Popolo e tredicimila scudi in contanti. Il duca però, in seguito, insistè nel giuoco e potè riafferrare la fortuna, riscontando i ventimila scudi e di più vincendone altri diciassettemila. Con tutto ciò il Colonna, alla chiusa dei conti, trovò che aveva perduto quindicimila scudi. Nel giugno del 1801, in casa Torlonia ed in casa Chigi, nonostante l'ultimo editto fulminante contro i giuochi d'azzardo, si giuocava ogni sera al *faraone*. Il Governo ordinò parecchie ed improvvise perquisizioni: ma non riuscì a sorprendere i colpevoli. In casa, però, di certo Francesco Celestrini sedici giuocatori furono una notte colti in flagrante ed arrestati. Vi erano fra loro un cantore vaticano, il segretario di monsignor Borromei e due sacerdoti. Vennero condotti alle Carceri Nuove e subito processati e condannati. I due sacerdoti ebbero *tre anni di ergastolo*; il padron di casa *sette anni di galera e settecento piastre di multa*, gli altri *tutti tre anni*!

***

L'ex-ministro on. Paolo Carcano, uno dei più nobili superstiti garibaldini, ha commemorato nella seduta del 5 maggio la partenza dei Mille dallo scoglio di Quarto. Ottimo il pensiero — nota uno scrittore della *Sera* — ma errata la data. Benchè quasi tutti gli storici, il Bandi, il Guerzoni e altri affermino che la partenza del prodigioso piccolo esercito avvenne il giorno 5, all'alba, Garibaldi nelle sue *Memorie* nota invece che i due vapori, *Lombardo* e *Piemonte* uscirono dal porto di Genova «nella notte dal 5 al 6 maggio»; e Giuseppe Abba fissa la partenza alla «bellissima alba di quella domenica 6 maggio» e George Macaulay Trevelyan descrive come la finta cattura dei due vapori venne operata «verso la mezzanotte del 5 maggio», e più tardi avverte che il «sole del 6 maggio dorava già le vette dei monti quando i due vapori salparono per giungere a Talamone all'alba del 7 maggio». La partenza dei Mille avvenne adunque il 6 e non il 5 maggio. L'errore così diffuso si spiega in un modo assai semplice. Garibaldi aveva stabilito di partire la sera del 5 maggio, e con quella data scrisse le famose lettere al Re e ad Agostino Bertani, ed il proclama ai «Soldati italiani»; ma molte ore della notte furono perdute per mettere sotto pressione le macchine dei due piroscafi, ed altre se ne perdettero in attesa dei barconi delle munizioni che, per colpa di contrabbandieri traditori, non arrivarono mai: tanto che si dovette partire senza di esse, ed andar a Talamone a procurarsene. Si deve notare però che quei ritardi furono provvidenziali, perchè Garibaldi giunse a Marsala la mattina dell'11 maggio, poco dopo che le fregate napoletane, che erano in porto il giorno prima, erano partite in crociera verso sud; e se Garibaldi fosse giunto il giorno antecedente, lo sbarco o non sarebbe riuscito, o non sarebbe stato così facile.

***

A Scutari d'Albania — narra un collaboratore dell'*Ora* — le donne cristiane vivono in quasi assoluta clausura. Le ragazze cattoliche, per esempio, non escono di casa dopo i 12 anni, mentre le mussulmane vanno spesso a passeggio o a far visita alle loro amiche. Ed alle nostre scuole, per quanto il console abbia fatto onde persuadere le rispettive famiglie a mandarvi le loro figliuole, non è riuscito ad ottenere che ve le lasciassero ancora dopo questa età. La ragione di questa rigidezza nel tenere celate in casa le ragazze cristiane, va forse cercata nel pericolo, che una volta correvano, di essere rapite. Allora la chiusura era così stretta, che nelle case le ragazze non si facevano vedere nemmeno alle donne, poichè, sovente, i pascià mandavano donne nelle case cristiane per vedere se vi erano fanciulle belle e giovani da rapire per i loro harem. Adesso se qualche cosa di simile può accadere ancora nei paesi dell'interno, è un po' più difficile e più raro accada nelle principali città. Ed è impossibile a Scutari, dove vi sono i consoli europei. Ma le abitudini di vita non sono molto mutate col nuovo regime: anche le famiglie le quali, per aver vissuto all'estero qualche tempo, vorrebbero reagire e romperla con tali antiche usanze, non ne hanno il coraggio e finiscono per fare come le altre, mandando le loro ragazze alla messa alle tre di notte, al buio, e col volto coperto, affinchè nessuno possa vederle.

***

Una simpatica iniziativa francese, che dovrebbe essere imitata anche da qualche istituzione italiana, è stata realizzata molto seriamente a New York. Narra la nuova rivista *Les amitiés françaises* che il maestro di musica e commediografo americano Baldwin Sloane ha fondato e dotato il «Teatro francese di New York», nel quale, come al «Teatro Michel» di Pietroburgo saranno regolarmente rappresentati lavori classici e moderni di autori francesi in lingua francese da attori francesi. Si rappresenteranno pure capilavori stranieri ammessi all'«Odéon» e al «Théâtre de l'Oeuvre». La direzione artistica di questo teatro, che sarà il centro di ritrovo di tutti i francesi che vivono e lavorano nella metropoli nord-americana è stata affidata ad una delle più squisite e intellettuali attrici parigine, ad una avvenente allieva di Sarah Bernhardt, alla signorina Jorska, dalla voce soave e dalle belle mani. Gli attori sono stati scelti tra i migliori artisti delle scene parigine: le parti secondarie saranno sostenute dai migliori licenziati del Conservatorio di Parigi. Lavori di Henry Bataille, di Porto-Riche, di De Curel, di Bernstein, di Hervieu, di Brieux, di Mirbeau, di Ibsen (nella traduzione del Prozor), di Gabriele D'Annunzio (nella traduzione di Hérelle) e di Giacosa (nella traduzione di Darsenne) saranno rappresentati nella imminente stagione, durante la quale avranno luogo rappresentazioni a prezzi ridotti per gli studenti e per gli operai: sarà data anche qualche mattinata gratuita. Questo teatro francese di New York è sorto sotto gli auspici del presidente degli Stati Uniti e dell'ambasciatore di Francia: l'ambasciatore francese ne è anche il Patrono e ha diritto di vigilanza su questo istituto d'arte francese.

Dalla Libia

Come si svolsero le ultime ricognizioni dei generali d'Alessandro e Tassoni

(Da uno dei nostri inviati speciali).

Bengasi, 6, ore 19.

Il piano, concertato quattro giorni sono ad El Abiar tra i comandi delle due divisioni operanti nella Cirenaica occidentale sotto la direzione del generale Briccola che vi era appositamente convenuto, ha avuto la sua applicazione. Al movimento delle due divisioni quella al comando del generale Tassoni, accampata a nord, ha contribuito quasi per intiero; la seconda, quella del generale D'Alessandro stabilita ad El Abiar, a sud, ha contribuito con cinque battaglioni e due batterie. Queste truppe, che avevano più cammino da fare, sono partite un giorno prima da El Abiar ed allo inizio delle operazioni si trovavano già a Bu Semac. Il movimento si è compiuto su di una zona che forma un triangolo pressochè equilatero e facilmente ideabile. Al vertice del triangolo sta Merg con la divisione Tassoni: alla estremità sinistra della base sta Bu Semac con i cinque battaglioni e le due batterie D'Alessandro; alla estremità opposta della base, cioè al terzo angolo del triangolo, sta Gerdes con la conca omonima. Si sapeva che a Gerdes si era soffermato per qualche giorno Aziz bey con i residui delle sue bande e che poi ne era partito, probabilmente, per la Cirenaica orientale, dove si pensa che quanto prima si sposterà la base delle operazioni militari. Una di queste bande però doveva essere rimasta nelle vicinanze di Gerdes. Si trattava dunque di discendere dal vertice Merg e di marciare contemporaneamente lungo la base avendo per obbiettivo dalle due parti il terzo punto del triangolo, cioè Gerdes. Lo scopo era quello di sbandare le eventuali resistenze rimaste e di lasciare un presidio in vista della conca di Gerdes.

L'operazione si è compiuta con esattezza geometrica: il generale Tassoni è disceso da Merg con tre colonne a ventaglio, in modo che ha potuto scandagliare gran parte della superficie del triangolo non mai prima battuta; ed il generale D'Alessandro si è mosso alla stessa ora da Bu Semac.

Nelle vicinanze di Gerdes la colonna centrale della divisione Tassoni ha incontrato un gruppo di una cinquantina di beduini. Essi erano armati ed allo avvicinarsi delle nostre truppe, dopo essere rimasti a guardarle hanno fatto fronte indietro e sono scomparsi in una boscaglia vicina. Mentre la colonna si disponeva a girare il luogo dove la banda era scomparsa per precluderle la fuga, un gruppo con bandiera bianca si è fatto innanzi. Quando esso si è avvicinato, i nostri si sono accorti che i parlamentari erano donne. La missione di queste inviate si è naturalmente compiuta con quella brevità di tempo, e quella serietà che l'atto e l'importanza delle persone voleva, e le beduine sono presto ritornate dai loro mandatari; ma si erano esse appena ritirate, che cinquanta armati hanno fatto un'improvvisa irruzione fuori del bosco ed hanno aperto il fuoco. L'impeto è stato passeggero; alla risposta immediata dei nostri soldati i beduini si gettarono verso ovest e precisamente sulla carovaniera che forma la base del nostro triangolo e che porta a Semac di dove stava arrivando lo scaglione D'Alessandro; i fuggenti sono in tal modo caduti sotto il fuoco dei reparti della seconda divisione. Ultimo scampo per essi è stata la fuga verso il sud, lasciando tre morti sul terreno, diversi feriti, ed una ventina di prigionieri. Da parte nostra non abbiamo avuto alcuna perdita.

A mezzogiorno la seconda divisione e le due colonne laterali della quarta giungevano insieme a Gerdes e si univano alla colonna centrale Tassoni. Nel pomeriggio, dopo alcune ricognizioni nei dintorni, le truppe son ritornate ai loro accampamenti di Merg ed a El Abiar, queste passando per Bu Semac dove sostarono la notte e quelle per la Zavia di Gsur. Un presidio è rimasto a Castel Benia a Gerdes.

F. S.

Le notizie ufficiali dalla Cirenaica

Bengasi, 6 (Ufficiale).

Conformemente al piano concertato fra i generali Tassoni e D'Alessandro in precedenti conferenze a El Abiar, ieri la divisione Tassoni avanzò con tre colonne da Sidi Gibrin, Sidi Sliin e Zavia Gsur, sulla conca di Gerdes, mentre uno scaglione della divisione D'Alessandro avanzava da Bu-Semat, pure su Gerdes. Alle ore 12 Gerdes veniva occupata dalle nostre truppe.

La colonna centrale della divisione Tassoni si imbattè in un nucleo di circa 50 beduini armati che, dopo aver fatto mostra di arrendersi, aprirono il fuoco quasi a tradimento. Attaccati dai nostri si ritirarono precipitosamente sotto il fuoco dei reparti sopraggiunti della divisione D'Alessandro che li dispersero con altre perdite facendo una ventina di prigionieri. Nessuna perdita da parte nostra. A Gerdes, distante circa 100 chilometri da Bengasi, sarà stabilito un nostro presidio. A Kosfa e Tolmetta nessuna novità.

La divisione Lequio sulla via del ritorno

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 6, ore 12,40.

La Divisione gloriosa che ha vinto ad Assaba, che ha occupato il Gebel Nefussa e la pianura sottostante sino al confine, cacciando e disperdendo El Baruni prima e Nekasoff poi, è sulla via del ritorno. A questi uomini infaticabili, che dal 22 marzo sono in marcia, e da quell'epoca, senza un momento di tregua, hanno combattuto ed avanzato, conquistando con rapidità sorprendente l'estrema Tripolitania occidentale, e preparandoci la pacifica conquista di tutto il paese (ne sia prova l'entrata trionfale del nostro residente in Gadames), deve andare ora reverente, commosso il saluto di tutta l'Italia. Ritornano un po' stanchi e storditi ancora dalla visione cinematografica dei cento luoghi nuovi e diversi attraversati quasi di corsa; tornano cogli occhi pieni di polvere, i volti arsi, le uniformi sdruscite, ma hanno nello sguardo, nei nervi, nell'animo l'energia indomabile che dà la gioia della mèta raggiunta.

Ieri ho avuto la fortuna di vedere il loro generale e come lui mi sono immaginato debbano essere tutti i suoi soldati. Il tenente generale Lequio, sul quale ormai non vi è più nulla da dire, perchè tutto è stato detto, perchè nessuno in Italia ignora quale tempra di condottiero egli sia e quali belle e grandiose gesta egli abbia compiuto, era il ritratto della floridezza e appariva raggiante. Se non fosse stata la tinta bronzea del volto, non si sarebbe potuto supporre che quell'uomo straordinario fosse reduce da una marcia durata tra forti disagi e ostacoli gravi per un mese e mezzo ininterrottamente. Tuttavia egli non intende riposarsi ancora. Giunto ad Azizia da Giosc l'altro ieri, il generale Lequio fece ieri una corsa a Tripoli, dove si intrattenne qualche ora in colloquio col governatore. Poi ripartì subito in camion per Azizia, donde stamane si recò al suo antico quartiere generale di Casr Garian. Dopo una brevissima permanenza colà, egli tornerà ad Azizia, dove si stabilirà d'ora innanzi il comando della sua divisione. Questa è già quasi tutta accampata attorno ad Azizia; e, mentre telegrafo, apprendo che stanno arrivando per la pianura di Gattis gli ultimi reparti.

La divisione non è completa, poichè da essa furono tolti i varii presidii distaccati nei luoghi di nuova conquista dal Garian a Yeffren, a Zintan, a Fessato, a Giosc, a Tisi, a Nalut. Tali presidii dal giorno in cui la colonna Lequio si mosse per ritornare, sono stati diminuiti e lo saranno ancora in avvenire, colla definitiva sistemazione delle residenze. Ad ogni modo, essi sono gli unici dove siano rimaste truppe bianche. Nelle altre località di minore importanza, nella pianura e sul confine stazionano truppe indigene prese essenzialmente dal battaglione libico, comandato dal maggiore Nigra, cui è affidata la zona verso il mare con piccoli presidii stabiliti a Risorach, sulla quinta carovaniera, ad Busu sulla quarta, ad Ogtet Jemen sulla terza, a Tuit Bezier sulla seconda.

La prima carovaniera e le vie di collegamento colla seconda sono tenute da reparti di cavalleria. Ad Agarbia e Ferir sono reparti fissi di cammellieri per i servizi di collegamento.

Il quinto battaglione eritreo, meno una compagnia che è a Sirte, venne sparso a sud verso il Gebel in parecchi presidii, dai quali un reparto fa escursioni continue per esplorare tutta la zona. Uno di questi reparti si recò ieri a Sciabuni e Biscuil, che fu trovato sgombro. I pochi abitanti rimasti dicono che attendono gli altri da un momento all'altro.

Qualche giorno fa un reparto di ascari eritrei in ricognizione arrivò al confine, dove incontrò una pattuglia di Spahis francesi. L'ufficiale francese e l'italiano si strinsero la mano e si intrattennero a colloquio affabilmente. Quando si lasciarono, rientrando ognuno sul proprio territorio, gli ascari e gli Spahis si resero a vicenda gli onori del presentat'arm...

GIOVANNI CORVETTO.

Rimpatrio di truppe da Misurata

Roma, 7, notte.

Data la completa pacificazione nella Sirte, è stato deciso il rimpatrio da Misurata di due battaglioni del [illegible] fanteria della brigata di Bologna e di qualche reparto di artiglieria. Il Governatore generale Ragni ha facoltà di stabilire la data del rimpatrio di queste truppe.

Le deliberazioni del Consiglio dei ministri

Roma, 7, sera.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi stamane a Palazzo Braschi ha deliberato sui seguenti oggetti:

1.o) Schema di regio decreto che chiama a far parte della Commissione consultiva per gli approvvigionamenti dello Stato istituita presso il Ministero del Tesoro un delegato del Ministero delle Colonie; 2.o) presentazione di disegno di legge per la vigilanza sulle produzioni cinematografiche; 3.o) schema di regio decreto concernente l'esportazione del bestiame dalla Tripolitania e dalla Cirenaica; 4.o) id. id. concernente le modalità per il pagamento degli stipendi ai funzionari delle varie amministrazioni posti a disposizione temporanea dell'amministrazione delle Colonie; 5.o) presentazione di disegno di legge riguardante i provvedimenti relativi ai serbatoi sul Tirso e sui fiumi silani; 6.o) id. id. portante modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali; 7.o) presentazione di progetto per la conversione in legge del regio decreto 27 gennaio 1913 N. 14 portante modificazioni alla cinta e alla tariffa daziaria del comune di Napoli; 8.o) id. id. per spese straordinarie per nuove costruzioni e per la esecuzione di opere di ampliamento e di sistemazione degli stabili demaniali in servizio delle aziende dei sali e dei tabacchi; 9.o) schema di regio decreto per la appropriazione di piroscafi della Società Nazionale dei servizi marittimi; 10.o) id. id. che proibisce il transito e il soggiorno alle navi mercantili nell'estuario della Maddalena; 11.o id. id. che dà piena ed intera esecuzione alla convenzione radiotelegrafica fra l'Italia (compresa la Colonia Eritrea e la Somalia italiana) e vari altri Stati, nonchè al relativo protocollo finale e annesso al regolamento di servizio concluso in Londra il 5 luglio 1912.

La elezione politica nel collegio di Oviglio

Alessandria, 7, notte.

La imminenza delle elezioni generali a suffragio allargato fa sì che la elezione politica nel vicino Collegio di Oviglio si svolga, contrariamente al solito, nella calma. E' questo un Collegio in cui il seggio politico si è sempre disputato con vivo accanimento nel passato tra conservatori e socialisti, ora tra gli stessi conservatori.

L'ubicazione topografica del Collegio è tale, che il sentimento campanilistico nelle competizioni elettorali vi ha un grandissimo peso.

Nell'elezione di domenica, 11 corr., sono in campo il geom. Luigi Prigione; di Castellazzo Bormida, consigliere provinciale, e che sarebbe favorito dai Comuni posti sulla riva destra del Tanaro, e l'avv. Gallia, sindaco di Quattordio, che, portato dagli amici del defunto on. Devecchi, contorrebbe i maggiori appoggi nei Comuni della riva sinistra del fiume, che divide il Collegio... e le forze liberali. Una terza candidatura è quella del capitano di vascello cav. Morino, comandante la *Leonardo da Vinci*, nativo di Castelnuovo Belbo, [illegible] Comune del Collegio; quarta, quella socialista, dell'avv. Cleto Sclorati, consigliere comunale della vostra città e nativo di Castellazzo Bormida, che sarebbe il maggior centro del Collegio.

La lotta non è accanita: le previsioni sono impossibili, date le diverse candidature, la mancanza di una vera organizzazione del partito liberale, e dati i molteplici elementi, che in un Collegio come questo possono influire sull'esito definitivo, che indubbiamente ci sarà dato da una votazione di ballottaggio. Una constatazione possiamo fare e dolorosa: quella, cioè, che anche in questa contingenza le forze liberali non abbiano trovato un nome attorno al quale affermarsi vittoriosamente al primo scrutinio.

Convegni e congressi agricoli a Piacenza

Un discorso dell'on. Luigi Luzzatti

Piacenza, 7, sera.

Piacenza si prepara a festeggiare in modo degno il cinquantesimo anniversario di fondazione del suo Comizio Agrario, che è uno dei Consorzi agricoli italiani più antichi e gloriosi. Le feste commemorative si terranno mediante un programma che si svolgerà dal 10 al 18 corrente mese. E' assicurato l'intervento degli uomini più eminenti nella agricoltura nazionale, a cominciare dall'on. Luigi Luzzatti.

Si terranno varie Mostre, Congressi e Convegni. Il 10 ed 11 corrente avrà luogo una Mostra interprovinciale di cavalli, con grandi premi, che ha assicurato fin d'ora un grande concorso.

Importantissimi riusciranno i convegni della Federazione italiana dei Consorzi Agrari e il Convegno di economia montana, durante il quale terrà un discorso appunto sul tema « Economia montana » il prof. Norenghi, il prof. Zago terrà una conferenza sul tema « Nuovi orizzonti agrari. »

Il 18 maggio si terrà il convegno della piccola proprietà, con intervento dell'on. Luigi Luzzatti, che tratterà appunto del tema: « La piccola proprietà in Italia ». Molti deputati [illegible] a questo Convegno.

Bollettino della Marina

Roma, 7, mattino.

Con decreto del 1.o maggio ha avuto luogo le seguenti promozioni nei vari Corpi della riserva navale: A contro ammiraglio i capitani di vascello Turiacelli, Ferrara; a capitani di fregata i capitani di corvetta Gabriele, Nasale, Tornielli; a capitani di corvetta i tenenti di vascello Marsini, Denti, Versuni, Schoch, Lusoniri, Budone, Santi, Verita, Del Balzo, Moro, Capprani, Garelli, Buonpane, Monlese, Beverini, Mei-Lulu d'Saragno, Fornito, Vigliani, Pilster, Bonrool, Scarres, Schiarini, Gami, Narducci, Angeli, Camperio, Alciati; a tenenti colonnelli del genio navale il maggiore del genio navale Truccone; a tenenti colonnelli macchinista i maggiori macchinisti Stellari, Conti, Drago, Maglio, Moretti, Faggioni, Guetti, Marchetti, Gomasti, Sellati; a maggiori macchinisti i capitani macchinisti Tumigari, Unione, Pacci, Peretti, Saldarini, Baudino, Ruffo, Cappello, Ruggero, Pastena, Costanzo, Buselli, Pizzetti, Barone, Chiminelli, Piccirillo, Strina, Giordano, Marincola, Zprawa, Scarpuzzini, Castiano, Barnabà, Mariolo, Pelge, Pepin, Piccirillo, Raffaele, Beltrame, Garbarino, Carli, Torchiani, Gambino, Da Tos, Merte, Levi, Minale, Angrisani, Reale, Di Majo, Riccio Gianni, Ferrara; a capitani i tenenti macchinisti Cipollino, Pasterato, Albér., Paredi, Arala, Esposito; a tenente macchinista il sottotenente macchinista D'Alesso; a maggior generale medico i colonnelli medici Moscatelli, Abbamonte e colonnelli medici Gorparini, Carmelletto, Zamperna, Rocci, Mattei; a tenenti colonnelli medici i maggiori medici Pace, Pedreminsi, Welsnei; a maggiori medici i capitani medici Pirera, Oliva, Candela; a capitani medici i tenenti medici Securi, Panarrone; a colonnelli commissari i tenenti colonnelli commissari Rinaldo, Marrino; a maggiori commissari i capitani commissari [illegible]; [illegible] a capitani commissari i tenenti commissari Cuttila, Durante, Stetter, Di Biasio; a tenente commissario il sottotenente commissario Scialdamata; a capitano del Corpo Reale Equipaggi [illegible] tenente del Corpo Reale Equipaggi [illegible]; a tenente del Corpo Reale Equipaggi [illegible] sottotenente del Corpo Reale Equipaggi Dress.

Scomparso per amore?

Londra, 7, mattino.

Una petizione, presentata ieri all'Alta Corte, allo scopo di far dichiarare legalmente la morte del signor **Robertson Lidderdale**, scomparso da più di venti anni, fa ricordare avvenimenti strani e romantici, di cui non si è avuta mai finora una spiegazione soddisfacente.

Ecco i fatti, quali furono esposti ieri, dinanzi al giudice Bargreave Deane: Nel 1892 viveva, in una piccola città del Berkshire, il signor Robertson Lidderdale, di quaranta anni, che esercitava le funzioni di direttore della succursale di una Banca. Si era fidanzato a miss Chapman, che egli amava, a quanto si dice, appassionatamente, e che doveva sposare il 15 gennaio 1892. Ora, il 10 gennaio, cioè, cinque giorni prima della cerimonia nuziale, ritirò 25 mila franchi dal conto corrente che aveva in Banca, prese il treno di Londra, ove trascorse una notte al *Great Western Hotel*. Poi non si parlò più di lui durante un mese. Ricerche di amici e della Polizia; pubblicazioni sui giornali; nulla valsero: il sig. Lidderdale rimase irreperibile. I suoi conti vennero trovati in ordine. Egli lasciava una somma che si elevava a più di 80 mila franchi... Un mese dopo la sua scomparsa, però, il 12 febbraio, si vide pubblicato nella rubrica dei decessi dello « Standard » l'annunzio seguente:

« Il signor Lidderdale è morto il 30 gennaio, a bordo dell'« yacht » « Foresight », appartenente a miss B. H. Vining, in seguito ad un accidente ».

Il procuratore del defunto apre allora il testamento, con cui il fu signor Lidderdale lascia tutto il suo patrimonio alla fidanzata, che egli ha così crudelmente abbandonata. Questa, poco tempo dopo, riceve inoltre da Londra un plico, contenente la somma di 12.500 franchi circa in biglietti di banca, un gioiello, che portava abitualmente lo scomparso, ed un biglietto da visita, su cui erano scritte queste parole, di mano del signor Lidderdale: « Vi sono rimasto fedele ».

La faccenda sarebbe forse rimasta a questo punto, se la Società di Assicurazione, a cui il direttore di Banca era assicurato sulla vita per cinquantamila franchi, non si fosse rifiutata di pagare il premio, non sembrando loro la cosa molto chiara.

Nuove ricerche furono iniziate da diverse persone interessate, ed è a questo punto che entriamo in pieno mistero. Dopo aver rinunziato a seguire le piste del signor Lidderdale a Londra, si ricerca naturalmente lo « yacht », a bordo del quale, secondo le notizie dello « Standard », egli sarebbe morto. Ma non si trova alcuna traccia di questa nave nei registri del « Lloyd » e della Capitaneria di porto. Vi ha soltanto un marinaio il quale afferma che verso il 1890 un « yacht » di cinquantamila tonnellate, che portava questo nome, ha soggiornato a Wist Gale On Sea. Conviene notare, però, come Foresight (previdenza), sia la divisa della famiglia dei Lidderdale.

Quanto a miss Vinning, la sua personalità è tanto misteriosa, quanto l'esistenza del suo « yacht ». Non una lettera si ha di lei, ma solo il ricordo e l'immaginazione di alcuni amici dello scomparso, che la dicono una creola meravigliosamente bella e ricca di parecchi milioni. La sua nazionalità, il suo domicilio, tutto è mistero; non si ha di lei che una firma, unita a quella del signor Lidderdale, sulla copertina di un romanzo, il cui titolo, coincidenza strana, è « Scomparso per amore ».

Nonostante le ricerche che nel mondo intero sono state fatte da venti anni, l'affare è rimasto misterioso, quanto lo era al principio. Miss Chapman è rimasta miss Chapman, fedele alla memoria del fidanzato, che ella aveva creduto morto, e di cui è venuta ieri a ricordare le virtù al giudice.

Il dibattimento non è terminato ieri, ma occuperà certamente un'altra udienza.

Scoperta d'un sistema di truffe con polizze falsificate dell'Istituto Nazionale d'Assicurazione

Roma, 7, mattino.

La Polizia è sulle traccie di un vero sistema di truffa perfettamente organizzato sia a danno di privati che dello Stato, mediante falsificazione di polizze dell'Istituto nazionale di assicurazione. Per quanto la Polizia sia già in possesso di indizi anche particolareggiati, la cui importanza è assai notevole, per quanto ormai i funzionari incaricati della grave operazione siano sicuramente sulla buona strada trattandosi di un affare complicato e difficile, si cerca di tenerlo per quanto è possibile segreto, tanto più che ancora il colpevole non è assicurato alla giustizia.

La *Vita* pubblica in proposito le seguenti informazioni:

« Il signor Crespi, impiegato alla direzione generale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni in Roma, ebbe nell'adempimento del suo ufficio ad accorgersi che da qualche mese, cioè da quando l'Istituto stesso aveva cominciato a funzionare, era stato organizzato un sistema perfetto di falsificazioni delle polizze di assicurazione dell'Istituto.

« Data comunicazione ai suoi superiori dell'importantissima scoperta, il sig. Crespi si recò alla questura centrale a denunziare la cosa. I funzionari iniziarono subito le indagini con quella cautela che il caso richiedeva. Oggi le indagini sono giunte a buon punto ed è assodato che il colpevole è un impiegato delle ferrovie dello Stato, il quale colle polizze falsificate ha truffato varii colleghi di ufficio e impiegati di altre amministrazioni, suoi conoscenti. Siamo sicuri che tale sistema di truffe non si basava solo sulla falsificazione delle polizze ma anche su operazioni della cessione del quinto. L'ammontare del denaro fino ad ora truffato è di quattro o cinquemila lire ».

Uxoricida internato in un manicomio

Livorno, 7, mattino.

Ieri si discuteva alle nostre Assise il processo contro Amilcare Balbi, accusato di aver ucciso la moglie con due coltellate, per gelosia. Le testimonianze e l'opinione pubblica erano a lui favorevoli. Al dibattimento il P. M. chiese al Presidente che l'accusato fosse internato in un Manicomio per un accurato esame della sua mentalità ed il Presidente, ritiratosi in Camera di Consiglio, emetteva un'ordinanza colla quale accoglieva la domanda.

Feroce mischia tra studenti e socialisti parigini

Un deputato socialista arrestato

Parigi, 7, mattino.

Un violentissimo incidente è avvenuto ieri, nello studentesco quartiere latino. Il professore Millot Madregan, che aveva firmato alcuni giorni sono una petizione contro la ferma dei tre anni, faceva ieri nel pomeriggio un corso di tedesco al Liceo Luigi il Grande. Il professore, che temeva delle dimostrazioni ostili contro di lui, sapendo che i suoi allievi non gli potevano perdonare il suo atto poco patriottico, dovette esprimere i suoi timori ai suoi amici rivoluzionari, giacchè il giornale *Humanité* di ieri mattina, rivolgeva un appello agli antimilitaristi, pregandoli di andare a difendere il professore.

La polizia, in previsione di tumulti, aveva quindi organizzato ieri attorno al liceo Luigi il Grande un importante servizio d'ordine. Alle 16,30 il professore, terminato il suo corso, uscì dalla scuola accompagnato dal deputato socialista Louche, da un altro capo socialista, Rapporto, dall'amministratore dell'*Humanité* e da parecchi redattori del giornale di Jaurès. Inoltre, un grande codazzo di giovani appartenenti ai gruppi antimilitaristi seguiva il professore. Questo strano corteo stupì gli studenti che, visto il loro professore in tale compagnia, non nascosero la loro indignazione, emettendo grida di: « Abbasso l'antipatriota! » I socialisti risposero gridando: « Abbasso la ferma dei tre anni! » Il professore, prudentemente, faceva di tutto per non farsi troppo vedere.

Ad un certo punto, in faccia ad un posto di polizia, dove era stato tirato un cordone di agenti, il deputato Louche, non ammettendo che queste misure potessero essere prese contro di lui ed i suoi amici, disse ad un funzionario:

— Lasciatemi passare. Io sono il deputato Louche.

— Voi siete un dimostrante come un altro — rispose il funzionario. — Ho l'ordine di non lasciar passare i dimostranti.

— Ma però io sono il deputato Louche!

— Voi non passerete!

— Siete un imbecille! — gridò allora il deputato.

L'ufficiale diede l'ordine di arrestare il deputato socialista, che venne condotto al posto di polizia. I socialisti, in seguito a questo incidente, non si contennero più e si precipitarono contro gli studenti. Scoppiò una mischia terribile: corsero bastonate, pugni, sassate. Gli agenti, alla loro volta, cercarono di separare i contendenti e da una parte e dall'altra caddero parecchi feriti. Finalmente, dopo una carica, la polizia riuscì ad essere padrona del luogo ed a sgombrare il terreno. Vennero operati alcune diecine di arresti.

Il delitto di un italiano a New York

Londra, 7, mattino.

Mandano da New York: Carlo Teare, policeman di New York, è morto l'altra sera in seguito ad una ferita che gli era stata inferta sabato scorso da un italiano che non venne ancora identificato.

Lo stesso italiano uccise pure William Heaney, altro *policeman*, e Giovanni Rizzo, italiano, che veniva impiegato a sostituire nel lavoro gli scioperanti.

L'italiano, rimasto sconosciuto, era entrato in una sala da bigliardo nella parte orientale della città e, avvicinatosi al Rizzo, gli aveva chiesto del denaro. Il Rizzo si era rifiutato e allora lo sconosciuto, pronunziando minaccie, uscì. Ritornò poco dopo con una rivoltella e invitò gli individui che si trovavano nella sala da bigliardo ad uscire fuori ed a combattere con lui se ne sentivano il coraggio. Il Rizzo, con gli altri, uscì, ma improvvisamente l'italiano sconosciuto tirò contro di lui e l'uccise. Accorse il *policeman* Heaney, ma mentre si avvicinava, il forsennato italiano sparò anche contro di lui. Il *policeman* cadde morto.

Il *policeman* Teare incominciò a dare la caccia all'omicida e stava per impadronirsi di lui quando l'italiano colpì ancora il Teare al collo, dopo di che fuggì e si perdettero le sue traccie.

Un duello fra l'on. Centurione e il candidato suo avversario

Genova, 7, mattino.

Domenica scorsa a Santa Giustina nel collegio di Cairo Montenotte un grave incidente avvenne fra il deputato uscente on. Carlo Centurione e il candidato in opposizione a lui avv. Michele Poggi, deputato provinciale di Genova. Vi fu uno scambio di padrini e questa mattina in una villa di Albaro ebbe luogo il duello. Si fecero tre assalti; al terzo l'avv. Poggi riportò una lieve ferita, al terzo assalto rimase ferito al polso l'on. Centurione. Quindi i medici fecero cessare lo scontro. Gli avversari non si sono riconciliati.

Carabinieri avvelenati dai funghi

Roma, 7, mattino.

A Falerio, in provincia di Roma, i carabinieri di quella Stazione, comandata dal brigadiere Calusso Angelo, mangiarono dei funghi. Nella notte furono tutti presi da vomito e da forti dolori di ventre, ad eccezione del carabiniere Angelone Enrico, che aveva appena assaggiato i funghi.

Accorso il medico locale, praticò la lavatura dello stomaco e fece trasportare all'ospedale il carabiniere Cardinali Carlo, di anni 34, nativo di Sellerano, in provincia di Perugia, più degli altri aggravato.

Malgrado le solerti cure, il carabiniere ha cessato poco dopo di vivere.

Il Cardinali era un ottimo carabiniere. I funghi erano stati raccolti dal carabiniere che ne è rimasto vittima.

Il brigadiere Calusso ed il carabiniere Angeloni sono in istato grave. Il milite Salvatori è stato dichiarato fuori pericolo.

La tranquillità regna in Portogallo

Lisbona, 7 mattino.

I giornali *Odias* e *Intransigente* sono stati pubblicati. La tranquillità regna in tutto il Portogallo.

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

OSPEDALI E CLINICHE

NAPOLI

Ho sperimentato anche io, fra tanti distinti colleghi, il « tot »; e si negli Ospedali che in Clinica civile devo, all'unisono degli altri, confermare anche una volta l'eccellenza del preparato in quasi tutte le affezioni gastro-intestinali.

Individui con dispepsia e catarri più o meno cronici di stomaco ed intestini, specie del colon, ebbero a giovarsene dopo anni di sofferenze, ed il rimedio « tot » non venne mai meno, al punto da guarire completamente. La statistica è eguale in molta diecina di casi, e ciò è dovuto certamente alla composizione e preparazione dello stesso, fatto di elementi soprattutto antisettici ed antifermentativi.

Io stesso con parenti me ne potetti giovare riavendo la sanità perfetta col dileguo di antiche manifestazioni di male e questo a suggello dell'efficacia del « tot ».

Con scienza e coscienza, dunque attesto che il « tot », giustamente ora gode fama universale, ed io lo raccomanderò sempre nelle indicazioni.

Cav. Uff. di Lorenzo dott. Giacomo

Professore nell'Università di Napoli
Consulente dell'Ospedale Incurabili
Primario nel R. Ospizio dell'Annunziata.

Tutte queste esperienze furono eseguite col vero "tot" sterilizzato in tubetti e non sciolto: rimitando dalla pratica medica che le formule usate nelle imitazioni del commercio riuscirono sempre inefficaci e spesso dannose.

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

In realtà egli ignorava le terribili torture che erano state inflitte alla figlia del suo antico padrone. Mistouflet andò a liberare Fariboie e Orsino. Poi, tutti e quattro risalsero nel sotterraneo degli orologi... Quando il cavaliere De la Barre vide Susanna, mandò sul suo giaciglio, ebbe un fremito di terrore:

— Oh, mio Dio!...

A questa esclamazione ella si volse, lo guardò e sorrise.

— Mi riconoscete, signorina?...

— Non si dimentica chi si ama...

Il cavaliere si chinò e le coprì la mano di baci.

— Questa brava gente... — ella sospirò — mi ha detto tutto... Ma è troppo tardi ormai...

— Oh, signorina!... Chiedetemi la vita!

— Ma non ho paura, sapete, di morire!... Tagliatemi una ciocca dei miei capelli e la consegnerete a monsignor Luigi. E soprattutto, agite con la maggiore prudenza... Saint Mars sente e vede tutto... Addio, ora... Vado a ritrovare mio padre...

E rovesciando il capo indietro, Susanna restò immobile, fredda, sul letto di paglia.

XXXII.

La vendetta di Saint Mars

Quattro giorni appresso nella fortezza si spargeva la voce che la signora di Saint Mars, recatasi a fare la cura delle acque ad Aix, era morta in seguito a breve malattia.

Infatti, il signor Saint Mars prese il lutto e lo fece prendere anche al personale della sua casa.

Appena era stato avvertito della morte di Susanna, il governatore era sceso nel sotterraneo; aveva manifestato tutta la sua gioia bestiale per la compiuta vendetta, si era compiaciuto con Antonio, il finto secondino, per il dovere da lui compiuto e gli aveva ancora ordinato:

— Stanotte verrò a trovarti... Ti chiuderò attraverso la porta... Tu ti metterai il cadavere sulle spalle e verrai a raggiungermi... Va bene?

— Sì!

E Saint Mars era uscito dal sotterraneo senza accorgersi che, sospesi a delle corde, dondolavano dalla volontà due uomini: erano Fariboie e frate Crisostomo, che, senza perder tempo, si proponevano di aprirsi una strada fino alla prigione di monsignor Luigi.

A mezzanotte, come era d'inteso, Mistouflet udì la voce del governatore che lo chiamava; si prese il cadavere di Susanna sulle spalle ed uscì per seguire il signor Saint Mars. Questi condusse lo pseudo guardiano in fondo al giardino... dove era un rialzo roccioso, quasi un monticello, nel cui fianchi si apriva una porticina. Saint Mars tolse la sbarra di ferro che teneva chiusa questa piccola porta e si vide una specie di pozzo scavato in diagonale e ove si scendeva per piccoli scalini di pietra.

Giunsero così in una specie di piattaforma naturale, costituita dalla roccia, ai cui piedi il mare si era scavato un abisso. Lì, in quel gorgo senza fondo, era il cimitero dell'isola Santa Margherita.

E Mistouflet intuì che quella sarebbe pure stata la tomba di Susanna. Istintivamente fece un passo indietro, come per rifiutarsi ad un tal sacrilegio, ma il governatore trasse di tasca una pistola e la puntò contro Antonio. Mistouflet avrebbe voluto saltare al collo di quell'uomo nefando e gettar lui nel gorgo; ma poi, riflettendo alle parole che la Messa povera Susanna gli aveva detto per raccomandargli la prudenza, si trattenne, e attese mansueto l'ordine di Saint Mars.

Questi, infatti, fece un gesto, e Mistouflet allora si curvò sulle gambe, alzò il cadavere sopra il suo capo, lo dondolò due o tre volte per dargli lo slancio e lo gettò nell'abisso.

Ma bruscamente anch'egli barcollò, perdette l'equilibrio e disparve senza gettare un grido.

Saint Mars gli aveva tirato una spinta, e la stessa ondata che si era rinchiusa sul cadavere di Susanna di Brévannes si richiuse su colui che quel cadavere aveva portato. Mistouflet era stato inghiottito dallo stesso abisso. Saint Mars tese l'orecchio e non udì che il ruggito del mare. Allora si rimise la pistola alla cintola, ebbe un riso sinistro e risalì nel giardino.

— Perbacco! — si diceva. — Mia moglie non si lamenterà di me!... Spingo la mia premura fino a mandarle nell'altro mondo, per servirla, uno dei miei migliori guardiani.

Quando tornata in sè, Yvona si era trovata nelle braccia di monsignor Luigi, ella si era messa a piangere; poi, liberandosi dall'affettuosa stretta, gli aveva detto:

— Lasciatemi, monsignore! Io non sono degna delle vostre cure!...

A queste parole, monsignor Luigi comprese tutto il nobile sentimento di quella fanciulla, che a lui aveva votato la vita: si rese conto di quanto ella aveva dovuto soffrire, assistendo alla scena tra lui e Susanna: ebbe rimorso e pietà di lei; la richiamò a sè, fra le sue braccia...

— Ascolta... Senti... Vedrai che mi credi e mi perdoni...

Che cosa egli le disse? Certo, egli dovette sentire l'imperioso dovere di ricambiare il generoso e silenzioso amore di quella donna, ancorchè tutta la sua giovinezza, tutti i suoi più puri pensieri si fossero fino allora rivolti a Susanna di Brévannes. Ma dinanzi al dolore, alla disperazione di Yvona, le sue ultime esitazioni dovevano cadere e caddero; l'antica amicizia fraterna per Yvona improvvisamente si mutò in amore. Egli, insomma, aveva sentito che ormai la sua esistenza era irrevocabilmente legata a quella di lei.

Venne la notte a gettare la sua ombra di mistero su quella scena di amore... Essi dimenticarono i consigli di prudenza; anzi, la imminenza stessa del pericolo doveva rendere più violenta la esplosione della loro passione, aggiungere un sapore delizioso alla gioia della loro unione...

Durante il giorno, peraltro, Yvona continuava a simulare bene la sua parte di guardiana ligia agli ordini superiori e pronta alle delazioni sul conto del prigioniero; ma venuta la notte, quali trasporti di passione, quanta gioia, quanto amore!... Ella aveva imparato, naturalmente, a togliere la maschera al prigioniero.

Tanta felicità clandestina durava da lungo tempo, e prometteva di continuare ancora, quando, un giorno, all'ora del desinare, trovandosi sola nell'anticamera, fu sorpresa da Rosarges, mentre ella tracciava sul pane, con la punta del coltello, alcuni dei segni convenuti tra loro, il che parve destare qualche sospetto in Rosarges. Difatti, d'allora ella si sentì sorvegliata; lo stesso Lecuyer, cioè, il cavaliere Della Barre, la richiamò a maggior prudenza.

Senonchè, proprio mentre il Della Barre scambiava quelle quattro parole con Yvona, apparve Rosarges, il quale ebbe un sorriso diabolico.

(Continua).

Lo scandalo del Palazzo di Giustizia

Le ultime difese: Brunialti, Guarracino, Tomaso Mosca

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 7, sera.

(Seduta di mercoledì 7 maggio)

La seduta comincia alle ore 14.5.

L'interesse aumenta per la discussione sulla relazione di inchiesta per il palazzo di giustizia. Anche oggi discreta folla assiste fuori di Montecitorio all'ingresso dei deputati. Nell'aula sono presenti circa 400 deputati. Tutte le personalità parlamentari sono al loro posto e così pure tutti i commissari d'inchiesta e deputati inquisiti.

Le tribune sono, se possibile, ancora più gremite di ieri. In quella dei senatori assistono il procuratore generale della Corte d'Appello, senatore Vacca, i senatori De Martino, Montelli, Biscaretti, Lo Jodice, Santini e Torrigiani.

Al banco del Governo siedono tutti i ministri, salvo l'on. Di San Giuliano.

Alle 15,10 il presidente apre la discussione sull'inchiesta per il palazzo di giustizia.

L'on. Brunialti

La parola è all'on. Brunialti, il quale si alza pallido in volto, tenendo in mano un fascio di cartelle del suo discorso. Egli parla dal settore del Centro sinistro. Nella tribuna delle famiglie dei deputati, il figlio dell'on. Brunialti, vivamente commosso, segue il discorso del padre. La Camera è imponente.

L'on. BRUNIALTI, a voce alta, incomincia dicendo:

— Vorrei quasi chiedere alla Camera la facoltà di valermi dell'art. 81 del regolamento, che autorizza il deputato a leggere il discorso: ciò perchè il turbamento del mio animo potrebbe indurre, se non leggessi, a qualche parola non calcolata: tanto inacerbita è la mia coscienza dalle accuse che la Commissione d'inchiesta mi ha rivolto. Tanto più che l'on. Domenico Pozzi, con il suo eloquente discorso di ieri, e l'on. Abignente, con le sue precise dichiarazioni, hanno dimostrato con quale leggerezza abbia proceduto la Commissione di inchiesta.

«Il mio caso personale rappresenta un povero episodio in confronto alla vasta tela di errori di cui è intessuta la relazione di inchiesta. Ma se il mio episodio è breve per la relazione di inchiesta, esso è grave per il mio onore. Ad ogni modo sarò breve per rispetto alla Camera.

«La relazione di inchiesta sostiene che a fine di lucro io ho potuto favorire come arbitro l'impresa Borrelli e Ricciardi e che essa compensò i servizi da me fatti col costruirmi un villino a Prati di Castello. Queste accuse sono completamente insussistenti e lo dimostrerò.

«Non dirò parole, ma porterò dei documenti.

Il villino di Roma

«Cominciamo col famoso villino di Roma. Da trent'anni era mia costante aspirazione possedere a Roma un villino; aspirazione realizzata da tanti altri funzionari dello Stato più modesti di me. Nel 1900 io avevo manifestato la mia aspirazione di possedere un villino al comm. Marchioli, direttore generale della Banca d'Italia. Il comm. Marchioli mi eccitò ad acquistare il terreno ai Prati di Castello, pregandomi anzi come amico di farlo, perchè l'acquisto di un terreno in quella zona non ancora costruita da parte di un deputato avrebbe fatto rialzare i prezzi dei terreni (rumori; commenti). Io acquistai il terreno ed intrapresi la costruzione del villino».

L'on. Brunialti a questo punto incomincia la lettura di alcuni documenti, dai quali risulta come abbia affidato all'ing. Burba la compilazione del progetto del suo villino. In quel tempo, soggiunge l'on. Brunialti, io non sedevo fra gli arbitri. Pertanto nessun interesse poteva avere la ditta Borrelli e Ricciardi ad accontentarmi. Io mi trovavo in quel periodo assorbito da occupazioni scientifiche ed anche, purtroppo, da collaborazioni giornalistiche...

Voci: — Perchè «purtroppo»?

BRUNIALTI, senza raccogliere l'interruzione si diffonde a spiegare i mezzi finanziari con cui intraprese la costruzione del suo villino a Roma.

Espone i termini del contratto da lui fatto con l'appaltatore Cervini, che la Commissione sospetta possa essere un prestanome dell'impresa Borrelli-Ricciardi. Legge inoltre un lungo elenco di fatture da lui saldate ai fornitori, che eseguirono i lavori per il suo villino a Roma. Spiega come ogni rapporto fra il Cervini e lui sia stato regolato. Legge un contratto di mutuo fatto per venticinquemila lire col Credito Fondiario, per saldare il conto dei lavori eseguiti dall'appaltatore Cervini ed espone altresì i termini di un altro mutuo di 18 mila lire, contratto col Credito Italiano, sempre per pagare le spese della costruzione del suo villino.

«Ciò dimostra — esclama l'on. BRUNIALTI — che io non ricorsi ad alcun mezzo illecito per diventare proprietario di un villino.

«La Commissione d'inchiesta invece insinua i più velenosi sospetti a mio carico. Essa ha perfino vagheggiato per un istante l'idea di ispezionare i libri di commercio della mia famiglia a Vicenza. Ma alle prime indagini la Commissione comprese che sotto questo aspetto il terreno le sfuggiva sotto i piedi.

«Aggrappandosi allora ad altre insinuazioni, essa volle far credere che la differenza fra le 55.000 lire da me spese per il villino, e le centomila che il villino oggi vale, sia stata pagata dalla ditta Borrelli-Ricciardi per un favore di mio fratello come arbitro. La verità invece è molto semplice. L'aumento del valore del mio villino deriva da un aumento nel prezzo dei terreni in Prati di Castello».

L'oratore rileva alcune contraddizioni in cui la Commissione sarebbe caduta e aggiunge:

«Le indiscrezioni che sono state fatte sul contenuto della relazione di inchiesta mi resero così difficile il credito, che io non avrei potuto trovare i capitali per trasformare il mio villino in una casa di reddito. Fortunatamente ho trovato una impresa così onesta, che mi ha aperto un credito di centomila lire: e così i lavori di rifacimento del mio villino si stanno eseguendo.

«La relazione fantastica inoltre su rapporti che esisterebbero fra la ditta Borrelli-Ricciardi con l'appaltatore Cervini, che costrusse il mio villino. Questi rapporti non mi riguardano. Io so che il villino l'ho pagato con i miei denari.

«E, per indicare un altro fatto che prova la leggerezza della Commissione, citerò alla Camera i particolari seguenti:

«La relazione a pagina 182 insinua il sospetto che sia stato rinvenuto il contratto con l'impresa Borrelli e Ricciardi per la costruzione del mio villino.

«Orbene, assicuro la Camera che nessun contratto è stato rinvenuto, perchè non è mai esistito!

«Infatti, si tratta di una cosa ben diversa: e, cioè, della bozza di un contratto. Questa bozza dimostra che vi furono bensì trattative fra me e l'impresa Borrelli-Ricciardi e Mannaiolo, per la costruzione del villino; ma queste trattative andarono a monte, perchè la Ditta non acconsentì a costruirlo e mi restituì la bozza del contratto, cioè, quella sequestrata.

«Questa bozza diventa, per la Commissione di inchiesta, un contratto, contratto mai esistito! E così può insinuare che il villino fu costruito dalla Ditta Borrelli, mentre questa Ditta non lo costrusse».

NAVA CESARE, membro della Commissione d'inchiesta, domanda la parola.

«Io — aggiunge l'on. BRUNIALTI — al «si dice», al «si crede» della Commissione, oppongo documenti e testimonianze».

GIOVANNI AMICI: — Domando la parola. (*Rumori; commenti*).

Una informazione della P. S.

BRUNIALTI: — Oppongo le testimonianze degli ingegneri, persone degne di fede. In casa mia venne un delegato di Pubblica Sicurezza, che domandò a mio figlio se il villino lo avesse costruito l'impresa Lazzari. Mio figlio si mise a ridere. Il delegato tornò alla Commissione a dire che il sorriso di mio figlio faceva supporre che la costruzione fosse dovuta alla Ditta Lazzari...

NAVA CESARE: — E' falso! (*Rumori*).

BRUNIALTI: — La sfido a provarlo!

NAVA, con veemenza: — E' falso, è falso!

La Camera si fa attentissima, e l'on. BRUNIALTI ripete a voce alta, verso l'on. Nava: — La sfido a provarlo! Vi proverò io invece la falsità delle vostre affermazioni.

A pagina 209 della Relazione è detto che la Pubblica Sicurezza diede informazioni, secondo le quali, il villino era stato costruito dalla impresa Lazzari, per conto dell'impresa Borrelli.

La lettura dell'on. Brunialti produce uno scoppio di urla da parte della Maggioranza della Camera.

L'on. Nava fa cenni di diniego col capo e con la mano, ma da ogni parte sorgono prolungati rumori ironici.

Quando, dopo qualche secondo, la calma è ristabilita, l'on. BRUNIALTI prosegue, difendendo la memoria dell'on. Zanardelli e del comm. Francesco Saverio Bianchi, Presidente del Consiglio di Stato.

Nei riguardi suoi, egli continua affermando che mai brigò per far parte dei vari lodi arbitrali, ai quali fu chiamato a partecipare.

«La Commissione, con le deplorevoli indiscrezioni commesse, prima della pubblicazione della Relazione, ha dimostrato di non aver neppure saputo interpretare il suo compito [illegible]. Io non ebbi mai nessun contatto con ingegneri e con facenti parte dell'impresa.

«Io non conosco che l'ing. Bianchi, che conosco da lunghissimi anni e che non ha mai avuto rapporti con l'impresa Borrelli, e di cui mi sono valso per informazioni e schiarimenti di indole tecnica, appunto per non fare gli interessi della Ditta Borrelli.

«Tutto quanto adesso ho detto, lo dissi alla Commissione e lo provai. La Commissione non ne tenne conto. La Commissione mi condanna come consigliere di Stato.

«No, on. colleghi. Nel testo preciso dell'articolo 61 dello Statuto, il magistrato solo può condannarmi, non la Commissione.

«La Commissione ha negato a me il beneficio che si dà al più atroce malfattore: la difesa. E per questo mi si è impedito di essere promosso a presidente del Consiglio di Stato fra due anni».

E, quasi piangendo, l'on. BRUNIALTI continua:

«Questi i fatti sinceri, provati nel loro evidente svolgimento, e che avrei potuto assai meglio dimostrare ai miei giudici naturali, imperocchè, giunto alla fine del mio discorso, non posso tacere la più dolorosa constatazione.

«La Commissione ha avuto dalla legge ampia facoltà di indagine ed il più illimitato dei poteri attribuiti al magistrato inquirente. Ma nell'uso di questi mezzi doveva rispettare i limiti segnati dalla legge e dallo Statuto fondamentale del Regno.

«Chi è sospettato, chi è accusato di essere venuto meno ai suoi doveri di deputato, ha un solo giudice: la Camera.

«La Camera solo può dichiarare deplorato e scorretto un deputato. Ma nulla si imputa a me come deputato, nessun sospetto, il più remoto, il più lieve, su di me può sfiorare l'esercizio del mio mandato politico.

«La Commissione mi condanna come consigliere di Stato. No, onorevoli colleghi, ripeto, essa non ha questo diritto. Per il testo preciso dell'articolo 61 dello Statuto, soltanto il magistrato ordinario può infliggere una pena ad un cittadino: per la precisa disposizione dell'articolo 4 della legge 17 agosto 1907, soltanto il Consiglio di Stato può dichiarare scorretto più o meno gravemente un suo membro e dare ordine che egli sia sospeso o rimosso dal suo ufficio, quando abbia esaurito, s'intende, il suo lavoro l'autorità giudiziaria.

«E tutto questo, mentre nella mia lunga vita pubblica giammai fui segno a sospetti, ed in più di trenta arbitrati, a cui ho preso parte, mi è riconosciuta sempre l'integrità mia col solo fatto di continuare ad affidarmene. E ne ebbi non solo dal Consiglio di Stato, ma, con la debita autorizzazione, anche da Provincie e da privati, mentre più di diecimila pareri ho dato in ventidue anni allo Stato, anche su transazioni e contratti di milioni, non avendo dai miei superiori altro che elogi e senza essere mai mancato fino a questi ultimi tempi ad una sola seduta, mentre in trenta anni di vita pubblica non vi è collega, nè elettore, nè cittadino, che possa dire che io non abbia esercitato sempre il mio ufficio con il più completo ed assoluto disinteresse, di cui potrei darvi innumerevoli prove concrete.

«Onorevoli colleghi: tutto potrò perdere, tutto mi potrà essere tolto, mettendomi fuori della legge: ma io vi chiedo di restituirmi il mio onore. La natia montagna mi ha dato la fortuna di una robusta fibra e di un saldo carattere, che mi hanno consentito di combattere serenamente tutte le battaglie della vita pubblica e che mi consentiranno, io spero, di compiere le opere scientifiche alle quali ho posto mano, i progressi economici che ancora mi propongo di procurare al mio Collegio, la difesa dei nostri emigrati all'estero e la difesa delle bellezze del nostro paese, perchè sia sempre più frequentato ed amato. Ma io ho bisogno di riavere intatto il mio onore, che giammai mi avrebbe potuto togliere il giudice che lo Statuto assicura all'ultimo dei malfattori.

«Il giudice, che la legge garantisce ai più colpevoli dei funzionari, avrebbe dovuto pronunciarsi su documenti, tener conto delle prove addotte, metterli a confronto con testimoni, non portare innanzi solo affermazioni vaghe, ombre evanescenti e perfino documenti alterati a mio danno».

L'on. Brunialti pronuncia le ultime sue parole con le lagrime agli occhi. Ma la sua invocazione non commuove la Camera, che rimane fredda anche dinanzi alla perorazione.

Nessun applauso ha accompagnato la fine del discorso Brunialti. Solo un mormorio di approvazione sale da alcuni banchi di Sinistra. Nessun deputato si reca a stringere la mano all'on. Brunialti, che siede impressionato.

L'on. Guarracino

GUARRACINO baserà il suo discorso sulle stesse constatazioni di fatto contenute nella relazione.

Premette che i suoi rapporti con l'impresa ebbero origine nel febbraio 1897, cioè otto anni prima della sua elezione a deputato. Essi furono rapporti di indole finanziaria e rapporti di consulenza ed assistenza legale, sempre inspirati alla più scrupolosa correttezza.

Cominciando a parlare dei rapporti di indole finanziaria, ricorda le ragioni che determinarono lui e le persone sue congiunte alla prestazione della cauzione. Di fronte al rifiuto del cauzionante provvisorio di prestare la cauzione definitiva, mosso da un sentimento quasi di dovere, ottenne da persone di sua famiglia che concorressero con lui e sotto la sua responsabilità a versare i valori necessari ad integrare la cauzione definitiva.

L'impresa volle stabilire il corrispettivo dovuto ai cauzionanti, in una quota degli utili netti, da conseguirsi alla relativa distribuzione. Ma, avvenuta la sua elezione a deputato, egli abbandonò la consulenza legale dell'impresa e le sue spettanze di utili sulla cauzione furono transatte e liquidate a *forfait*, con rinuncia a tutti gli utili futuri.

L'oratore dimostra così, sulla scorta di documenti, che fu adottata transattivamente una cifra di utili non eccessiva, rispetto ai 3 milioni che la Commissione attribuisce all'impresa come utili.

Si sofferma quindi a parlare della ripartizione degli utili sulla cauzione, dimostrando che il servizio di cauzione venne definitivamente retribuito con un premio del 3 % annuo sul valore nominale dei titoli, come la stessa Commissione non nega.

Fu corretto il suo operato quando vincolò i titoli suoi e della sua famiglia per l'appalto assunto dall'impresa Borrelli?

Fu corretta la sua azione, quando si dovette ottenere dallo Stato prima la restituzione parziale e poi la restituzione totale dei titoli cauzionali?

Nota come del primo quesito la Commissione non faccia neppur cenno, tanto è chiara la soluzione in suo favore. Egli nel 1897 era un semplice privato e perciò nessuna considerazione morale poteva impedirgli di impiegare onestamente valori suoi e della sua famiglia.

Circa il secondo quesito, avendo la Commissione giudicato quale favore straordinario e poco giustificata la restituzione della cauzione, rileva che l'impresa, per ottenere la restituzione della prima metà della cauzione, dovette sostenere una lunga *via crucis*; nè le fu concessa se non in seguito, a parere del Consiglio di Stato, in vista di un apprezzabile vantaggio dell'amministrazione.

Respinge energicamente il sospetto della Commissione, che egli dovesse aver parte essenzialissima nei tentativi fatti per ottenere la restituzione dei titoli cauzionali.

Lamenta che la Commissione, suggestionata da un ambiente di sospetti e di accuse, abbia guardato tutti i fatti, anche i più normali e più semplici, attraverso le lenti nere e qualificandoli non corretti. Fa notare inoltre che la prima metà della cauzione fu restituita quando egli era un semplice professionista. Quanto alla restituzione della seconda metà, ricorda che essa fu deliberata un anno dopo che egli aveva liquidato ogni suo conto con l'impresa. Che egli non abbia preso parte alcuna alle trattative, è dimostrato dalle stesse lettere del Borrelli, esibite alla Commissione.

L'oratore passa a parlare del rimborso a lui fatto per le spese e per l'assistenza e consulenza legale iniziata nel 1897, otto anni prima della sua elezione a deputato.

Ricorda che il contenzioso dell'impresa era costituito da tutto un complesso di rapporti con banchieri, fornitori di materiale, cottimisti, operai, assicuratori, oltre la vertenza con lo Stato: lavoro, come si vede, assolutamente sproporzionato alle forze di un solo uomo.

L'impresa invece volle avere rapporto soltanto col Guarracino, lasciando alla sua facoltà di tenere quei collaboratori che avesse creduto aggregarsi.

Ciò per altro non poteva impedire che l'impresa, in determinate circostanze e per speciali servizi, si valesse dell'opera di altri avvocati, e come aggiunti alla difesa, o come incaricati di speciali mansioni.

Così per otto anni difese ed assistette l'impresa, con quella scrupolosità di condotta che il dovere di difensore gli imponeva.

Il suo patrocinio durò fino al terzo lodo, ed alla successiva presentazione del ricorso alla Cassazione, il merito della transazione successiva al terzo lodo non fu suo, nè fu egli a trattare con l'on. Pozzi la transazione. Nel 1905 cessò l'opera sua. Il quarto e più remunerativo lodo venne nel 1907, quando egli già da lungo tempo non aveva alcun rapporto di sorta con l'impresa.

L'entità degli onorari

L'on. Guarracino passa a parlare della somma pagatagli come rimborso delle spese dell'ufficio legale e compenso per la consulenza ed assistenza. Per la cifra si trova d'accordo con la Commissione e col perito. Fu eccessiva la somma pagata?

L'oratore ricorda di aver documentato alla Commissione che per tutto il periodo di otto anni di consulenza legale venne appena a liquidare circa 1200 lire al mese, pur avendo abbandonato buona parte dei suoi affari professionali. Per la misura delle somme da lui erogate ai collaboratori dello studio legale, invoca la testimonianza dei colleghi napoletani, a cui è notorio il modo come egli retribuisce i suoi valorosi collaboratori, coi quali divide quasi a metà gli utili.

Si duole pure che la Commissione non abbia messo la cifra dei compensi in relazione con l'importanza del lavoro da lui sostenuto in unione dei suoi collaboratori, con le esigenze di un completo ufficio legale e con la durata di ben otto anni e più casi, interceduti fra il 1897 ed il 1905.

Ad ogni modo, e finchè non si dimostra che egli abbia percepito un compenso più largo per la sua qualità di deputato, o per avere esercitato ingerenze illecite, la determinazione del compenso è effetto di una libera contrattazione, nella quale nessuno ha il diritto di entrare (*approvazioni; commenti*).

Partecipanti occulti?

In quanto alla sospettata partecipazione di ignoti, l'oratore passa a dimostrare che le partecipazioni non potevano essere se non quelle determinate nella convenzione di ripartizione degli utili, da lui esibita alla Commissione. (*Commenti*).

Soltanto una sotto partecipazione sarebbe stata possibile; ma, se pure l'impresa l'avesse fatta prima o dopo, certo non avrebbero potuto essere informati i partecipanti palesi.

Dimostra ancora che il sospetto della esistenza di partecipanti occulti, non è se non il frutto di un errato apprezzamento del perito della Commissione, il quale, in una annotazione esistente nei registri dell'impresa, ha creduto vedere una nuova erogazione. (*Commenti*).

Una questione di date

L'oratore esamina poi l'altra questione: quando siano cessate effettivamente le sue prestazioni di opera per l'impresa del Palazzo di Giustizia. Dichiara che, immediatamente dopo la sua elezione a deputato, nel novembre 1904, prese accordo con l'impresa per l'uscita e dalle cauzionanti. Dovette lavorare però uno o quattro mesi per sistemare e mettere a posto gli affari urgenti ed in corso, non potendo, com'è logico, troncare di un colpo ogni rapporto con l'impresa.

La liquidazione in tal modo si chiuse al 30 novembre 1905 e fu eseguita al 10 dicembre successivo, con pagamento parte in contanti e parte in cambiali.

L'essersi stati tra l'oratore e l'impresa altri rapporti dopo il 1905, estranei al Palazzo di Giustizia, non altera la verità dell'uscita sua e dei suoi da ogni interesse nell'appalto.

Accenna, a questo punto, a qualche altro incarico da lui espletato nell'interesse dell'impresa e si occupa più specialmente delle liti riguardanti le sorgenti del Volturno, facendo rilevare come anche in questo affare la sua condotta fu più che delicata; poichè, appena eletto deputato, rinunziò alle difese nei giudizi, notificando finanche rinunzia al mandato, per evitare che gli atti venissero ancora notificati al suo domicilio.

Respinge i sospetti espressi dalla Commissione riflettenti le perquisizioni fatte a Napoli presso la sede dell'impresa e nelle case dei soci e coinvolgenti il giudice istruttore, funzionari giudiziari e di pubblica sicurezza, sospetti che la Commissione non aveva il diritto di lanciare in pascolo del pubblico, quando di nessuna prova, nessun indizio erano in suo potere; al punto che la stessa Commissione ha escluso dolo e colpa alcuna nei funzionari medesimi.

L'oratore termina il suo discorso, dicendo che fino a che un'apposita legge non avrà consacrato la formale incompatibilità fra l'ufficio di deputato e la assunzione del patrocinio di cause contro lo Stato, unico limite all'avvocato deputato è e deve essere la correttezza del proprio operato, nella coscienza di togliere al patrocinio stesso un fine di speculazione e di sfruttamento.

Tuttavia afferma che fu suo proposito, nell'assumere il mandato politico, non solo di non accettare incarichi professionali anche solo moralmente incompatibili con la sua nuova funzione, ma anche di rinunziare, come rinunziò, sia alla consulenza ed agli interessi che aveva con l'impresa pel palazzo di giustizia, sia alle altre innumeri occupazioni che potevano ostacolare e rendere meno facile l'esecuzione del mandato.

Egli confida quindi nel giudizio convinto della Camera (*vivissime approvazioni; molti deputati si congratulano con l'oratore*).

La seduta è sospesa per pochi minuti.

L'on. Mosca

Alle ore 18 viene ripresa la seduta e la Camera si affolla grandemente. E' il turno di parola dell'ultimo dei deputati accusati: onorevole Tommaso Mosca, consigliere della Corte d'appello di Roma. La Camera si fa attentissima quando l'on. Mosca prende la parola. Egli, a voce alta, vivacemente, con accento di convinzione, pronuncia il suo discorso.

I lodi

Rileva di avere avuto la disgrazia di partecipare al terzo e quarto lodo quando ancora non era deputato ed era solo consigliere di Corte d'appello e di essere stato l'estensore delle due decisioni. Non si duole che la Commissione d'inchiesta abbia creduto di potere elevarsi a Corte Suprema di revisione dell'operato dei vari collegi arbitrali. Si duole invece che la Commissione abbia delegato un tal esame a un tale giurista, ad un estraneo, eminente giurista bensì, ma noto per la severità eccessiva dei suoi apprezzamenti e per essere prevenuto in materia di arbitrati avendo in precedenza ripetutamente espresso un giudizio ad essi recisamente contrario. Quanto al terzo lodo, a dimostrare come esso non fosse troppo favorevole all'impresa, basti il fatto che l'amministrazione, in via di transazione, pagò una somma notevolmente superiore a quella assegnata dagli arbitri. Quanto al quarto lodo l'addebito che la Commissione fa all'oratore è in sostanza quello di aver concorso a decidere una questione di diritto contrariamente all'opinione di quel giureconsulto di cui richiese e adottò il parere.

Ora l'oratore non ha che una cosa a rispondere: egli decise quella questione come doveva, secondo la sua coscienza e non secondo quella di quel giureconsulto. (*Approvazioni*). L'oratore può, in favore della sua tesi, invocare non solo opinioni dei più autorevoli giuristi italiani, ma l'ammissione della stessa difesa erariale che riconobbe innanzi agli arbitri dovuta una indennità all'impresa sul prolungamento dell'appalto solo facendo questione della misura di tale indennità: circostanza decisiva che la Commissione e il suo consulente hanno dimenticato. L'oratore a questo punto rileva, biasimandoli vivamente, alcuni apprezzamenti espressi nel parere di quel giureconsulto e dai quali, secondo l'oratore, si rivela l'assenza di serenità nell'opera di lui.

Gli attacchi a Mortara

Continue approvazioni accompagnano le frecciate dell'oratore al senatore Mortara, specialmente quando dice che l'on. Mortara si considera come l'uomo universale, il Padre Eterno del giure. Nuove approvazioni e vivissima ilarità accompagnano una curiosa proposta dell'on. Mosca. Egli dice: L'on. Mortara ha impugnato i pareri giuridici da me emessi a proposito del quarto lodo colla impresa Borrelli. Orbene, io faccio proposta innanzi alla Camera che una Commissione composta di tutti i professori universitari di diritto civile esamini le mie deliberazioni come arbitro e le censure mosse ad esse dal senatore Mortara e se questa Commissione mi darà torto, mi impegno di abbandonare il mio posto di consigliere di Appello; ma se la Commissione darà torto al sen. Mortara, egli dovrà abbandonare, ciò che è assai difficile, il suo posto di procuratore generale della Cassazione di Roma. (*Ilarità generale. Voci: Quel posto non lo abbandonerà di certo!*)

Le accuse della "Scintilla"

Uguale favore della Camera accompagna la parte del discorso in cui l'on. Mosca si discolpa delle censure mossegli dalla Commissione d'inchiesta per non aver querelato il giornale *Scintilla* che aveva mosso delle accuse a suo carico. L'on. Mosca a questo punto dice: Se io non mi sono querelato contro gli articoli di detto giornale è perchè giudice doveva rimanere la mia coscienza; del resto la mia deliberazione a non querelarmi contro il giornale è stata confortata dal parere dei miei superiori. La Commissione d'inchiesta asserisce il contrario, ma ha torto. Se la Commissione d'inchiesta mi avesse interrogato su questo punto, avrei dichiarato che il senatore Oronzo Quarta, primo presidente della Cassazione di Roma, aveva persino deplorato che io avessi risposto con un numero unico agli articoli del giornale che mi attaccava.

«Inoltre, il primo presidente di Corte d'Appello di Roma, sen. Cardona, ora defunto, in un colloquio avuto alla presenza del ministro guardasigilli Orlando, ha dichiarato che io avevo fatto benissimo a non querelarmi contro la *Scintilla*. Questi erano i miei superiori e io mi sono inchinato alla loro opinione. L'on. Orlando, allora ministro guardasigilli e qui presente, può dire se asserisco il vero.

ORLANDO: — E' perfettamente vero.

EDOARDO DANEO (della Commissione di inchiesta): — Perchè non lo hai detto prima?

ORLANDO, irritato: — Non l'ho detto, perchè nessuno mi ha interrogato a questo proposito. (*Ilarità generale; commenti*).

In difesa dei defunti

L'oratore deplora che la Commissione, oltre ad avere delegato ad estranei una parte dei suoi poteri, non abbia rispettato il sacro diritto della difesa, contestando le accuse e accettando le discolpe, ed abbia espresso dei vari giudizi su ministri defunti scoperchiando tombe lacrimate e venerate. (*Approvazioni; interruzioni*).

L'on. MOSCA dice a questo punto:

«E' deplorevole lo spettacolo pietoso prodotto dalla relazione della Commissione di inchiesta di figli, parenti, amici di illustri parlamentari defunti come Giuseppe Zanardelli, Lacava, Branca, i quali hanno dovuto discolpare i loro congiunti e i loro amici estinti dalle odiose accuse della Commissione. Del resto non mi lagno di quel che mi è capitato: è un infortunio sul lavoro, sul mio lavoro di magistrato. Oggi a me, domani può toccare a voi, miei colleghi». (*Applausi vivissimi*).

Non può non rilevare come la Commissione d'inchiesta, pronunciando giudizi meramente morali, venga di fatto a confiscare ai colpiti un diritto di pubblica difesa. Quanto meno la Commissione dovrebbe, insieme coi suoi giudizi, pubblicare testualmente le risposte degli incolpati e dei documenti da loro prodotti. (*Benissimo*). Delle Commissioni di inchiesta non dovrebbe mai fare parte il proponente, il cui giudizio non può essere spassionato. (*Approvazioni*).

I suoi dissensi con Mortara

L'oratore finisce dicendo: «In sostanza io sono stato accusato per aver dato pareri giuridici diversi da quelli del senatore Mortara. Orbene, da quando in qua, dissentire dal senatore Mortara su una questione giuridica può costare una deplorazione da parte di una Commissione d'inchiesta? (*Ilarità generali; approvazioni*). Del resto, vuol sapere la Camera la vera genesi delle accuse a mio riguardo? La dirò subito. La genesi è questa: quando il senatore Mortara era procuratore generale di Corte di Appello ad Ancona, egli dovette emettere una sentenza intorno alla questione del diritto o meno alle donne al voto politico. L'on. Mortara, con sentenza molto commentata, giudicò che le donne avessero diritto al voto per un complesso di ragioni fra le quali questa: «che uomo significa donna» (*Ilarità*), naturalmente per il senatore Mortara. (*Nuova vivissima ilarità*). Orbene, allorquando si trattò di applicare questa sentenza della Corte di Appello di Ancona, capitò alla sezione della Corte di Appello di Roma, di cui faccio parte, un ricorso in Appello sulla sentenza stessa. Io, nella mia coscienza, sentenziai in senso contrario a quello del senatore Mortara. Da qui probabilmente è derivato l'odio feroce contro di me e sono derivate altresì le sue censure nella famosa relazione.

«Onorevoli colleghi! Io ho finito, e non mi rimane altro che ringraziare la Camera della sua benevolenza».

La chiusa del discorso dell'on. Mosca è salutata da vivi applausi in quasi tutti i banchi, salvo quelli di Estrema. Un centinaio di deputati si reca a stringere la mano all'onorevole Mosca, fra i quali il sottosegretario di Stato on. Colosimo, gli onorevoli Schanzer, Guarracino, Wollemborg, Domenico Pozzi.

Parla Cavagnari

Finito il pellegrinaggio dei congratulanti al banco dell'on. Mosca, dovrebbe prendere la parola l'on. Cavagnari. Qui incomincia una parentesi amena della seduta.

Il PRESIDENTE invita a gran voce l'onorevole Cavagnari a parlare; ma l'on. Cavagnari pretende che tutti i deputati abbiano preso posto e la Camera sia in perfetto silenzio. Il che è un po' difficile, data l'eccitazione che regna nell'aula. Si perdono così una diecina di minuti. L'on. Cavagnari attende alla scaletta del settore sinistro, con piglio napoleonico, che la calma ritorni.

Il PRESIDENTE invano lo incita:

— Parli, on. Cavagnari, parli, incominci, altrimenti non faranno mai silenzio.

Finalmente l'on. CAVAGNARI si decide a incominciare e, fra l'attenzione simpatica della Camera, egli dice:

— Voi dovete concedermi, se non l'assoluzione, almeno le circostanze attenuanti per il breve discorso che dovrò pronunciare sulla questione del Palazzo di Giustizia, che ha servito — cosa stranissima — a far consacrare una quantità di enormi ingiustizie (*Ilarità*).

L'on. Cavagnari, seguitando, giustifica il suo intervento in questa discussione, ricordando come più volte ebbe a fare alla Camera severi appunti sul modo come procedevano i lavori per la costruzione del Palazzo di Giustizia, invocando una inchiesta. E' di avviso che sarebbe opportuno dare all'inchiesta una maggiore pubblicità, a garanzia di tutti, e vorrebbe che la Commissione nel suo complesso assistesse in quest'aula a questa discussione. Nota che, prima di ammettere certe Ditte ad appalti, si dovrebbe ben valutare la condotta morale dei loro componenti: si eviterebbero così scandali deplorevoli, che non possono non produrre nel Paese penosa impressione. Lamenta la grande sproporzione che in molti pubblici lavori si riscontra tra i preventivi e le spese effettive, sproporzione che è causa di liti disastrose per lo Stato. A proposito del lodo, è d'avviso che il ministro, invece di addivenire alla transazione, che fu concordata dall'on. Pozzi, avrebbe dovuto affrontare l'alea del giudizio. Concludendo, si augura che, facendo tesoro della dolorosa esperienza, Governo e Parlamento vorranno provvedere a rinvigorire i pubblici controlli, perchè il pubblico erario sia maggiormente tutelato.

L'on. Cavagnari è obbligato ad abbreviare il suo discorso non soltanto dal fatto che la Camera si fa disattenta e si va spopolando, tanto che solo una cinquantina di deputati sono rimasti nell'aula, ma anche per l'ora tarda e soprattutto perchè era divenuto completamente afono.

Rinvio a oggi

Finito il discorso Cavagnari, cominciano le grida: «A domani! A domani!». Toccherebbe il turno di parola all'on. Chiesa. Si sa che deve pronunziare un discorso di due o tre ore. La Camera, spaventata da questa prospettiva, continua a gridare: «A domani! A domani!», sempre più forte.

L'on. CHIESA allarga le braccia ed esclama:

— Sono a disposizione della Camera.

Le grida di: «A domani! A domani!» si fanno sempre più intense.

L'on. GIOLITTI osserva: — Credo anch'io che sarebbe opportuno rimandare il seguito della discussione a domani.

MARCORA. — Sia pure: rimandiamo a domani la discussione, purchè l'on. Chiesa non ci trascini troppo per le lunghe col suo discorso.

L'on. Chiesa appare vivamente irritato da questa osservazione. Dal Centro e dai banchi di Destra si compie a questo punto il tentativo di far parlare questa sera stessa l'onorevole Chiesa, onde esercitare uno strozzamento dal suo discorso, poichè evidentemente l'on. Chiesa non si può trascinare fino alle ore 22; cosicchè dal Centro e dalla Destra si comincia a gridare, contrariamente a quanto si gridava prima:

— Parli l'on. Chiesa! Vogliamo finirla con questa discussione!

L'on. CHIESA tira fuori una enorme busta, col plico del suo discorso, e dice:

— Io sono pronto a cominciare.

Ma l'Estrema non è di questo parere e vuole impedire la strozzatura del discorso Chiesa, e sorge contro la Destra, gridando:

— Poichè voi volete strozzare il discorso Chiesa, noi chiederemo l'appello nominale!

— Sì! sì! appello nominale! appello nominale — si grida dall'Estrema.

E corre subito sui banchi di Estrema Sinistra la domanda di appello nominale, colla proposta dei firmatari di rinviare a domani il discorso Chiesa. Il foglio dell'appello nominale sta per essere portato al banco della Presidenza, quando l'on. GIOLITTI, con una delle sue mosse, risolve la situazione. Il presidente del Consiglio si alza e dice:

— Il Governo si astiene dall'appello nominale, che si vorrebbe provocare; ma, in via di semplice parere, faccio osservare che sarebbe meglio rimandare a domani il seguito della discussione.

Dopo questa dichiarazione, l'Estrema si convince di avere partita vinta, e rinunzia alla domanda di appello nominale. Il Centro e la Destra cedono al desiderio dell'on. Giolitti, e non insistono più perchè l'on. Chiesa parli oggi.

Sono le 19,10, e la seduta è tolta in mezzo a viva animazione. L'attesa più intensa è per la seduta di domani e le rivelazioni che farà l'on. Chiesa.

Le interrogazioni parlamentari

Roma, 7, sera.

L'on. Monti ha presentato la seguente interrogazione al ministro delle Poste e Telegrafi: «Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro delle Poste e Telegrafi per sapere se non creda opportuno, nell'interesse dell'amministrazione, di estendere ai telegrammi-lettera le facilitazioni di compilazione consentite per i telegrammi ordinari multipli».

Le diverse accoglienze agli oratori

Grande attesa per la seduta odierna

Sobrero ci telefona da Roma, 7, sera.

Le difese dei deputati chiamati alla sbarra dalla Commissione d'inchiesta sono finite. Domani udremo il discorso, che si annunzia sensazionale per le rivelazioni che conterrà, di Eugenio Chiesa; poi verranno le difese dei morti affidate agli onorevoli Ciuffelli e Da Como; poi i discorsi complementari degli onorevoli Schanzer e Saint-Just e qualche altro. Verranno infine la replica della Commissione d'inchiesta per bocca dell'on. Daneo, dopo di che si giungerà, probabilmente venerdì sera, all'epilogo della discussione e alle deliberazioni sulle conclusioni della relazione.

La seconda giornata di autodifese non ha, intanto, avuto una fisonomia molto dissimile dalla prima. Tre difese ieri, tre difese oggi. Come ieri, la Camera ha oggi prodigato accoglienze calorose a due dei tre discorsi: i discorsi, cioè, degli onorevoli Guarracino e Tommaso Mosca. La Camera ha invece oggi seppellito un uomo nel suo glaciale silenzio, con l'assenza assoluta di strette di mano: quest'uomo è l'on. Brunialti. Lo spettacolo offerto alla fine del discorso Brunialti fu oltremodo penoso. Il consigliere di Stato, che la Commissione di inchiesta espone al sospetto di aver avuto un villino come grazioso regalo dell'impresa costruttrice del Palazzo di Giustizia, ha parlato non meno abilmente, non meno dignitosamente dei colleghi che lo precedettero e lo seguirono. Le sue argomentazioni non furono nè migliori nè peggiori di quelle addotte dalle altre autodifese, eppure l'Assemblea tenne verso di lui un contegno assolutamente opposto. La Camera aveva dunque giudicato prima che l'on. Brunialti cominciasse a parlare.

Certo che, ad autodifese finite, un rilievo si impone. Quattro fra gli accusati ebbero le simpatie e l'affettuosità della Camera (sono gli onorevoli Pozzi Domenico, Abignente, Guarracino, Tommaso Mosca), uno dei deputati colpiti ebbe accoglienze riservate (cioè l'on. Riccardo Luzzatto), il sesto, onorevole Brunialti, fu accolto con glaciale freddezza, ed egli ha sentito tutta la ostilità racchiusa nel silenzio di tomba che è seguito alle ultime sue parole. Egli aveva parlato dapprima con apparente freddezza, poi si andò animando e nella sua voce passarono fremiti di commozione, singulti repressi di pianto. Nell'aula, ricolma fino agli ultimi stalli dell'anfiteatro di giudici ostili, incombeva un gelido silenzio. Non un commento, non un segno di approvazione o di consenso. La voce dell'imputato risuonava in quel gran silenzio, interrotta soltanto dalle secche brutali interruzioni del commissario on. Cesare Nava, al quale l'onorevole Brunialti replicava non meno brutalmente: «E' falso! E' falso!». Quando il discorso finì, l'on. Brunialti vide che non una mano si alzava ad applaudire, non una mano si tendeva verso di lui. Un impeto di scoramento lo assalse. Rimaneva solo, come perduto, in mezzo a quella folla di colleghi, che nulla avevano da dirgli dopo la sua difesa disperata: dopo aver rivolto uno sguardo verso la tribuna dalla quale suo figlio aveva udito il discorso, sedette e poggiati i gomiti sul leggio del banco vi abbattè sopra la testa: il vecchio parlamentare aveva voluto sottrarre agli occhi dei presenti la propria commozione. Nulla di più straziante di questo episodio, nulla di più crudele del distacco che la Camera, per ragioni imponderabili, ha voluto stabilire nelle sue impressioni fra l'autodifesa del deputato di Asiago e quelle dei suoi colleghi in analoghe condizioni.

L'on. Guarracino, colla sua oratoria intessuta di arguzie e di bonaria indignazione, riportò la discussione in un ambiente più respirabile: indirizzò, come aveva fatto ieri l'on. Abignente, la Camera ad accogliere l'amabile canzonatura sulla relazione d'inchiesta. Il deputato di Torre Annunziata, finissimo argomentatore, si difese ad oltranza, anzi peccò forse nella difesa. Ciò rispetto ai metodi; quanto alla sostanza, nessun giudizio può essere arrischiato nè per lui nè per gli altri deputati accusati prima che tutti gli elementi di giudizio siano acquisiti alla Camera, cioè finchè non abbia replicato la Commissione d'inchiesta. Quanto alle impressioni, la Camera consentì in molti punti del discorso Guarracino; anzi si è molto divertita alla pungente ironia verso la Commissione d'inchiesta di cui l'oratore infiorò il suo discorso. Non mancarono in taluni punti le riserve, specialmente allorchè l'on. Guarracino dichiarò che per la sua rottura dei rapporti colla Ditta del Palazzo di Giustizia, dopo la sua nomina a deputato, egli perdette un milione e 600,000 lire. Questa cifra, secondo il deputato di Torre Annunziata, sarebbegli spettata come successiva ripartizione degli utili.

Il successivo discorso dell'on. Tommaso Mosca ebbe un'altra fisonomia: fu reciso, tagliente, brutale. La difesa che l'arbitro del famoso quarto lodo fece del suo operato si compose di due parti: la prima, riguardante le censure di carattere giuridico sul lodo emesso; la seconda, riflettente l'addebito di non aver querelato il giornale *La Scintilla*, che lo aveva assalito. Della seconda accusa si difese con una argomentazione molto semplice: nessuno può essere miglior giudice della persona assalita del mezzo col quale difendersi. Del resto, i suoi superiori in magistratura lo

avevano sconsigliato dalla querela. Infine, la Commissione avrebbe potuto essa stessa giudicare sulle accuse essendo investita di pieni poteri giudiziari. La Camera approvò le due prime argomentazioni, ma non apparve convinta della terza trattandosi di una accusa formulata nel 1907 mentre la Commissione d'inchiesta cominciò a funzionare cinque anni dopo nel 1912.

La Camera convenne invece pienamente nella parte della auto-difesa Mosca che fu una demolizione, almeno apparente, della relazione Mortara. Questa relazione ha finito col diventare, nella discussione in corso, la testa di turco per tutti gli oratori. L'Assemblea approvò pertanto rumorosamente le frecciate che l'on. Mosca diresse a quella povera relazione.

L'onorevole Mosca, accusato dal senatore Mortara di scarso acume giuridico, si prese oggi una rivincita ponendo il senatore Mortara, come magistrato, nella luce più antipatica e indicando persino, in una questione personale, la genesi della ostilità del Mortara contro di lui. Secondo l'on. Mosca, il Procuratore Generale della Cassazione di Roma gli avrebbe serbato rancore per essersi manifestato contrario, in una sentenza pronunziata dalla Corte d'Appello di Roma, al principio del voto politico alle donne, principio ammesso dal Mortara in una sua precedente sentenza. La invocazione al voto alle donne, cioè al «gran reato giuridico» che a Montecitorio viene rimproverato all'on. Mortara, pose di buon umore la Camera e l'on. Mosca ebbe applausi e congratulazioni a iosa.

Errerebbe, però, chi supponesse che la ostilità contro la relazione Mortara possa considerarsi cosa giudicata. La relazione Mortara, non solo sarà difesa nella parte che la Commissione fece propria, dall'on. Daneo nel suo discorso di domani, ma sarà sopra tutto difesa dallo stesso Mortara nella prossima discussione al Senato. Anche per la relazione Mortara non può essere pertanto pronunziato giudizio di sorta.

L'attesa per la seduta di domani è enorme supponendosi che l'on. Chiesa allargherà lo scandalo valendosi di un *dossier* complesso. Il deputato repubblicano di Massa intende estendere le accuse ad altri deputati e senatori non nominati dalla inchiesta sul Palazzo di Giustizia. L'on. Chiesa si proporrebbe insomma di passare in rivista tutte le manifestazioni di quello che egli ritiene «l'affarismo parlamentare». Fra i colpiti vi sarebbe un altissimo personaggio di Montecitorio. Ma vorrà la Camera seguire l'on. Chiesa su tale terreno? O non daranno piuttosto pretesto le divagazioni dell'on. Chiesa a una riscossa di coloro che vorrebbero far colare a picco la relazione d'inchiesta approfittando di ogni diversivo per creare incidenti i quali valgano a complicare la situazione? Ecco le domande che corrono stasera a Montecitorio. Si prevede pertanto per domani una seduta eccitatissima e si prevede sopra tutto che la Camera insorgerà contro il tentativo dell'on. Chiesa di allargare il terreno della discussione uscendo dai confini dell'argomento di cui si discute, cioè dell'affare del Palazzo di Giustizia. Ugualmente viva è l'attesa per le dichiarazioni che l'on. Edoardo Daneo farà a nome della Commissione d'inchiesta. Si dice a Montecitorio che l'on. Daneo possa separare la propria responsabilità da quella dei colleghi in talune conclusioni cui la Commissione è venuta, ma questa supposizione dovrebbe essere ritenuta inammissibile poichè tutte le deliberazioni riguardanti le responsabilità politiche e morali furono prese a voti unanimi.

Le dichiarazioni della Commissione avranno effetto decisivo rispetto alle deliberazioni che la Camera sta per prendere: la replica della Commissione può salvare la pericolante Commissione, come può gettarla a mare. A Montecitorio si accentua la corrente ostile alla Commissione e circolano già ordini del giorno contrari alle conclusioni della Commissione d'inchiesta. Questa corrente insurrezionale non trionferà perchè, respingendo le conclusioni della relazione per i deputati, si demolirebbe tutto il rimanente della relazione stessa e la Camera commetterebbe così un atto di omertà. Probabilmente, trionferà per i vivi una soluzione media concretata su una formula di questo genere: «La Camera, tenuto conto delle dichiarazioni fatte dai deputati inquisiti, prende atto delle conclusioni della relazione e passa all'ordine del giorno». Quanto ai morti, è probabile che la Camera affermi con analoga deliberazione le conclusioni della relazione nel punto relativo alle responsabilità politiche di Zanardelli, Lacava, Branca e Luigi Ferraris.

I sovrani visitano la salma del senatore Taverna

Roma, 7, notte.

Alle 15 d'oggi il Re e la Regina si sono recati insieme a visitare la salma del senatore Taverna, e sono stati ricevuti dalla famiglia dell'estinto. I sovrani si sono trattenuti per alcuni minuti a palazzo Taverna.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 Maggio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,1; ore 15: 737,3; ore 21: 739,7.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 21.4 — Minima + 7.0

Piazza Castello — *Nella guola al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 6 + 19.5
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 7.1

Stazione sismometrica Bordetti (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6 + 20.2
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 6.3

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica del Teatro Fiorentino, diretta dal cav. Andrea Niccoli). — Ore 20,45: *Le Cupole*, quattro atti di storia fiorentina, di Augusto Novelli. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia di spettacoli d'opera). — Ore 21: *Madama Butterfly*, opera in tre atti, del maestro G. Puccini. — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Alberti Ferrero). — Ore 21: *La presa di Berg-Op-Zoom*, commedia in 4 atti, di Sacha Guitry. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali) — (Compagnia operettistica «Città di Torino», diretta da Carlo Alfonsi). — Ore 21: *Torino*, operetta in tre atti, di Carlo Vizzotto, musica del maestro Virgilio Ranzato. — Ingresso L. 1.

TRIANON THEATRE — (Compagnia dialettale veneziana del cav. Emilio Zago). — Ore 21: *Una famegia in rovina*, commedia in tre atti, di Giacinto Gallina. *Ah! sarà la musa!*, farsa. — Ingresso Lire 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 2. Aperta dalle ore 9 alle 18.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerto; ore 8, 15 e 21: [illegible]

Cronaca Cittadina

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

La sorveglianza nelle officine

Anche ieri mattina venne esercitato, per parte degli scioperanti, un servizio di sorveglianza presso le officine. Il numero però dei sorveglianti fu minore di assai dei giorni precedenti. Soltanto alla *Lancia* si verificarono incidenti, che necessitarono l'intervento della Polizia. Uno degli scioperanti, visto discendere da una vettura tranviaria un'impiegata dello Stabilimento, signora Bianchi-Rossi Artemisia, vedova Cappelletto, le si avvicinò, minacciandola di [illegible]. Le guardie però intervennero subito ed arrestarono lo scioperante, che fu identificato per certo Riccio Marco. Un altro gruppo di scioperanti eseguì una eguale manovra verso un altro impiegato: il signor Lardi Adolfo, il quale pure si dirigeva verso l'Officina. Anche in questo secondo caso intervennero le guardie, e tre del gruppo furono tratti in arresto. Essi sono certi Occhiena Ettore, Sola Giuseppe e Griotto Antonio.

Il comizio

Il Comizio di ieri mattina al Parco Michelotti è stato presieduto dall'operaio tedesco Fodeos, il quale si è compiaciuto della resistenza finora dimostrata dagli scioperanti, e si augurato che la solidarietà della massa continui.

Ha preso quindi la parola Bruno Buozzi, il quale ha portato il saluto dei metallurgici di Roma, dov'egli si era recato per partecipare ai lavori della Commissione che si occupa del progetto di riforma per la legge sugli infortuni. Egli saluta poi, in nome della massa, i quattordici scioperanti, che furono giudicati dal Tribunale Penale per la dimostrazione alla *Fiat*, e prende motivo da ciò per dire che la Giustizia è severa per gli umili, ma condiscendente con chi ruba a milioni.

Aggiunge che gli operai devono continuare per il loro cammino: sono in lotta e devono rimanervi. La tattica del silenzio adottata dagli industriali non deve impressionare la massa, perchè non può avere alcun risultato pratico, trovandosi di fronte al Consorzio una compagine operaia come quella degli automobilisti. E' d'altronde la medesima tattica adottata contro gli scioperanti di Massafiscaglia e di Torre Annunziata. Gli industriali dovranno cedere, se non vogliono vedere chiusi per sempre gli stabilimenti, se non vogliono correre al fallimento, ciò che sarebbe una vera pazzia e la rovina dell'industria automobilistica torinese. Gli operai rischiano assai meno, perchè sono sempre privi di mezzi finanziari ugualmente.

Buozzi si dice certo che gli operai vinceranno e fiaccheranno la ostinata resistenza padronale.

Parla ancora Leone, il quale dichiara che, se anche le fabbriche rimarranno chiuse fino a ottobre, gli operai non devono disarmare. Li incita a resistere, e comunica un elenco di scioperanti, che dovranno partire per essere occupati in altre città.

Comunica che il Comizio avrà luogo domani mattina, alle 9, e dopo poche parole di altri operai, la riunione ha termine.

Un po' di dimostrazione

Dopo il Comizio, Bruno Buozzi, segretario della Federazione metallurgica, si recò dal questore, perchè si sapeva che quattro operai erano stati arrestati nelle prime ore del mattino, davanti alla *Lancia*.

Molti scioperanti, credendo che il Buozzi fosse dal prefetto, si radunarono in piazza Castello, dove si recò poi lo stesso segretario della Federazione, ad informarli delle sue pratiche presso il questore, e gli scioperanti l'applaudirono e si allontanarono, incolonnandosi per via Roma. Il commissario De Sarro li sciolse con gli squilli, ma gli operai, sbandandosi, raggiunsero piazza San Carlo, dove furono di nuovo sciolti con le intimazioni di uso. La dimostrazione si prolungò per qualche tempo ancora, e gli scioperanti furono poi dispersi da agenti e carabinieri.

La costituzione del Consorzio meccanico e metallurgico

La solidarietà con gli industriali automobilisti

Alla Lega industriale si è costituito ieri ufficialmente il Consorzio meccanico e metallurgico che raccoglie le più importanti fabbriche torinesi.

Nella sua prima seduta di ieri il nuovo Consorzio ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consorzio Meccanico e Metallurgico, costituitosi presso la Lega Industriale fra le maggiori Ditte esercenti le industrie meccaniche e metallurgiche;

«considerando che l'attuale sciopero degli automobilisti coinvolge questioni interessanti tutta l'industria;

«che d'altra parte tale sciopero si svolge con attentati alla libertà del lavoro che vanno sempre più rinnovandosi ed estendendosi:

«manda il proprio saluto di piena solidarietà al Consorzio Fabbriche Automobili e delibera di concordare con esso una comune linea di azione.»

A proposito del processo dei 14 scioperanti

Virgilio Prando, uno degli scioperanti martedì condannati, al quale furono inflitti 33 giorni di reclusione (e cioè il carcere sofferto), e non tre mesi come per errore fu pubblicato, ci prega di far rilevare che, contrariamente a quanto era scritto sulla citazione, egli è impregiudicato. La verità dell'affermazione è, del resto, dimostrata dall'esiguità della pena statagli inflitta.

Comizio di parrucchieri

Questa sera, giovedì, alle ore 21, nel salone dell'Associazione Generale degli operai, avrà luogo una riunione di lavoranti parrucchieri, per discutere il Memoriale da inviarsi ai proprietari di negozio.

Scontro tra motociclisti

In piazza S. Martino, presso via Pietro Santarosa, causa l'ingombro prodotto da due carri, si scontravano con le loro motociclette il dottore Giulio Guasone d'anni 31, abitante in via Donizzetti 30 e l'impiegato Angelo Bruna d'anni 30, abitante in via Groppello 29. Nell'urto, che fu alquanto violento, entrambi i motociclisti caddero a terra; ma mentre il Guasone rimaneva illeso, il Bruna riportava la frattura della clavicola destra. Due guardie municipali, subito accorse, rialzavano il ferito e con vettura pubblica lo accompagnarono all'Ospedale S. Giovanni per le necessarie medicazioni. Quivi il dottor Jachia lo giudicò guaribile in un mese.

Il Guasone, che dal rapporto degli agenti risulta essere stato l'investitore, fu invitato in Questura e poscia rilasciato.

Arresti per furto di biciclette

La squadra mobile procedette all'arresto di certi Accorsi Francesco d'anni 14, Monti Mario d'anni 19 e Barbera Angelo d'anni 16 responsabili di furto di due biciclette avvenuto il 3 corrente in danno del negoziante di biciclette signor [illegible] Vincenzo, in corso [illegible].

La «Pasqua dei carcerati»

Anche quest'anno la solita, commovente funzione ebbe la sua celebrazione fastosa e solenne. Di buon mattino i numerosi invitati convennero nella Cappella del nostro Carcere Giudiziario, parata a festa, dove officiava S. E. il Cardinale Arcivescovo. I detenuti schierati da una parte e dall'altra dell'altare, assistettero alla messa, dopo la quale l'Arcivescovo rivolse loro parole di conforto e di rassegnazione.

Dopo la funzione un gruppo di ragazzi carcerati si avvicinò al Cardinale Richelmy, e due di essi recitarono parole di saluto e versi di ringraziamento, sotto la direzione del Cappellano Canonico cav. Giovanni Defassi, tenace educatore di quella giovane gente pervertita dal vizio.

In seguito gli invitati si raccoglievano nelle sale della Direzione, accolti con ogni cortesia dal direttore cav. D'Ambrosio, e dal vice-direttore avv. Frizziero.

Si notavano l'avv. cav. Vignolo, per la Procura Generale, il consigliere cav. Solaro Del Borgo, i giudici istruttori avv. Bay e Bobba, il vice-questore cav. Jodice, il cav. Carassi pel prefetto, l'avv. Burzio in rappresentanza del Presidente del Tribunale cav. Martinengo, il sostituto Procuratore del Re avv. Ranieri, i giudici avvocati Peretti, Piatti, del Comitato di Difesa dei minorenni, il cav. Berelli, Direttore della «Generala», l'avv. S. Fino pel Municipio, il cav. Bonino pel Patronato dei liberati dal Carcere, e l'ing. Molli.

Ahmed Dia El Din a Torino

Il bey tripolino, Ahmed Dia El Din El Muntasser, accompagnato dall'interprete [illegible] Altina, il quale è giunto nella nostra città per accompagnare un suo figlio, Mamud, d'anni 9, all'Istituto Internazionale, ha fatto l'altro giorno visita al Sindaco nel Palazzo Civico. Il colloquio si aggirò sui problemi inerenti all'avvenire della Tripolitania. Ahmed Dia El Din è fra i migliori amici che gli italiani trovarono nella nuova colonia. Fin dai primi giorni della nostra occupazione egli si schierò nelle nostre file, e alla causa italiana diede chiare, aperte e rischiose prove di attaccamento. Egli fu infatti che accompagnò il capitano Hercolani-Gaddi a Sirte e, sbarcato, combattè a fianco dei nostri soldati, valorosamente. Ahmed Dia El Din, il quale ha presa stanza nell'*Hôtel Turin*, si è recato ieri sera al Chiarella e questa mattina, invitato dal marchese Medici, si è recato alla Mandria. In quest'ultima visita lo accompagna anche il Sindaco e alcuni assessori.

Una visita di torinesi in Russia

Il 7 giugno, una rappresentanza di torinesi partirà verso la Russia.

La comitiva sarà composta di consiglieri comunali, provinciali e camerali e di membri del Comitato della passata Esposizione.

I gitanti si fermeranno a Varsavia, e poscia a Pietroburgo, ove saranno ricevuti dall'Imperatore. Per gli occorrenti accordi sul programma, è giunto nella nostra città il consigliere di Stato Alexis Yermaloff, presidente della Camera di commercio italo-russa di Pietroburgo.

Il Duca d'Aosta

Ieri, alle ore 15,20, è giunto da Milano il Duca d'Aosta, il quale è ripartito alle 20,10 per Napoli, accompagnato dal suo aiutante di campo.

Partenze.

E' partito per Roma il senatore [illegible].

Carabinieri in Libia

Per i giorni 10 e 13 corrente sono fissate le partenze di reparti di carabinieri per la Libia.

Esami per medici di bordo

E' stata indetta una sessione di esami per la concessione della autorizzazione a viaggiare come medico di bordo. Gli esami avranno luogo in Roma, nel luglio p. v., e gli aspiranti dovranno far pervenire la loro domanda documentata al Ministero dell'interno entro il corrente mese. Per informazioni rivolgersi alla Prefettura (Ufficio di gabinetto).

Il maresciallo Soro uscito dall'ospedale

Il maresciallo Soro ha lasciato ieri mattina l'ospedale S. Giovanni, quasi completamente ristabilito, ma ancora tutto fasciato alla parte destra della testa per la recente operazione d'estirpazione del bulbo oculare. Il Soro dovrà però recarsi ogni mattino all'ambulatorio dell'Ospedale Oftalmico per terminare la cura.

Lasciando il San Giovanni, ove ebbe le più pazienti e amorevoli cure, il maresciallo Soro ha espresso la più viva gratitudine per tutti coloro che si interessarono di lui in questa dolorosa circostanza.

Vecchio percosso e derubato da due giovani barabba

Il pensionato Pucci Giovanni d'anni 84, aveva indugiato lunedì sera fin verso le 24 nel *Caffè dello Scudo* in via Nizza. Uscito poscia dall'esercizio si avviava verso casa quando fu avvicinato da due giovanotti i quali lo invitarono a bere in un [illegible] di Borgo S. Secondo. Il Pucci non seppe dire di no, e tutti tre si avviarono verso la località designata. Giunti però in via Magenta presso l'angolo di via S. Secondo, uno dei giovani si volse verso il vecchio e con un robusto pugno lo gettò a terra; quindi chinatosi su di lui lo derubò del portafogli contenente L. 17 e dell'orologio di nichel. Compiuta la ladresca impresa i due mascalzoni si allontanarono lasciando il vegliardo a terra, malconcio. Il Pucci potè più tardi denunziare il fatto alla questura, valendosi delle indicazioni avute riuscì a identificare i due barabba in persona di certi Cassinelli Luigi d'anni 20 e Debernardi Mario d'anni 22, muratori disoccupati. Dati ordini pel loro arresto essi vennero rintracciati ed arrestati dalle guardie Caldarola e Reinotti, appartenenti alla squadra mobile.

Giovinetto investito dal tram

Il carrozzone tranviario n.o 146 della Società Belga Torinese, linea Valentino, all'angolo di via Accademia delle Scienze e via Finanze investiva il cameriere Luigi Menotti d'anni 15, al servizio del ristorante del Cambio, in piazza Carignano, 2. Per l'urto violento il Menotti fu gettato a terra e trascinato sotto il salvagente. Accompagnato al S. Giovanni egli venne medicato dal dottor Larda di una ferita al capo e ricoverato con prognosi riservata per sopravvenuta commozione cerebrale.

Ancora investimenti

Il muratore Andrea Quattrocolo, d'anni 18, abitante in via Feletto, 35, passando in bicicletta per via Circonvallazione, veniva investito presso via Bologna dall'automobile [illegible], e nella caduta riportava abrasioni alla mano destra, al labbro inferiore e contusioni al torace. Il Quattrocolo fu medicato all'Ospedale San Giovanni dal dottor Pavesio, e giudicato guaribile in sette giorni.

— Il pittore Clemente Tua, d'anni 50, in corso Vinzaglio, presso via Marco Polo, accostatosi ad un binario della tranvia per scansare un ciclista, veniva atterrato da un carrozzone, del quale non fu rilevato il numero. Nella caduta egli riportava escoriazioni al ginocchio e alla mano sinistra, e la probabile lussazione della mano destra. Il Tua fu medicato nella locale Sezione dalle guardie municipali e consigliato di recarsi quindi ad un ospedale.

Disgrazie

Mentre la casalinga [illegible] Pezzia maritata Bosio, d'anni 31, abitante in via Lanfranchi, 22, si trovava sulla piattaforma d'una tramvia municipale che passava in via Napione, per un improvviso e violento arresto reso necessario onde evitare un investimento, batteva col capo contro i ferri della vettura, producendosi leggere contusioni. Recatasi all'ospedale San Giovanni, la Pezzia fu medicata dal dottor Campora e giudicata guaribile in sei giorni.

— Il tramviere Giuseppe Pronotti, d'anni 52, mentre stava seduto sopra un muricciuolo nel cortile del Tribunale, perdette l'equilibrio e cadde a terra causandosi una contusione alla regione costale destra.

Il Pronotti fu medicato dal dottor Pinardi del Municipio, il quale lo dichiarò guaribile in dieci giorni.

Studente aggredito da sconosciuti

All'ospedale San Giovanni si è presentato ieri sera lo studente del Politecnico Angelo Legri, d'anni 22, da Livorno, abitante in via Nizza, 121 bis, il quale aveva una ferita al capo con lacerazione del cuoio capelluto.

Il Legri narrò d'essere stato aggredito e percosso con una pietra da alcuni sconosciuti, mentre verso le 21 transitava per corso Massimo D'Azeglio nei pressi di via Galliari.

Il dottor Pavesio lo giudicò guaribile in sette giorni.

I ladri

Il signor Giannuzzi Giuseppe, proprietario dell'*Albergo Reale*, in piazza Vittorio Emanuele, n. 13, fu derubato di cinque sedie del valore di L. 30, che aveva lasciato all'esterno dell'esercizio.

— Un ignoto rubò un carretto a mano a certo Angelo Vercellino, abitante in corso Vinzaglio.

Stato Civile di Torino

7 maggio 1913.

NASCITE: 21, dei quali maschi 14, femmine 7.

MORTI: Apra Domenico, d'anni 81, di Settimo Torinese, contadino, strada [illegible], 720.
Giolitti Margherita ved. Bedrone, id. 88, di Torino, casalinga, via Varazze, 9.
Carboni Filomena n. Marella, id. 78, di Chioggia, agiata, corso Emilia, 22.
Gerosto Domenico, id. 78, di San Benigno Canavese.
Jon Scotta Cesare, id. 28, di Piedicavallo, geometra.
Carpinello Alessandro, id. 60, di Castelnuovo d'Asti.
Chiesa Luigi, id. 73, di [illegible], margaro.
Bergonzo Massimo, id. 63, di Baldissero Torinese.
Cerrato Emilia, id. 42, di Montechiaro d'Asti, operaia.
Rocchietti Giuseppe, id. 48, di Torino, fabbro.
Agresta Giuseppina, id. 24, di Messina, casalinga.
Carpinello Francesca ved. Franco, id. 67, di Torino.
Scarsella Paola, id. 62, di Castell'Alfero, imballatora.
Bussi Adele ved. Russetti, id. 48, di Castelletto Scazzoso.
Zucchi Carolina ved. Crovetti, id. 85, di Cervasca.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo: 20, di cui a domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc., 13. Non residenti in questo Comune 4.

Arti e Scienze

La grande serata di beneficenza al Regio

Ricordiamo che oggi, giovedì, dalle ore 15 alle 18, comincia alla segreteria del Regio, la vendita dei posti per il grande spettacolo organizzato per la sera di sabato prossimo da un Comitato di dame, a beneficio dell'Opera di Mons. Bonomelli, per l'assistenza agli operai emigrati in Europa.

Come già annunziammo, lo spettacolo è posto sotto il Patronato di S. A. la Principessa Laetitia. Saranno proiettate due grandiose «films» cinematografiche: «Scacco matto» e «Scambio di cappotto», nelle quali agirono signori e signore della nostra società.

Il cav. G. B. Negri, canterà la romanza «Quando tu piangi...» della baronessa Fanny De Negri-Scotti e il «Canto della primavera» nella «Valchiria» di Wagner; il cav. Nicoletti-Kormann eseguirà l'aria dei «Vespri Siciliani» di Verdi e «I due granatieri» di Schumann.

Il Concorso per una "Messa di Requiem" per la commemorazione di Re Umberto

Roma, 7, notte.

La R. Accademia Filarmonica Romana ha bandito un concorso nazionale per la composizione della *Messa di Requiem* che sarà eseguita il 14 marzo 1914 al Pantheon per la solenne commemorazione di Umberto I. Sono ammessi a concorrere i soli maestri di nazionalità italiana. Il tempo utile per la presentazione del lavoro alla Segreteria della R. Accademia scade alla mezzanotte del 31 ottobre 1913.

Al Verdi di Alessandria

Ci telefonano da Alessandria che la prima dell'*Andrea del Sarto*, del maestro Baravalle, che doveva avere luogo oggi, è stata rinviata a sabato, 10.

REATI E PENE

Per l'uccisione della ingoiatrice di spade

(Corte di Assise di Torino — 7 maggio)

Quando Luigi Navacchia — detto il Romagnolo — sgozzò Natalina Tempiani — una ciarlatana che conviveva con il [illegible] Luigi Baldera — si ricostruì, sulla fede delle prime testimonianze raccolte, un dramma vibrante di contrasti tra la pietà che destava la infelice bontà della vittima e la brutale violenza dell'assassino.

L'ambiente era subito apparso caratteristico; torbide vite: avventure romanzesche di vagabondi e di diseredati dalla fortuna; su tutto però la nota commovente di una devozione pietosa, che un'umile creatura aveva per uno sciagurato, colpito dalle più irreparabili avventure fisiche e morali.

Ma il tempo è buon campanaro. Fa suonare tutte le campane.

Oggi il dramma appare più caratteristico ancora nel suo ambiente, che Sue e Victor Hugo hanno meravigliosamente descritto nei loro capolavori. Ma, mentre più forti ne sono diventate le tinte fosche e lugubri, s'è affievolita la nota sentimentale che dava un tono romantico a tutto il dramma.

Due versioni restano a contendersi il premio della verità.

Narravasi dunque — ed è questa la versione che dà al fatto il Luigi Baldera — che la povera vittima era stata un tempo amica del «Romagnolo», uomo violentissimo e malfamato, il quale l'aveva sottoposta a torture morali ed a sfruttamento. D'altra parte egli, il Baldera, aveva moglie e cinque figli. Quando s'era sposato, già più non aveva un braccio; l'altro lo perdette per un'altro infortunio sul lavoro. Fu egli costretto a mendicare, e per rendere più proficua la questua, pellegrinava di paese in paese. Sciaguratamente per lui, la moglie, nella sua assenza, non si comportò in modo da lodarsene. Egli invece aveva sempre mandati denari alla famiglia ed aveva fatti sacrifici continui per essa. Quando egli fu a Sampierdarena, trovandosi in migliori condizioni finanziarie, fece venire con sè la moglie e i figli. Ma quella presto si legò, in tresca scandalosa, col «Romagnolo» ed allora il Baldera, coi suoi figliuoli e la povera Natalina Tempiani, che s'era assunto il pietoso compito d'assistere il misero e la sua famigliuola, venne a Torino. La moglie col drudo, non avevano cessato però di tormentare il povero Baldera e di chiedergli denaro e pretendere d'essere mantenuti da lui. E per meglio poter sfruttare il disgraziato, erano venuti anch'essi a Torino. Proffersero minaccie e continui furono i contrasti, nei quali il «Romagnolo» e la moglie del monco dimostravano il loro odio profondo e il loro desiderio di vendetta contro la Natalina Tempiani, la quale, secondo loro, era la causa per la quale il Baldera, che si era composta una vita abbastanza comoda e tranquilla, si rifiutava alle loro pretese. E quest'odio e questo desiderio di vendetta esplose il giorno 20 novembre, nel quale il «Romagnolo» e la druda, introdottisi nella casa del Baldera e trovatavi sola la Tempiani, con una piccina, la aggredirono ed il Navacchia la sgozzò barbaramente con 40 coltellate.

Delitto orribile, dunque, senza alcun spiraglio di luce di passione tra le tenebre della più abbietta depravazione. Tanto orribile che altrettanto più commiserevole e degna di compianto appariva la figura della povera vittima, che madre a figli non suoi, compagna di un infelice uomo che delle sue cure aveva assoluta necessità, nobilitava quasi la sua esistenza irregolare di ciarlatana con la perseverante e disinteressata sua opera di pietà.

Narrasi invece oggi — ed è questa la versione che al fatto danno i due accusati, il Navacchia detto il Romagnolo e la Rosa Barlogli moglie del monco — che il Baldera fu un ottimo operaio, padre e marito modello. Finchè il terribile accidente non gli tolse anche il braccio che gli era rimasto e col quale, egli, che è gagliardissimo di persona, lavorava alle più dure e retribuite fatiche nelle cave. Ma quando la sciagura lo costrinse alla vita randagia, egli si pervertì, si disinnamorò della famiglia, incominciò a frequentare cattive compagnie. Fu a Spezia che s'imbattè nella Tempiani, la quale fin da ragazzetta era dedita alla mala vita, e s'ubbriacava, conducendo una esistenza scandalosa. Per alcuni mesi la disgraziata aveva convissuto con il «Romagnolo», ma questi l'aveva abbandonata. Si ritrovarono a Sampierdarena, dove vissero in comunità e promiscuità immorale. Non fu già il Baldera volontariamente che chiamò a sè la moglie e la famiglia, ma fu la polizia che lo costrinse, minacciandolo altrimenti di farlo rimpatriare. Il Baldera però, poco dopo che riebbe la famiglia presso di sè, ricominciò il suo pellegrinaggio, lasciando la moglie, vecchia e malaticcia, al «Romagnolo» e facendosi accompagnare dalla Tempiani che era ancora giovane e formosa. Fu allora ch'egli si stabilì a Torino.

Il delitto sarebbe avvenuto perchè il «Romagnolo», che s'era fatto paladino e protettore della misera moglie abbandonata, venuto a Torino fu dalla Tempiani sgarbatamente messo alla porta.

Mentre dunque nella versione d'accusa il movente del delitto sarebbe un basso e ignobile sfruttamento, che veniva a mancare; nella versione della difesa sarebbe quasi la conseguenza d'uno stato anormale di cose e di ambiente creato dalla condotta equivoca del Baldera. Il tutto aggravato da un'intima, non confessata, ma potente gelosia del «Romagnolo», che ancora e dopo tutto amava la Tempiani.

E attorno a queste due ipotesi del delitto s'affanna la ricerca delle prove presentate dalle diverse parti, tra le quali è stata ammessa anche la P. C., contro la cui costituzione si era opposta la difesa ritenendo che la legge non si possa fare scudo di una turpitudine od immoralità, perchè il Baldera teneva la donna come concubina. Dopo il delitto era corsa voce che il Navacchia fosse già stato altra volta condannato. Invece le indagini hanno assodato ch'egli è giunto alla vecchiaia impregiudicato e che ha lavorato per oltre vent'anni sotto lo stesso padrone. I due imputati si sono difesi con una certa franchezza schietta, ammettendo il Navacchia il suo delitto, negandone ogni partecipazione della donna, la quale si dichiarava innocente.

Il dibattimento durerà parecchi giorni.

Presid.: *Daviso* — P. M.: *Forni* — P. C.: avvocati Biaccari e Pagliuzzi — Difesa: avvocati Appiani, Gherardini, Tiranty — Canc.: Vitonatto — Uff. giud.: Riccio.

Un'associazione a delinquere per spendita di falsi biglietti

(Corte d'Appello di Torino, 7 maggio).

In occasione del giudizio dinanzi al Tribunale, si era diffusamente narrato delle vicende di una pretesa associazione a delinquere, in cui erano implicati i livornesi Billi Giorgio, Guerri Elvira, la loro figlia Billi Saida, Pellegrini Disolino, i coniugi Ballicora, piemontesi, e certe Gambino Teresa, Garello Caterina, Rolfo Osvaldo, Gallo Vincenzo e Bracco Pietro.

L'accusa rimproverava a tutti costoro, di aver spacciato biglietti falsi di piccolo e grosso taglio, operando in questo disonesto mestiere a Livorno ed a Torino, anzi nella città toscana si sarebbero addirittura fabbricati i biglietti che poi venivano lanciati nei diversi mercati dell'Alta Italia.

Il Tribunale aveva ritenuto che cinque delle persone suindicate fossero realmente riunite in una comune criminosa intesa, riconoscendo fra costoro una vera e propria società delittuosa; ed aveva condannato il Billi Giorgio a 4 anni di reclusione, la sua concubina Guerri Elvira a 2 anni, il Pellegrini Disolino ad un anno e sei mesi, il Ballicora Stefano a 2 anni ed otto mesi, e la Bo Rosa a due anni ed otto mesi. Aveva assolto dall'associazione la Garello Maria, il Rolfo Osvaldo e la Gambino Rosa, e il Gallo Vincenzo, condannando però la prima ad un anno e mesi nove, la seconda a due anni e dieci mesi, il Rolfo a quattro anni e il Gallo ad un anno e sei mesi, per spendita di biglietti falsi e ricettazione degli stessi.

La Billi Saida ed il Bracco erano stati pienamente assolti.

Contro questa pronuncia a così gravi pene, appellarono i condannati. La Corte oggi si occupò lungamente del loro caso e delle nuove difese, che implicavano questioni giuridiche di alto interesse, sia per la discussione sulla consistenza dell'associazione a delinquere, come del reato di spendita di falsa moneta; reato che si pretendeva consumato solo per il fatto che i falsi biglietti erano stati trovati addosso o nascosti nelle case dei giudicabili.

La Corte riteneva non trattarsi del reato di associazione a delinquere, ed, invece della spendita, trattarsi di sola ricettazione per coloro che di quel titolo di reato erano imputati, e conseguentemente riduceva la pena per Billi Giorgio, a 2 anni e cinque mesi, per Ballicora a mesi quattordici, per Bo Rosa a mesi dieci e giorni dieci, per Gambino Teresa a mesi quattordici, per la Garello a mesi dodici, per il Gallo a mesi dodici. Attenuando pure le pene pecuniarie a ciascheduno dal Tribunale inflitte in gravissima misura.

Venivano poi assolti la Guerri Elvira ed il livornese Pellegrini Disolino.

Presidente: Berla; P. M.: Vignolo; Difesa avv. Pagliuzzi, Bertero, Damiani, C. Barberis e Zini; Cancelliere: Tornari.

Borsa di Vienna.

	6	7		6	7
Cred. Austr.	600 —	600 50	Lire it. (carta)	93 30	93 30
Lombarde	129 —	121 75	N.Austr.(arg.)	82 60	82 60
S.ang.-Austr.	336 —	337 —	Id. (carta)	82 75	82 80
Austriache	735 —	733 —	Union Bank	584 50	584 —
S.Austrungar	—	1664	N.Austr. s.oro	105 55	105 50
Napol. d'oro	19 12	19 12	N.Ungher.4 Oro	82 45	82 60
Argento Banc	100 —	100 —	Id. 3 1/2 Oro	73 15	73 15
Cambio Parigi	95 63	95 70	B. Paesi Bassi	615 75	615 75
Id. Londra	24 12 0	24 11 0			

Tendenza calma.

Nelle prime ore di mercoledì 7 maggio, dopo brevissima malattia, nella pienezza del suo vigore, nell'Ospedale Mauriziano di Torino, moriva a soli 40 anni

Adelina Benzi

Vedova del Tenente CARLO BUSSETI

Il figlio EDMONDO; la sorella CLELIA TARCHETTI e figli; i cognati: CARLO GARRINO chimico farmacista e figlie, BUSSETI Cav. CONTARDO e famiglia, CAROLINA ved. BUSSETI e figlia; i parenti e nipoti tutti, straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia in Castelletto Scazzoso. c8008

La Famiglia MODESTO BERTOTTO, commossa e riconoscente, ringrazia vivamente le Autorità e quanti nella luttuosa circostanza, con la presenza e con le espressioni di cordoglio, onorarono la memoria dell'amatissimo

Dario Bertotto

Vallemosso (Biella), 6 Maggio 1913. (19969)

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

L'imminente sbarco a S. Giovanni di Medua

(Servizio speciale della Stampa).

Preoccupazioni per la questione dei confini dell'Albania meridionale

Londra, 7, notte.

Non risulta ancora che le modalità per l'occupazione di Scutari da parte del Corpo di marinai internazionali siano state concertate definitivamente tra l'ammiraglio comandante la squadra di blocco e il Governo montenegrino. I negoziati al riguardo sono però cominciati e stanno proseguendo. Si ritiene molto probabile che il Corpo di marinai venga sbarcato a San Giovanni di Medua, e proceda quindi per Scutari seguendo la vallata del Drin. Questo itinerario è stato scelto per non toccare un solo palmo del territorio montenegrino.

Ha prodotto buona impressione la notizia che la Bulgaria e la Serbia hanno deciso di sottomettere le loro rispettive domande per ciò che riguarda la Macedonia all'arbitrato della Russia, la quale ha accettato.

Qualche incertezza regna ancora intorno alle relazioni tra Romania e Bulgaria: pare che la Romania non sia pienamente soddisfatta del componimento raggiunto a Pietroburgo, e si dice che a Bukarest si sarebbe manifestato un vivo malcontento all'annunzio che la Romania otterrà solo pochi chilometri quadrati del territorio di Silistria e nessun aumento sulla linea costiera.

Quanto alla discussione dei confini meridionali dell'Albania alla Conferenza degli ambasciatori, qualche giornale teme che essa possa provocare altrettanti nuovi problemi, quanti ne [illegible] per la questione di Scutari. La Grecia assumerebbe in questo caso la parte del Montenegro e l'Italia quella dell'Austria. Il punto di vista greco è messo in risalto e propugnato da una parte della stampa inglese.

Il diritto dell'Italia e dell'Austria a una concorde azione in Albania

L'importanza del viaggio dello Zar

Berlino, 7, notte.

La lunga Nota berlinese alla «Gazzetta di Francoforte» si occupa con soddisfazione del miglioramento avvenuto nella situazione internazionale dopo la decisione di re Nicola, traendone i migliori auspici per l'avvenire. Il giornale dice:

«Questi sei mesi di crisi sono stati sopratutto di preziosa esperienza: le volontà, anzi, il bisogno di pace delle Potenze europee si sono dimostrati davvero grandi; le Potenze hanno saputo resistere, anche nei momenti più critici e difficili; si può credere che la pace durerà [illegible]. La tendenza pacifica dei Governi si è palesata più forte di tutte le correnti scioviniste e panslaviste, tanto pericolose e minacciose».

Un altro indizio che la situazione è molto migliorata è dato dal fatto della partecipazione dello Zar al matrimonio della Principessa Vittoria Luisa. Il generale Tschunkovski è già partito da Pietroburgo ed arriverà domani a Berlino per i preparativi della visita dello Zar. Qualcuno crede di poter assicurare che la venuta dello Zar a Berlino si concluderà con importanti colloqui politici. Si dichiara che la visita dello Zar al Kaiser preparerebbe una specie di coalizione europea della Francia, della Germania, dell'Inghilterra e della Russia contro la Triplice asiatica Giappone, Cina e Siam. La voce va però raccolta con ogni riserva.

Secondo poi notizie da fonte russa, da ieri è già cominciato un diretto scambio di idee tra le grandi Potenze, sulla questione della pacificazione dell'Albania. Appena sarà formato nelle sue linee principali un progetto di azione esso sarà consegnato alla Conferenza di Londra. Anche a Pietroburgo si pensa che il Montenegro non otterrà compensi territoriali ma soltanto concessioni finanziarie.

I giornali berlinesi riferiscono il testo di un appello degli albanesi, redatto a Vallona dopo la notizia della resa di Scutari. L'appello è degno di essere riferito, benchè ormai la questione di Scutari sia politicamente superata. Esso dice:

«Cinquemila albanesi di tutte le parti dell'Albania, riuniti a Vallona, inviano questo indirizzo con unanime decisione, come appello alla giustizia delle grandi Potenze e di tutto il mondo civile. Gli Stati balcanici dichiararono la guerra per la liberazione dei loro connazionali; essi pretendono ora di conquistare il territorio albanese, contrariamente ai sacri diritti di nazionalità. Più che metà dell'Albania è ora occupata dai vincitori. Noi sottoponiamo le nostre sventure nazionali alle grandi Potenze. La presa di Scutari da parte del Montenegro, contro il desiderio dell'Europa, dà un colpo mortale alla possibilità dell'esistenza dell'Albania, e noi speriamo che questa scandalosa conquista non sia permessa nel secolo ventesimo. Noi richiamiamo rispettosamente l'attenzione delle grandi Potenze sulle nostre vedove, sui nostri orfani, i cui mariti e padri furono crudelmente uccisi dai nostri nemici. Noi speriamo in un intervento a favore del nostro paese, che viene distrutto dall'esercito di occupazione».

Quest'appello venne subito consegnato ai consoli d'Austria, d'Italia e della Russia, e trasmesso telegraficamente a Sir Grey.

Vi accenno infine un articolo di fondo della «Deutsche Tages Zeitung» sull'Italia ed Austria nel mare Adriatico.

Il giornale conservatore agrario berlinese, che ha sempre ritenuto in questi giorni la necessità di una azione militare comune dell'Italia e dell'Austria nell'Albania, dichiara che l'Austria non deve affatto impensierirsi della possibilità che l'Italia agisca militarmente nell'Albania meridionale.

«Le intime relazioni tra i due alleati — dice il giornale — sono la più sicura garanzia dei loro intendimenti leali. Agendo concordemente nell'Adriatico, l'Austria e l'Italia aprirebbero delle grandi prospettive a tutta la loro politica ed alla loro posizione di grandi Potenze. Perciò noi avremmo salutato con soddisfazione un'azione comune delle due Potenze in Albania, e la saluteremo anche in avvenire, qualora se ne presentasse l'occasione».

L'accordo serbo-bulgaro per la frontiera?

Belgrado, 7, notte.

La Scupcina ha approvato in seconda lettura, con 72 voti contro 24, il progetto di legge per la costruzione di una ferrovia. Corre voce che tra i Governi serbo e bulgaro sia intervenuto un accordo di massima nella questione della frontiera serbo-bulgara. Sono attualmente in corso trattative circa la fissazione della linea esatta della frontiera. (Ag. Stefani).

Il Papa avrebbe consigliato a Re Nicola di cedere alla volontà delle Potenze

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 7, notte.

L'agenzia cattolica *Iata* dirama ai giornali svizzeri questa curiosa informazione da Roma: «Il corrispondente romano della *Iata* è informato da fonte competente che l'arcivescovo cattolico romano di Antivari in questi ultimi giorni ha parecchie volte visitato re Nicola, e, per incarico del Papa, lo ha consigliato a cedere al volere dell'Europa ed evitare così più gravi conflitti. Nello stesso tempo il Papa, a mezzo del suo nunzio a Vienna, ha raccomandato all'Imperatore Francesco Giuseppe la più grande moderazione ed arrendevolezza».

Un commento del "Journal," al lavoro ancora da compiere

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Il «Journal» esamina ciò che rimane a fare per assicurare la pace e scrive:

«Ora che lo spettro dell'intervento austro-italiano in Albania è allontanato, il pericolo di conflitti immediati è pure scomparso. La Conferenza di Londra si riunirà adunque in una atmosfera serena. Il lavoro non manca. Bisogna innanzi tutto regolare la occupazione internazionale di Scutari. Gli austriaci reclamano di aver la prima parte. Gli Ambasciatori devono anche stabilire definitivamente la procedura della firma dei preliminari di pace. Si spera, infatti, che questa formalità potrà essere compiuta prima del 15 corrente. All'ordine del giorno figura anche l'organizzazione dell'Albania, la delimitazione della frontiera meridionale e la questione dell'arcipelago. La Conferenza dovrà trattare rapidamente le due ultime questioni particolarmente difficili, onde poter dare agli interessi greci alcune notizie precise innanzi la conclusione dei preliminari della pace».

Il congedo dei militari in sopranumero

Importante decisione della Commissione per l'esercito francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

La Commissione per l'esercito si è riunita stamane sotto la presidenza di Le Herissé. Venne pure tenuta una seduta nel pomeriggio. Nelle due sedute la Commissione ha esaminato minutamente le condizioni in cui potrebbero essere congedati gli uomini in sopranumero degli effettivi previsti quando fosse incorporata tutta la nuova classe.

Innanzitutto la Commissione ha preso cognizione delle informazioni statistiche che aveva chiesto al Ministero della Guerra sui limiti oltre i quali potrà aver luogo il congedamento anticipato. Una lunga discussione è avvenuta fra Jaurès ed il generale Légrand, sotto capo di Stato Maggiore, per la dimostrazione che ogni contingente potrà avere esuberanza di uomini, esuberanza che permetterà di mandare in congedo provvisorio o in congedo definitivo un certo numero di uomini.

Dopo aver discusso le modalità diverse per il congedo, la Commissione con sette voti contro due e diciassette astenuti si è pronunciata sul principio del congedo anticipato per mezzo del sorteggio. Il testo preciso concretato è il seguente:

«Quando gli effettivi preveduti per le varie unità dell'articolo 2 della presente legge si trovassero superati, il Ministro della Guerra è autorizzato a rinviare dietro loro domanda alle loro case in attesa del loro passaggio alla riserva alle due date sopra enunciate e fino alla concorrenza del numero eccedente di questi effettivi:

«1.o) i militari che hanno compiuto almeno due anni di servizio ed abbiano ottenuto il certificato di buona condotta e che tanto al momento della loro comparizione innanzi al Consiglio di revisione quanto posteriormente sono padri di due o più figli legittimi; 2.o) i militari delle stesse condizioni appartenenti a famiglie di otto o più figli legittimi; 3.o) i militari che hanno compiuto due anni di servizio ed ottenuto il certificato di buona condotta e sono designati dalla sorte».

La designazione dei militari da inviare alle loro case avrà luogo sull'insieme dell'armata senza distinzione d'arma o di corpo.

Parricida e matricida ghigliottinato

(Servizio speciale della Stampa).

Algeri, 7, notte.

E' stato giustiziato stamane ad Algeri Pietro Galera, condannato a morte per aver assassinato, colla complicità di altri quattro individui, il padre e la madre. Il Galera aveva fatto chiedere al suo avvocato di telegrafare al Presidente della Repubblica, perchè la sua sorte fosse decisa; non voleva però una commutazione di pena; desiderava o la grazia completa o la ghigliottina. Stamane, alle 4, quando gli si andò ad annunziare che il suo ricorso era stato respinto, dormiva profondamente. Alle parole del giudice non dimostrò la menoma impressione. Chiese perdono a Dio del fallo commesso, fumò una sigaretta e poi fu accompagnato alla ghigliottina, dove giunse sempre impassibile. Pochi secondi dopo giustizia era fatta.

I negoziati italo-spagnuoli

Madrid, 7, notte.

Al Ministero degli Affari Esteri si dichiara che la seduta che doveva aver luogo oggi fra i delegati commerciali italiani e spagnuoli è stata aggiornata, avendo i delegati stessi dovuto consultare i rispettivi Governi su vari punti presi in esame nelle sedute precedenti.

Il sistema Marconi riconosciuto il migliore dalla Commissione d'inchiesta inglese

La deposizione dello scienziato

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Davanti alla Commissione d'inchiesta sul contratto tra il Governo inglese e la Società Marconi è comparso oggi Guglielmo Marconi in persona che ha letto una sua deposizione scritta in precedenza. La lettura è durata 40 minuti. L'accento inglese di Marconi è stato giudicato perfetto e non mostrava alcuna traccia di accento straniero. L'illustre scienziato italiano cominciò col ricordare di trovarsi davanti la Commissione per difendersi giacchè sono circolate voci poco lusinghiere sul suo conto e su quello della Compagnia di cui è Presidente; disse che egli è decorato di 25 ordini cavallereschi; ottenne il premio Nobel. Aggiunse di essere dottore onorario in scienze fisiche e matematiche presso l'Università di Oxford. Fece poi la storia della sua invenzione: raccontò come cominciò nel 1895 a eseguire i primi esperimenti di telegrafia senza fili; nel 1896 ne eseguì alcuni con successo in Inghilterra sul piano di Salisbury dove riuscì a comunicare senza fili a distanza di due miglia. Attualmente la Compagnia di cui egli è presidente possiede istallazioni radio-telegrafiche sopra oltre mille navi e tiene in opera quattro stazioni che lavorano sopra un raggio di 2000 miglia oltre a 20 stazioni il cui raggio supera le mille miglia.

Lo scienziato continuò dicendo che nel 1910 la Compagnia fece interessanti prove comunicando fra la stazione di Clifden ed una nave italiana. In quella occasione si provò che un dispaccio poteva essere trasmesso senza difficoltà, durante il giorno, a una distanza di 3373 miglia nautiche. Durante la notte Marconi potè comunicare tra Clifden e Buenos Ayres sopra una distanza di 5819 miglia.

Fatta questa esposizione tecnica Guglielmo Marconi fece notare come la radiotelegrafia applicata dalla sua Compagnia sia superiore a quella di tutte le altre Compagnie affini.

Le accuse fatte contro il Governo inglese di aver adottato il sistema dell'inventore italiano per corruzione sono quindi, secondo il Marconi, tecnicamente inammissibili. In appoggio delle sue affermazioni Guglielmo Marconi soggiunse che il sistema della Compagnia che presiede è stato adottato dal Governo italiano, il quale in fatto di esperienza di telegrafia senza fili non è secondo a nessun altro.

La Commissione di inchiesta ritenne vere le spiegazioni di Marconi e sentenziò essere perfettamente legale e corretta l'assunzione del sistema Marconi per gli impianti imperiali inglesi.

Il grande banchetto all'Eliseo in onore di Re Alfonso XIII

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Il Presidente della Repubblica e la signora Poincaré hanno offerto questa sera un grande pranzo di gala in onore del Re Alfonso XIII. Il Sovrano era accompagnato dal conte Romanones e dal generale Mas Latrie. Il Re è giunto all'Eliseo alle ore otto in una carrozza di gala della Presidenza. E' stato ricevuto con lo stesso cerimoniale di questa mattina. Il 101.o reggimento di fanteria ha reso gli onori.

Il Presidente della Repubblica è andulo ad incontrare il Sovrano di Spagna all'ingresso delle sale, mentre la signora Poincaré l'attendeva sulla soglia della sala detta «degli Alleati di Campo». Il Re ha offerto il braccio alla signora Poincaré e l'ha condotta nella grande sala d'onore, dove si trovavano già riuniti tutti i convitati, i quali furono presentati individualmente, gli uomini da Poincaré, le signore dalla signora Poincaré. Terminate le presentazioni, il Re dando il braccio alla signora Poincaré, ed il Presidente della Repubblica dando il braccio alla duchessa Berty, si sono avviati nel grande salone delle feste, dove era stata imbandita la tavola.

La sala delle feste splendida di luci, era adornata con molto gusto e con molto lusso. La tavola, a forma di cavallo, era ornata di orchidee e di [illegible]. Il Presidente della Repubblica ed il Re sedettero vicini, in capo alla tavola. Il Sovrano aveva alla sua destra la signora Poincaré; il Presidente aveva alla sua sinistra la duchessa Berty. Il Re indossava l'uniforme di generale con il cordone della Legion d'onore sul petto. Poincaré portava il collare del Toson d'Oro, il supremo ordine spagnuolo. I convitati francesi portavano decorazioni spagnuole e gli spagnuoli quelle francesi.

La musica della guardia repubblicana tenne concerto durante il pranzo.

Al *dessert* del pranzo d'onore al Re di Spagna, Poincaré fece un brindisi compiacendosi della conclusione dell'accordo franco-spagnuolo relativo al Marocco. «Non è da ieri — disse Poincaré — che le due nazioni comprendono la stretta solidarietà dei loro interessi e le ragioni permanenti della loro tradizionale amicizia; ma collaborando ormai con reciproca fiducia all'opera di civiltà e di pace, esse vedranno più chiaramente che mai nella loro vicinanza una lezione della natura e nella loro parentela una legge dei [illegible] destini».

Re Alfonso rispose ringraziando degli attestati di amicizia che riceve e dei sentimenti fraterni a cui si inspira, rignardo alla nazione spagnuola, il brindisi del Presidente della Repubblica. I due popoli saranno lieti di avere coll'accordo marocchino spianato la via che permette a loro di affermare ogni giorno più numerosi vincoli che li uniscono e rendere più stretta la loro collaborazione all'opera di pace e di progresso.

Il progetto della "Home Rule," ripresentato ai Comuni

Londra, 7, notte.

Alla Camera dei Comuni, il Primo Ministro Asquith ha presentato di nuovo, tra le acclamazioni dei ministeriali, il progetto della «home rule» per l'Irlanda; il progetto di separazione della Chiesa dallo Stato nel Paese di Galles e lo «Scott temperance bill», progetto che la Camera dei Lordi aveva respinto nella ultima sessione e che disciplina la vendita delle bevande in Scozia.

Londra in mano delle suffragette

Una bomba nella cattedrale di S. Paolo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Gli attentati suffragisti non si contano più. L'azione del Ministro dell'interno contro l'unione sociale e politica delle donne le aveva già inviperite oltre misura. La caduta dell'ultimo «bill» del suffragio femminile alla Camera dei Comuni le ha addirittura indemoniate. Ieri, come è noto, le militanti diedero fuoco ad una grande chiesa che rimase interamente distrutta dalle fiamme. Ma questo attentato sarebbe passato nell'ombra, se non ne fosse stato scoperto un altro che le suffragette organizzarono contro la cattedrale di San Paolo, il più grande tempio londinese del protestantesimo.

La bomba nella Cattedrale

Una bomba di nitro-glicerina venne infatti posta ieri sera da mano suffragista all'ingresso del coro, accanto alla sedia riservata al vescovo di Londra. Se la bomba fosse esplosa avrebbe certamente comunicato le fiamme ai paraventi ed ai sedili intorno, e tutta la cattedrale sarebbe stata presa dall'incendio. L'esplosione doveva avvenire ieri alle 24, poco dopo la votazione della Camera dei Comuni contro il suffragio femminile. Ma un guasto nel congegno di orologeria che componeva la bomba, ne sospese la esplosione, e stamane uno scaccino della cattedrale, facendo una ispezione, rinvenne la bomba inesplosa. Egli chiamò subito la polizia, che accorse prontamente. La bomba venne deposta in un secchio d'acqua e portata alla stazione di polizia dove con ogni cautela venne aperta ed analizzata.

La bomba risultò carica di una forte quantità di dinamite. Un orologio era stato collegato al tubo che conteneva il detonatore e l'ora fissata per l'esplosione era la mezzanotte; senonchè l'orologio non aveva scattato all'ora fissata e continuava a correre regolarmente. Non ci sono i più minimi indizi delle autrici dell'attentato. La Polizia indaga inutilmente.

Regna ancora il mistero sul modo con cui la bomba potè essere deposta nell'abside della cattedrale, giacchè questa normalmente è chiusa ai fedeli e durante la giornata di ieri fu chiusa. Le suffragette, quindi, per portare la bomba nella cattedrale dovettero scavalcare un'alta balaustra, ed è strano come nessuno abbia visto.

Altre devastazioni

Contemporaneamente alla scoperta della bomba nella cattedrale di San Paolo, un'altra macchina infernale, fabbricata identicamente alla bomba rinvenuta a San Paolo, venne scoperta davanti agli uffici del «Daily News» in Fleet Stret. Questa bomba è stata posta sopra i gradini di un magazzeno di generi farmaceutici. Anche essa, come quella della cattedrale di San Paolo, era munita di doppio detonatore.

Nè le gesta delle suffragiste si arrestano qui. Quest'oggi fu addirittura una giornata di completa anarchia: le suffragiste militanti incendiarono a Fulham un padiglione di un club sportivo; di più diedero fuoco ad un magazzeno di legname al sud di Londra; così pure incendiarono vicino ad Epsom una casa non occupata, e che quindi andò completamente distrutta.

Un espediente più innocuo ma abbastanza fastidioso fu poi escogitato oggi dalle militanti. Esse si sono date ai segnali di allarme dei pompieri mediante gli avvertitori di incendio, che sono disposti qua e là per la città: ben sei volte i pompieri furono fatti accorrere in vari punti di Londra!

Musei e palazzi chiusi al pubblico

In seguito agli attentati continui delle suffragette, la polizia ha preso precauzioni enormi, specialmente per proteggere i musei e le gallerie dai colpi delle suffragette. Speciali provvedimenti sono stati presi per vigilare l'Abbazia di Westminster, il *British Museum*, il Museo di Storia naturale. Gli appartamenti reali di Windsor e di Hamton Kourt e il palazzo di Kensington, qui a Londra, sono stati chiusi al pubblico. Così pure, il pubblico non è temporaneamente ammesso a certe sezioni della *National Gallerie* e altre collezioni di quadri.

I giornali deplorano la necessità di escludere il pubblico da tanti luoghi interessanti, proprio ora che una folla di forestieri accorre a Londra richiamata dalla *season*: l'*Evening News* dice che sotto alcuni aspetti Londra, la più grande città del mondo, è ora in mano a un manipolo di donne insensate.

Thymanakis espulso da Rodi

(Servizio speciale della Stampa)

Atene, 7, notte.

Si annunzia che il notabile di Rodi, Thymanakis, nipote del patriarca ecumenico, è stato espulso da Rodi dal generale Ameglio.

Re Nicola manda il Governatore civile di Scutari dall'ammiraglio inglese

Cettigne, 7, notte.

Oggi, il governatore civile di Scutari si recò a San Giovanni di Medua, ove l'ammiraglio inglese lo trattenne a colazione. Il governatore era stato incaricato da re Nicola di regolare i dettagli dello sgombero di Scutari da parte delle truppe montenegrine e la consegna della città ai comandanti della squadra internazionale. Lo sgombero si effettuerà al più presto. (Ag. Stefani).

L'"Annunciazione," dell'Angelico e tre altri quadri preziosi rubati al nuovo Museo di Fiesole

Firenze, 7, notte.

Giunge notizia da Fiesole che questa notte ignoti ladri sono penetrati, mediante scasso della porta d'ingresso, nel Museo Bandini inauguratosi domenica scorsa, e ne hanno asportato quattro preziosissimi quadri, fra cui *L'Annunciazione* del Beato Angelico.

Il maresciallo dei carabinieri ha iniziato le indagini ed ha telegrafato immediatamente al Ministero della P. I. ed alla questura di Firenze nonchè al comando dei reali carabinieri. La popolazione a questa notizia è accorsa nei pressi del Museo, commentando questo fatto avvenuto a due giorni di distanza dall'inaugurazione del Museo stesso.

Nessun tentativo di falsificazione delle Polizze dell'Istituto nazionale di Assicurazione

Roma, 7, notte.

La *Tribuna* reca:

Un giornale del mattino, nel dare notizia di una truffa in realtà di poco rilievo, in confronto dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato e dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, riferisce che essa sarebbe stata effettuata mediante la falsificazione di polizze dell'Istituto medesimo, e accenna perfino alla organizzazione di un perfetto sistema per la consumazione di simili truffe. Ora, si deve smentire nel modo più formale e assoluto qualsiasi tentativo di falsificazione delle polizze dell'Istituto nazionale, la cui amministrazione ha adottato le cautele più meticolose, sia nei riguardi della fabbricazione della carta per polizze, sia per ciò che concerne la relativa stampa. Il fatto cui accenna il giornale si riduce poi ad una truffa con falso di tale Villano Luigi, qualificatosi per avvocato impiegato alle Ferrovie dello Stato, che, presentando documenti compilati su stampati e muniti dei timbri e delle numerazioni dell'amministrazione ferroviaria, con firme false dei funzionari, sulle quali nessun preventivo controllo è possibile, è riuscito a riscuotere il ricavo di una cessione di stipendio di lire 2107,24 dall'Istituto nazionale delle assicurazioni. Alle ferrovie esiste invece un certo Luigi Villano, manuale».

La lotta a rivoltellate di un negoziante con quattro audaci aggressori

Milano, 4, notte.

Vicino al nuovo parco di Porta Vigentina, ove si effettuano alcuni lavori per il nuovo tronco ferroviario, vi è un magazzino di legna, a guardia del quale era certo Reppellini Pietro. Il Reppellini aveva denunziato negli ultimi tempi alcuni furti di legna, e per questo denunzie era stato minacciato da lettere anonime. Oggi egli ebbe una vivace discussione con quattro individui sconosciuti, i quali si allontanarono profferendo minaccie. Stasera, mentre il Reppellini si trovava sulla porta del magazzino fu aggredito dai quattro individui a bastonate. Il Reppellini riusciva dopo molto a liberarsi; ed estratta la rivoltella ne esplodeva quattro colpi, ferendo uno degli aggressori. Alle detonazioni accorse molta gente, la quale, non sapendo come si erano svolti i fatti, prese a inveire contro il Reppellini, che si diede alla fuga. Intanto, con grande sorpresa di tutti, anche il ferito, rialzatosi, si metteva a fuggire. Si che né dell'aggredito, nè degli aggressori si hanno ancora notizie.

La consegna del ritratto dell'on. Giolitti al Municipio di Cuneo

Cuneo, 7, notte.

Oggi il Consiglio Comunale è stato radunato in seduta privata per la consegna del ritratto di Giovanni Giolitti del pittore Antonio Piatti, offerto dall'autore alla città di Cuneo.

Il comm. Cassin, assessore anziano, prese in consegna il ritratto con parole d'elogio per l'artista ed elevando un inno di gratitudine a Giovanni Giolitti per l'opera che egli svolge a favore della nostra città e della nostra regione. Le parole del comm. Cassin furono accolte da vivissimi applausi. Dopo ha preso la parola il pittore Piatti che ha ringraziato commosso per le benevoli espressioni del commendator Cassin. In seguito il segretario generale del Comune, avv. Mannucchi, lesse il verbale della consegna del ritratto, verbale che venne firmato da tutti i membri della Giunta e da tutti i consiglieri presenti.

Stasera all'*Hôtel Superga* è stato offerto dal Consiglio Comunale e dalla Giunta un banchetto al pittore Piatti.

Il prof. Lombardo reintegrato nell'insegnamento

Roma, 7, notte.

Il *Giornale d'Italia* reca: «Oggi si è chiuso il processo disciplinare contro il professore Ignazio Lombardo, che, come tutti ricordano, fu sospeso dall'insegnamento fin dal tempo del processo Nasi, dall'Alta Corte di giustizia, processo nel quale venne assolto. Per decidere se il prof. Lombardo dovesse essere riammesso o non in servizio, era necessario un procedimento disciplinare, che finora non si era potuto fare per la difficoltà di prendere visione degli atti processuali. Finalmente negli scorsi giorni la Giunta del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica si potè occupare del caso Lombardo, e oggi ha esaurito il processo disciplinare, assolvendo il prof. Lombardo. Questi sarà adesso reintegrato nell'insegnamento e gli verranno pagati tutti gli stipendi arretrati dal 1903 ad oggi».

Grave sciopero di coloni in Brasile

Roma, 7, notte.

Il R. Commissariato dell'emigrazione rende noto che, per opportuna norma dei lavoratori agricoli, che intendono emigrare per il Brasile, che in questi giorni è scoppiato nello Stato di San Paolo un vasto sciopero di coloni, il quale non è stato ancora risolto.

Una famiglia avvelenata dal formaggio contenente arsenico

Due morti

Como, 7, notte.

Nel paese di Rosnago, nelle vicinanze di Merate (bassa Brianza), abita la famiglia Tarlanini, composta di due vecchi fratelli, Graziano e Casimiro — quest'ultimo assessore anziano del Comune — di una vecchia sorella a nome Giuseppina, nonchè di numerosi figliuoli e nipoti, tutti addetti ai lavori dei campi, alle dipendenze della nobile Casa Arese di Milano, di cui il Casimiro era fattore. Nel ripulire la casa, in questi giorni, dato alcune disinfezioni ch'erano state ordinate dal medico perchè una bimba della famiglia era ammalata di tifo, in un cassetto fu rinvenuto un cartoccio contenente del formaggio. Ieri la moglie di Graziano, certa Pierina Grippi, cucinò il riso e lo diede a mangiare a tutta la famiglia, e come segno di riguardo verso i due vecchi Graziano e Casimiro, mise quel formaggio rinvenuto nel cassetto sulle loro minestre. I vecchi mangiarono il riso, ed essendone rimasto, ne mangiarono anche la vecchia Giuseppina, il figlio di Casimiro, a nome Giovanni d'anni 24, ammogliato con figli, ed i tre figli di Graziano, e cioè Francesco d'anni 14, Carlo d'anni 8 e Giuseppina d'anni 6, ed infine la nuora del Graziano, certa Giuseppina Bellino.

Quel formaggio conteneva dell'arsenico ed inconsapevolmente tutti costoro rimasero avvelenati. La piccola Giuseppina fu la prima ad accusare forti dolori di ventre, quindi anche gli altri, tra cui il figlio del Graziano, Francesco, che essendosi recato al lavoro verso le 16, dovette rincasare in preda a sofferenze orribili. Le donne, le quali non avendo mangiato quella minestra erano rimaste incolumi, fecero chiamare il farmacista ed il medico i quali si misero con ogni premura per strappare alla morte le disgraziate vittime, ma le cure non hanno servito a nulla per il Casimiro, il quale è spirato stanotte verso l'una, ed il Graziano il quale è spirato stamane alle 10. Gli altri versano tutti in gravissimo pericolo.

Parrocchie toscane in subbuglio

Parroco bloccato, chiesa barricata, giornalisti presi a sassate

Firenze, 7, notte.

Da molto tempo le due parrocchie di San Donato e di San Niccolò, nel vicino paese di Calenzano, sono in lite per la questione del territorio. L'altro giorno si sparse la voce in Calenzano, e rapidamente si propagò nella parrocchia di San Niccolò, che il Tribunale ecclesiastico di Roma aveva deciso che alcune case, finora appartenenti alla parrocchia di San Donato, dovessero passare all'altra. La questione, che da oltre venti anni era oggetto di questioni e controversie, interessava ambedue le parrocchie fino al punto di essere causa di frequenti e gravi questioni fra i parrocchiani delle due frazioni.

La notizia arrivata in San Donato fu causa ieri di gravissimi incidenti: il cappellano reggente, Don Aurelio Ballerini, temendo dei disordini perchè quei popolani avevano emesso delle grida durante le funzioni religiose, le sospese e fece immediatamente sgombrare la chiesa. Lì per lì la cosa non ebbe seguito, ma durante la notte si ebbero delle manifestazioni che impressionarono assai Don Ballerini. Infatti, nel cuore della notte, alcuni contadini inchiodarono la porta della chiesa con grossi assi e, per impedire che le stesse fossero tolte, sbarrarono addirittura la porta con una grossa spranga di ferro, assicurandola con grosse viti. Fatto questo, attaccarono sulla porta un cartello e quindi si allontanarono. Sul cartello erano scritte gravi minaccie per chiunque si fosse azzardato a riaprire la chiesa prima della soluzione da parte dell'autorità ecclesiastica della vertenza in modo soddisfacente ai desiderata ed alle aspirazioni dei parrocchiani. Ieri sera la popolazione fece una clamorosa dimostrazione con alte grida, richiedendo l'allontanamento del parroco. Siccome si temono altri disordini anche più gravi, perchè gli animi sono eccitatissimi contro il parroco e contro i popolani dell'altra parrocchia, sono stati inviati da Firenze rinforzi di carabinieri.

Giunge poi notizia da Calenzano che ieri sera i corrispondenti di quel paese del *Nuovo Giornale* e della *Nazione*, mentre a piedi si dirigevano verso San Donato per assumere notizie dell'agitazione furono fermati a metà strada da un gruppo di contadini, i quali, riconosciuti i due giornalisti, li presero a sassate. Essi si sottrassero alla sassaiuola dandosi a precipitosa fuga e rifugiandosi in una casa. Nella mattinata sono avvenute altre dimostrazioni; gruppi di donne e di ragazze stazionano in permanenza nella piazza della chiesa, emettendo di quando in quando grida ostili contro l'autorità ecclesiastica. La chiesa è vigilata dai carabinieri e l'agitazione prosegue intensa. Si temono altri disordini.

Audace rapina a Asti

Asti, 7, notte.

Un'audace rapina è stata consumata questa sera a danno di un contadino di Mongardino, certo Frassio, il quale mentre si avviava verso la città venne aggredito da alcuni individui che lo derubarono del portafoglio contenente 250 lire, e quindi si sono dati alla fuga. I rapinatori sono rimasti sconosciuti.

NOTIZIE TEATRALI

Le ultime recite di Emilio Zago

"La sposa segreta,,

Emilio Zago, giunto ormai alle sue ultime recite, al Trianon, ha rappresentato ieri sera una nuova commedia di A. Cenzato: *La sposa segreta*. La trama dei tre atti è assai semplice, breve, e non troppo peregrina. Si tratta di un giovane cui due vecchi zii milionari vorrebbero far sposare una cugina. Il giovane è invece già segretamente ammogliato con una donna che ama profondamente. Per vincere l'opposizione dei parenti, egli introduce nella loro casa la moglie fingendo che essa sia sposa di un suo amico. Così la «sposa segreta» ha modo di conquistare con la sua grazia, con la sua bontà, con la sua sottile astuzia i vecchi zii. Conquistatili, il segreto è rivelato, e la commedia finisce giocondamente non solo con la consacrazione ufficiale del già compiuto matrimonio, ma con le nozze dell'amico che si è prestato gentilmente alla finzione con la cugina che non ha potuto sposare chi le si voleva destinare.

Intrigo bonario, come si vede, e talora anche un po' ingenuo. L'azione si svolge in un ambiente di famiglia nel quale l'autore ha cercato di riprodurre il tipo di una vecchia zitella, quello di una vecchia moglie autoritaria e brontolona, e quello di un povero marito debole e sottomesso: tipi, specifiamo, rilevati con linee di poca novità. Ma i tre atti non hanno in complesso grande pretesa e non mancano in alcuni istanti di qualche brioso movimento. Emilio Zago vi ha sostenuto la parte del vecchio marito timido e soggetto con la sua consueta vivezza comica; la Gasperini ha recitato quella della «sposa segreta» con quel garbo e quella simpatica espressione che fanno di lei un'attrice sicura ed efficace; la Pelterini e la Bianchini hanno compiuto la buona interpretazione. E la commedia del Cenzato venne ascoltata ed applaudita ad ogni atto.

Stasera Emilio Zago dà la sua penultima recita con una delle più belle commedie di Giacinto Gallina: *Una famegia in rovina*.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

7 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 99 02 1/2.

Id. fine corrente 99 17 1/2, 99 15, 99 12 1/2, 99 15.

Rendita 3 50 % (pezzi da 350) prezzi nominali 99 02 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 02 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 02 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 65.

Rendita 3 50 % (piccola rendita da L. 140) corso medio d'ufficio 98 60.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) corso medio d'ufficio 98 60.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 68 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 68 50.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 102 575, lettera 102 375.
Svizzera 5: denaro 101 97, lettera 102 [illegible].
Germania 6: denaro 126 10, lettera 126 20.
Londra 4 1/2: denaro 25 81, lettera 25 83.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1453, 1452 50, 1453, 1453 50, 1454, 1454 50.
» Banca Commerciale 857 50, 857, 856 75, 857, 857 50, 858 50.
» Ferrovie Meridionali 574 50, 575 50, 576.
» Nav. Gen. It. Rubattino 450, 451.
» Fiat 134 75, 134 50, 134 25, 134.
» Wamlel 257.
» Marconi 118.

Poco attivi sui prezzi di ieri. La Rendita, sforato per mezzo lotto in apertura il 99 17 1/2, si tenne per tutta la riunione sulle 99 15 e 99 12 1/2. Boncari resistenti: verso chiusura assai domandati. Sostenute le Meridionali.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

7 maggio — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 99 17 1/2, 99 15, 99 12 1/2, 99 15.
» 3 50 cont. (corso medio) 99 02 1/2.
» 3 50 id. (1902) id. 98 65.
Azioni Banca Italia 1453, 1453 50, 1454, 1455.
» Banca Commerciale 857 50, 857, 857 50, 858, 858 50.
» Ferrovie Meridionali 574 50, 575, 576, 576 50.
» Ferrovie Mediterranee 319, 319 25.
» Marconi 118, 117 50.
» Fiat 134 50, 134 25.

Cronaca della riunione pomeridiana

7 maggio — Ore 16.30:

Rendita italiana 3 50 0/0 99 20, 99 175.
Azioni Banca d'Italia 1455, 1454, 1453 50.
» Banca Commerciale 150 50, 159, 158 50.
» Meridionali 576 50, 576, 575 50.
» Mediterranee 319.
» Rubattino 453 50.
» Fiat 131, 133 50, 133, 132 75.

La tendenza generale si mantiene buona. La quota è molto opportunamente trattenuta dai realizzi.

In regresso le Fiat su vendite di qualche importanza.

Prezzi nominali 7 Maggio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Italiane 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-89-90) legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. — 332 —
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 — 315 —
500 Strade ferrate Tirreno 5 0/0 — 504 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 — 501 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 — 326 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 — 310 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 — 370 —
500 id. id. id. 5 0/0 — 410 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 — 360 —
400 Str. ferr. Lecco-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1850) — —
400 id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) — —
400 id. id. 5 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 — 310 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 —
500 id. id. id. serie B 3 0/0 —
500 id. id. id. serie C 3 0/0 — 340 —
500 id. id. id. 1a serie D 3 0/0 —
500 id. id. id. 2a serie D 3 0/0 —
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto A. 3 0/0 — 340 —
500 id. id. id. id. B. 3 0/0 — —
500 id. id. id. id. C. 3 0/0 — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 6 0/0 — 505 —
500 id. per i lavori del Tevere 5 0/0 — 495 —
500 id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 — 495 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 — 475 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0 — 306 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara — 300 —
500 Obblig. 3 1/2 0/0, cat. (legge 24 dic. 1909) — 490 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910 — 470 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (Sette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1876) 3 0/0 — 329 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) — » »
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1888) — » »

Prestiti.

100 Un Prestito della città di Napoli 5 0/0 — 98 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 — 480 —
500 Credito Comunale e Provinciale — 502 —
500 Credito Comunale Prov. (Roma ... 3 75 0/0) — 485 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese — 509 —
500 Ferrovie Meridionali — 327 50
500 Id. secondarie sardegna — 580 —
500 Id. Sarde, serie A — 331 50
500 Id. id. id. B — 325 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro km. 1850 — 495 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom. — 506 —
500 Officine di Savigliano — 510 —
500 Società Siderurgica di Savona — 498 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche — 496 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) — 501 —
500 Id. Miniere di Montepromina — 500 —
500 Id. Manifattura Lane borgosesia — 495 —
500 Id. Miniere « Elba » — 494 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici — 502 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni — 490 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 — 470 —
500 Unione Esercizi Elettrici — 490 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro — 500 —
500 Officine Elettriche Genovesi — 500 —
500 Prestito Provincia di Lucca — 494 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0 — 491 50 — 500 Id. Il. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 — 508 —
Id. id. 3 1/2 0/0 — 491 — 500 Id. id. id. 4 0/0 — 493 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0 — 495 50 — 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 — 480 —
500 Fond. Monte Pa. —
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 0/0 — 482 — Fabbr. di Siena 3 1/2 — 451 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

200 Banca d'Italia — —
500 Banca Commerciale Italiana — —
500 Credito Italiano — —
100 Società bancaria Italiana — —
100 Banco di Roma — —
100 Banco della Liguria — —
— Banco di Torino (stampigliate) — —
250 Società Finanziaria e Industriale Torinese — 114 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali — 575 —
250 Id. id. secondarie Sardegna — 249 —
500 Id. id. Sicule — 710 —
400 Id. id. Mantova-Modena — 335 —
400 Id. id. Biella — —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) — 101 —
250 Id. id. id. (2.a id.) — 170 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. — 101 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi — 400 —
250 Id. Ferrovie del Vomero — 300 —
125 Id. Romana Tramways Omnibus — —
500 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) — 115 —
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — 130 —
250 Id. Lloyd Sabaudo — —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano — 1110 —
250 Id. Ferriere Italiane (Roma) — —
100 Id. Anonima Officine già Miani — 234 —
50 Id. Industrie Meccaniche, Bologna (Bologna) — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. — 227 —
300 Id. Fonderie di caratteri (Nebiolo e C.) — 230 —
200 Id. Siderurgica di Savona — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime — —
100 Id. Acciaierie di Terni — —
50 Id. Italiana dei forni (Genova) — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
150 Id. Alti forni Grezzoni — —
25 Id. Milanese Industrie meccan. (Milano) — —
25 Id. Industrie Metallurgiche (Torino) — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — 161 —
200 Id. Officine Napolet. per macchine — 180 —
200 Id. Stab. G. Fornara e C. — 50 —
200 Id. Officine Meccaniche Reggiane — —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas — 768 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce — 440 —
250 Id. Elettricità Alta Italia — 277 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche — —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) — —
500 Società Officine elettriche genovesi — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici — —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio — 108 —

Industria delle Automobili.

100 Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. — —
100 Id. R. Zust, costruz. autom. (intra) (B.) — 64 —
25 Id. Automobili Rapid — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Aletto — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) — —
25 Id. Officine Türkeimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino) — —
50 Id. Ceirano Automobili « Scat » — 26 —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus — 25 —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. — 28 —

Industrie chimiche

250 Società Carburo di calcio Roma — —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) — —
100 Id. Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici — —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti — 118 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) — —
75 Id. Conceria Italiana Riunite — 236 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino — 655 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
50 Id. Italiana del Ghiaccio Artificiale — 48 —
100 Id. « Eridania » di Genova — —
270 Id. Conficine Ferraresi — 359 50
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marocchi — 58 —
100 Id. Fabbrica cioccol. e conf. Venchi e C. — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) — 80 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
150 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana — 1130 —
250 Id. Cartiere Meridionali — 614 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia — 560 —
100 Id. Calci Casale — 252 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzat. — 48 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
100 Id. id. Tessuti stampati (Milano) — —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) — 285 —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili — 692 50
500 Id. Miniere di Montevecchi — 520 —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) — —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
250 Id. Giovanni Gilardini — —
25 Id. Cotonificio Piemontese — 17 —
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) — —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 11.55:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 98 1/2 — Id. fine mese 99 10.

Mediterranee 390 — Credito Italiano 510 — Banca Commerciale 857 50 — Banco di Roma 101 50 — Società Bancaria Italiana 99 50 — Banca d'Italia 1150 50 — Lanificio Rossi 1500 — Cotonificio Cantoni 385 — Navigazione Generale 451 — Raffinerie Zuccheri 372 — Beni Stabili 291 50 — Azioni Costruzioni Venete 133 — Acciaierie Terni 1615 — Società Edison 585 50 — Savona 218 50 — Elba 186 — Ansaldo 287 50 — Industrie Zuccheri 309 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 572 — Breda 131 — Metallurgica 132 — Ferriere 130 — Concimi Chimici 111 — Vizzola 915 — Distillerie 78 — Carburo 705 — Fondi Rustici 145 — Molini Alta Italia 250 50 — Breda 310 — Italo-Americana 214 — Miani e Silvestri 101 25 — Marconi 117.

Cambi: Su Berlino 123 17 1/2 — Parigi 102 50 — Londra 25 82 1/2 — Svizzera 102 10 — Vienna 107 05.

***

Ci telefonano da Milano, 7, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16.30 (chiusura): Consolidato 3 50 0/0 cont. 99 07 1/2 — Id. fine mese 99 17 1/2 — Id. 3 1/2 1902 cont. 98 75 — Id. fine mese 98 85 — Ferrovie Mediterranee 319 50 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 859 50 — Banco di Roma 104 95 — Società Bancaria Italiana 99 50 — Banca d'Italia 1451 — Lanificio Rossi 1505 — Cotonificio Cantoni 375 — Navigazione Generale 451 50 — Raffinerie Zuccheri 378 50 — Beni stabili 291 50 — Azioni costruzioni Venete 133 — Acciaierie Terni 1621 — Compagnia Edison 585 50 — Savona 219 — Elba 187 — Ansaldo 275 50 — Industrie Zuccheri 310 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 576.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18:

Fermezza. Continua il sostegno malgrado i buoni realizzi che vengono facilmente assorbiti. Rendita sostenuta. Bancari fermi. Attivissime e domandate le Meridionali. Offerte le Mittel. Rubattino sostenute. Migliori i Siderurgici: domandate le Terni. Molitori meno fermi in chiusura. Marconi reazionano su realizzi. Più deboli i cambi.

Rendita 99 15, 99 17 — Banca 1454, 1453 — Comit 858, 850 50, 859 — Credito 560 — Bancaria 99 50 — Meridionali 575, 576 50 — Mittel 320, 318 — Rubattino 451, 452, 450 50 — Raffineria 372, 373 — Industrie 310, 309 50 — Eridania 792, 795, 792 50 — Terni 1620, 1622, 1620 — Armstrong 292, 293 — Elba 185 50 — Savona 219, 218 75 — Molini 250, 249 50 — Semoleria 328, 325 50 — Marconi 117 50, 115 — Acquedotto Pugliese 590 — Voltri 215.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 cont. 99 20 — Banca d'Italia 1451 — Banca Commerciale 858 50 — Banco Roma 101 — Meridionali 575 — Navigazione Generale 455 50 — Tramways 660 25 — Ansaldo 292 50 — Ferriere Italiane 132 — Metallurgica Italiana 132 50 — Cines 200 — Immobiliari 291 50 — Imprese fondiarie 111 — Carburo 712 — Kerka 458 — Estrattive 15 — Monterotondo 83 75 — Eridania 711 — Terni 1620.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	6	7		6	7
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	101 25	101 06
Id. 3 0/0 perp.	84 75	85 10	Credito Fond.	860 —	859 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5600	5590
Rend. ital.	96 10	96 25	Lotti Turchi	192 50	197 —
Camb. Londra	25 23 1/2	25 21 —	Ferr. Merid.	551 —	541 —
Con. ingl. 2 1/2	75 5/8	75 1/8	Rend. Russa	91 40	91 40
Obbl. Lomb.	260 —	260 50	N. prest. russo	102 50	102 30
Cambio Italia	99 1/2	99 1/2	R. Russa 1909	100 25	100 25
Turco nuovo	86 42	86 40	Rio portoghese	— —	85 75
Banca Parigi	1792 —	1782	B. di Francia	— —	4770 —
Tunisino	425 —	425 —	Camb. Madrid	105 75	105 75
Egiziano 4 0/0	99 50	99 60	B. Commerc.	629 —	630 —
R. ungh. 4 0/0	85 85	86 50	R. Serba 4 0/0	81 10	81 —
R. spagn. est.	90 60	90 50	R. Bulg. 1909	441 —	— —
Banca Ottom.	660 —	660 —	Forni Piomb.	155 —	— —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnovice	1485	1517
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	626 —	626 —
Rame a Londra	69 1/2	69 1/4	Thomson	719 —	721 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	156 50	151 —
Id. rescission	— —	— —	De Beers	505 —	506 —
Id. 4 0/0	— —	81 50	Chartered	29 75	29 50
Credit Lyonnais	1654	1660	Ferreyra	21 —	21 25
Andalous	307 —	306 —	Rudfontein	39 25	— —
Nord Espagne	476 —	477 —	Roodeport	75 50	75 75
Saragosse	461 —	468 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1957 —	1957	Geduld	30 —	30 75

Tendenza fermissima.

Borsa di Berlino.

	6	7		6	7
Camb. Londra	20 42 1/2	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	81 15	— —	Ferr. Meridion.	113 50	— —
Cambio Italia	79 15	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	197 50	197 75	Banca Comm.	— —	— —
Rendita ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 45	215 60
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	249 —	248 02
Cons. prius.	86 90	86 75	Diskonto	184 —	184 —
Rend. Turca	— —	86 30	Bochumer	221 15	220 15
Obbl. Ferr. It.	— —	— —	Gelsenkirchen	185 15	185 02
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza calmata.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 7 maggio — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,39 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,38.

Genova, 7 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,35 — Londra Lire 25,78 — Germania Lire 126,— — Svizzera Lire 101,95 — Belgio Lire 101,85 — Austria Lire 107,—.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 6 maggio 1913.

Organzino	Colli 14	Cgr.	1251,85	
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	5	»	724,48
Lana	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli 21	Cgr.	1976,13	
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli 22	Cgr.	1976,13	

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati . . . N. 142 Cgr. 14016,10
Pesati . . . » 1 » 55,50

Bestiame.

ACQUI, 6 maggio

Sanati vivi, al miria, da L. 11,— a 12,— — Vitelli da 9,— a 10,— — Manzi e buoi da 8,— a 9,— — Maiali da 11,— a 12,— — Carne di maiale, al chilo, da 1,80 a 2,— — Vitello da 1,60 a 2,40 — Sanato da 2,50 a 3,— — Agnello da 1,70 a 1,80.

CHIERI, 6 maggio

Buoi e manzi, al miria, da L. —,— a —,— — Vitelli da 9,— a 10,30 — Pecoroni castrati da —,— a —,— — Pecore e montoni, al chilo, da —,— a —,— — Agnelli da 6,— a 9,— — Capretti da —,— a —,— — Carne 1,80.

Cereali.

ACQUI, 6 maggio

Frumento, all'ettolitro, da L. 22,— a 23,— — Meliga da 15,— a 16,— — Fagiuoli da 29,— a 30,— — Ceci da 24,— a 25,— — Fave da 15,— a 16,— — Segala da 16,— a 17,— — Avena da 12,— a 16,—.

CHIERI, 6 maggio

Grano, all'ettolitro, da L. 21,25 a 21,60 — Meliga da 14,00 a 14,50 — Segala da 16,80 a 15,21.

NOVARA, 5 maggio

Frumento, al quintale, da L. —,— a —,— — Avena (fuori dazio), da 20,50 a —,— — Segale, al sacco di 120 litri, da 21,50 a 21,— — Meliga, da 15,50 a 15,50 — Fagiuoli, da 27,— a 21.

Foraggio.

ACQUI, 6 maggio

Fieno, al quintale, da L. 10,— a 12,— — Paglia da 5,50 a 6,—.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 6 maggio

Pane 1.a qualità, al chilo, da L. 0,45 a —,— — Id. 2.a qualità da 0,40 a —,— — Grissini da 1,— a —,— — Paste alimentari da 0,50 a 0,70 — Riso, all'ettolitro, da 32,— a 28,—.

CHIERI, 6 maggio

Pane, al chilo, L. 0,45.

NOVARA, 5 maggio

Riso nostrano, al sacco, da L. 45,— a 43,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, molgbetta ed affini da 40,50 a 40,— — Id. giapponese da 39,— a 39,— — Risone nostrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, molgbetta ed affini da —,— a —,— — Id. giapponese nelle varie specie da —,— a —,— — Risetto, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrano da —,— a —,— — Pistino da —,— a —,—.

Legna e Carbone.

ACQUI, 6 maggio

Legna di rovere, al quintale, da L. 3,— a 3,50 — Carbone da 11,50 a 12,—.

CHIERI, 6 maggio

Legna forte, al miria, da L. 0,— a 6,— — Id. dolce da 0,34 a 0,38.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 6 maggio

Polli vivi, al chilo, da L. 2,50 a 2,80 — Uova, alla dozzina, da 0,75 a 0,80 — Burro, al chilo, da 3,— a 3,30 — Olio d'oliva da 2,— a 2,20.

CHIERI, 6 maggio

Polli, la coppia, da L. 3,— a 6,— — Capponi da 11,— a 12,50 — Galline da 5,— a 6,— — Faraone da 9,— a 9,50 — Piccioni da 1,50 a 1,60 — Tacchini da 15,— a 21,— — Anitre da 3,50 a 5,— — Conigli, caduno, da 1,40 a 2,50 — Uova, alla dozzina, da 0,70 a 0,85 — Burro, al miria, da 21,— a 27,—.

Frutta e Verdura.

CHIERI, 6 maggio

Mele, al miria, da L. 3,— a 4,— — Pere da 5,— a 6,— — Pesche da —,— a —,— — Cipolle da 1,— a 1,10 — Fagiuoli da —,— a —,— — Patate da 1,50 a 1,55 — Peperoni da —,— a —,— — Rape da 0,— a 0,— — Spinaci da 0,75 a 1,— — Zucchettini da —,— a —,— — Pomidoro da —,— a —,— — Carote da 0,— a 0,— — Cavoli, caduno, da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 0,— a 0,— — Lattughe, alla dozzina, da 0,40 a 0,50 — Funghi da —,— a —,— — Castagne da 0,— a 0,—.

Vino.

CHIERI, 6 maggio

Vino fresa 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 36,— a 45,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,—.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 3 — Aggio dell'oro 16,—.

Buenos Aires, 5 (sera) — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 5 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 100,85.

Londra, 5 — Argento pence 27 5/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 5 — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

OFFICINE MECCANICHE ITALIANE

(già OFFICINE MECCANICHE REGGIANE)

Società Anonima — Capitale L. 3,000,000 interamente versato

Sede Sociale in REGGIO EMILIA

AUMENTO CAPITALE DA L. 3,000,000 A L. 7,000,000

mediante emissione di 80,000 azioni, portanti i numeri dal 60,001 al 140,000, da L. 50 cadauna, come da deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti tenutasi il 4 marzo 1913, trascritta nella Cancelleria del Tribunale di Reggio Emilia il giorno 26 Marzo 1913 e da deliberazione del Consiglio di Amministrazione del 26 Aprile 1913.

Le 80,000 azioni della presente emissione sono state assunte da un Consorzio alla condizione che tutte le suddette azioni vengano offerte in OPZIONE agli attuali Azionisti in ragione di QUATTRO azioni nuove per ogni TRE azioni vecchie.

Per incarico del Consorzio predetto si reca quindi a conoscenza dei Signori Portatori delle azioni Officine Meccaniche Italiane coi numeri da 1 a 60,000, che essi hanno facoltà di sottoscrivere alle seguenti condizioni QUATTRO azioni nuove per ogni gruppo di TRE azioni vecchie presentate:

1.° Il prezzo della opzione è stato fissato in L. 55 per ogni azione con godimento dal 1. Gennaio 1913.

2.° I Sigg. Azionisti che intendessero valersi della facoltà di opzione dovranno presentare le loro azioni, accompagnate da distinta numerica, in doppio esemplare colla firma e il domicilio del presentatore in uno dei giorni

5, 6, 7, 8, 9, 10 maggio 1913

presso una delle Casse sottoindicate, eseguendo il primo versamento richiesto sulle Azioni optate.

Le azioni presentate verranno tosto rese munite di stampiglia che constati l'esercitata opzione e l'aumento di capitale.

Trascorso il giorno 10 Maggio 1913 senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare il diritto di opzione si intenderà che vi abbia rinunciato.

3. All'atto dell'opzione dovranno essere versate su ogni azione nuova sottoscritta LIRE 30.

La ricevuta del primo versamento verrà data sulla dichiarazione di sottoscrizione.

Il secondo versamento di L. 25 PER AZIONE a saldo dovrà effettuarsi presso le stesse Casse

dal 5 al 10 giugno 1913

contro resa della dichiarazione e ritiro dei certificati provvisori al portatore.

Con apposito avviso verranno fissati i giorni pel cambio dei certificati provvisori al portatore con quelli definitivi.

4.° E' lasciata facoltà ai Sigg. Azionisti di pagare totalmente anche prima della data indicate le azioni optate, restando a loro beneficio l'interesse scalare del 5 0/0 per L. 25.— dal giorno del pagamento fino al 10 Giugno 1913.

5.° All'Azionista, che presentasse per l'esercizio del diritto di opzione, un numero di azioni vecchie non esattamente divisibile per tre, verrà riservata PER OGNI AZIONE RESIDUALE contro stampigliatura della stessa, UNA azione nuova.

6.° Sui versamenti non effettuati entro i termini stabiliti decorrerà l'interesse di mora in ragione del 6 0/0 annuo, con riserva dell'applicazione dell'art. 168 Codice di Commercio.

7.° L'opzione dovrà effettuarsi a:

REGGIO EMILIA: Cassa Sociale - Banca di Reggio Emilia - Banco S. Prospero.
BOLOGNA: Cassa Sociale - Banca Commerciale Italiana.
ANCONA: Banca Commerciale Italiana.
DOMODOSSOLA: Banca Pop. di Novara.
FERRARA: Banca Commerciale Italiana.
FIRENZE: Credito Italiano - M. Bondi e Figli.
GENOVA: Società Bancaria Italiana - Banco di Roma - M. Bondi e Figli.
INTRA: Banca Popolare.
LIVORNO: Banca Tirrena.
MILANO: Società Bancaria Italiana - Credito Italiano - Società Italiana di Credito Provinciale.
MODENA: Credito Italiano.
NAPOLI: Credito Italiano - Banca Popolare.
NOVARA: Banca Popolare.
PARMA: Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Cassa Centrale per le Casse Rurali, ecc.
PIACENZA: Società Bancaria Italiana - Banca Cattolica S. Antonino.
PISA: Banca Commerciale Italiana.
ROMA: Società Bancaria Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma.
TORINO: Società Bancaria Italiana - Banco di Roma - Banca Popolare di Novara.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Reggio Emilia, 29 Aprile 1913. 13362

Appendice della *Stampa* 15

IL CASTELLO *** DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

La conversazione mutando di argomento mi fece dimenticare l'impressione dolorosa che la risata di poc'anzi aveva prodotta in me. Fui quasi lieta di scendere abbasso e di trovarmi ancora nelle belle stanze piene di sole.

La piccola Adele venne correndo a noi gridandoci:

— Signore, il pranzo è in tavola! ho tanto fame io!

Entrai nella saletta dove la sera prima la signora Fairfax mi aveva ricevuta.

CAPITOLO II.

Il modo calmo e dolce col quale io era stata ricevuta a Thornfield sembrava annunziarmi una esistenza facile e questa speranza fu avvalorata in me da una migliore conoscenza che io potei fare in seguito del castello e dei suoi abitanti. La signora Fairfax era infatti ciò che ella mi era apparsa a tutta prima: una donna mite, compiacente, sufficientemente istruita e d'una intelligenza ordinaria. La mia allieva, una bimba piena di vivacità che molto avevano guastato e che qualche volta faceva la capricciosa. Per fortuna la piccina era interamente affidata alle mie cure e nessuno si opponeva al mio sistema di educazione, di modo che ben presto divenne docilissima. Faceva dei progressi ragionevoli e aveva per me un'affezione viva se non molto profonda. I suoi sforzi per piacermi, la sua semplicità e la sua gaiezza, mi ispirarono una simpatia sufficiente per contentarci a vicenda. Quando io passeggiava talvolta sola e vedevo Adele giuocare poco lontano da me con la sua governante, io mi auguravo seriamente di poter riuscire nel mio compito. Ma io credeva altresì all'esistenza di altre bontà differenti e più vive di quelle della signora Fairfax e di Adele e ciò che presentivo avrei voluto conoscerlo. Talvolta rimanevo lunghe ore come assorta nella mia stanza e allora mi accadeva d'intendere la strana risata di Grace Poole: la medesima risata lenta e bassa che la prima volta mi aveva fatto trasalire di paura, seguita sempre da quello strano mormorio che era più cupo e mi conturbava. Accadeva che essa rimanesse silenziosa: sovente faceva intendere dei suoni gutturali per me inesplicabili. Spesso la vedevo uscire Grace Poole dalla sua camera, tenendo in mano un piatto od un vassoio, discendere alla cucina e ritornare ancora con qualche altro oggetto. La sua apparenza avrebbe distolta la curiosità più eccitata: Grace Poole aveva i lineamenti duri e nulla poteva attirare la vostra simpatia. Pure un giorno tentai di conversare con lei; ma la strana donna era poco comunicativa: generalmente una risposta monosillabica tagliava corto ad ogni colloquio.

Gli altri domestici, John e sua moglie Leah, incaricati della polizia della casa e Sofia, la governante francese, erano simpatici senza aver nulla di rimarchevole.

Ottobre, novembre e dicembre passarono così, quietamente. In un pomeriggio del gennaio la signora Fairfax mi domandò un giorno di congedo per Adele perchè era raffreddata. Era una bella giornata calma, per quanto assai fredda: ero stanca di essere rimasta seduta tranquillamente nella biblioteca per tutta la mattinata e presi il cappello ed il mantello, mi proposi di portare alla posta di Hay, distante due miglia, una lettera che la signora Fairfax aveva scritta. Abbracciai la piccina e me ne andai. Il suolo era gelato, l'aria tranquilla e la strada solitaria. Camminai dapprima in fretta, poi quando mi fui riscaldata un poco, continuai la passeggiata più lentamente. Erano suonate le 15 quando io era passata dinnanzi alla chiesa. Quel momento della giornata aveva un grande fascino per me, poichè già l'oscurità cominciava e gli ultimi raggi del sole sparivano all'orizzonte. Mi trovavo ad un miglio da Thornfield, in un sentiero che d'estate doveva essere rallegrato da folti cespugli di rose selvagge, ma che in inverno appariva molto squallido nella sua calma. Lontano l'occhio non scopriva che i campi deserti. Giunta a metà del sentiero vidi una scaletta che conduceva ad un prato ed ebbi desiderio di riposarmi un istante. Io vedeva Thornfield, il castello grigio, i cui merli dominavano lo sfondo del cielo; tutto attorno era un grande silenzio.

D'improvviso udii il rumore di un cavallo lanciato al galoppo e scrutai il sentiero per sapere chi giungesse. Non distinguevo ancora bene il cavaliere, ma vidi che dietro al cavallo correva un grosso cane dal pelo nero e bianco che a quando a quando abbaiava giocondamente. Il cavaliere finalmente passò, senza che potessi scorgere il suo volto e stavo per continuare la mia passeggiata, allorchè mi rivolsi attratta dal tonfo di una caduta, accompagnato da questa esclamazione:

— Che diavolo fare adesso?

Cavallo e cavaliere erano caduti, l'animale era scivolato sul terreno ghiacciato e non poteva rialzarsi. Il cane, che lo precedeva, tornò indietro latrando, girò attorno al suo padrone caduto e corse a me. Era tutto ciò che la povera bestia poteva fare; non aveva altro mezzo per chiedere aiuto. Lo seguii e trovai lo sconosciuto gentiluomo che si dibatteva per liberarsi i piedi dalle staffe. I suoi sforzi erano così vigorosi che io pensai che non dovesse essersi fatto gran male; tuttavia mi accostai e chiesi:

— Siete ferito, signore?

Mi sembrò che lo sconosciuto mormorasse una bestemmia, ma non ne sono ben certa. Certo borbottò qualche cosa, ciò che gli impedì di rispondermi subito.

— Che posso fare per voi? — domandai ancora.

— Tenetevi da parte — mi rispose, riuscendo a mettersi sulle ginocchia e poi in piedi.

Mi ritrassi infatti un po' spaurita senza tuttavia allontanarmi per vedere la fine dell'avventura. Il cane latrava sempre, ma si tacque subito appena il suo padrone gli gridò — Zitto, Pilot! — Anche il cavallo si era rialzato da sè ed il viaggiatore fece qualche passo prendendolo per la briglia, ma si fermò subito e si sedette sui gradini dove io stava poc'anzi.

— Se voi siete ferito, signore, posso andare a cercare soccorso a Thornfield, oppure ad Hay.

— Grazie, faccio da me, non ho le ossa rotte; è una semplice lussazione al piede.

Volle di nuovo tentare di camminare, ma il dolore gli strappò un gemito.

Già l'oscurità si era fatta più fitta e la luna appariva all'orizzonte in un pallore d'argento. Potei allora vedere lo straniero: era avviluppato in una «redingote» dal colletto di pelo e dai bottoni di acciaio, di corporatura mediana, col petto assai largo, il viso cupo e la fronte pensosa. I suoi occhi, le sue ciglia contratte indicavano una natura facile all'ira. Non era più giovane, ma non era neppure un uomo maturo: forse aveva trentacinque anni. Se il cavaliere si fosse mostrato amabile con me o mi avesse graziosamente ringraziata per la mia offerta di aiuto, avrei continuata la mia strada senz'altro, ma la rudezza di lui quando mi fece segno di partire mi rimise a mio agio.

— Ma, signore — gli dissi — non posso abbandonarvi a quest'ora, in questo sentiero solitario, prima di avervi visto in condizione di risalire a cavallo.

Egli mi guardò e rispose:

— Mi pare che a quest'ora voi stessa dovreste essere a casa, se abitate qui presso. Donde venite?

— Dalla valle e non ho nessuna paura di trovarmi fuori a quest'ora: c'è chiaro di luna. Andavo ad Hay per mettere una lettera alla posta.

— Dite che venite dalla valle? Abitate forse in quel castello? — Soggiunse indicando Thornfield.

— Sì, signore.

— A chi appartiene quella casa?

— Al signor Rochester.

— Conoscete il signor Rochester?

— No: non l'ho mai visto.

— Egli non abita dunque al castello?

— No.

— Potreste dirmi dov'è?

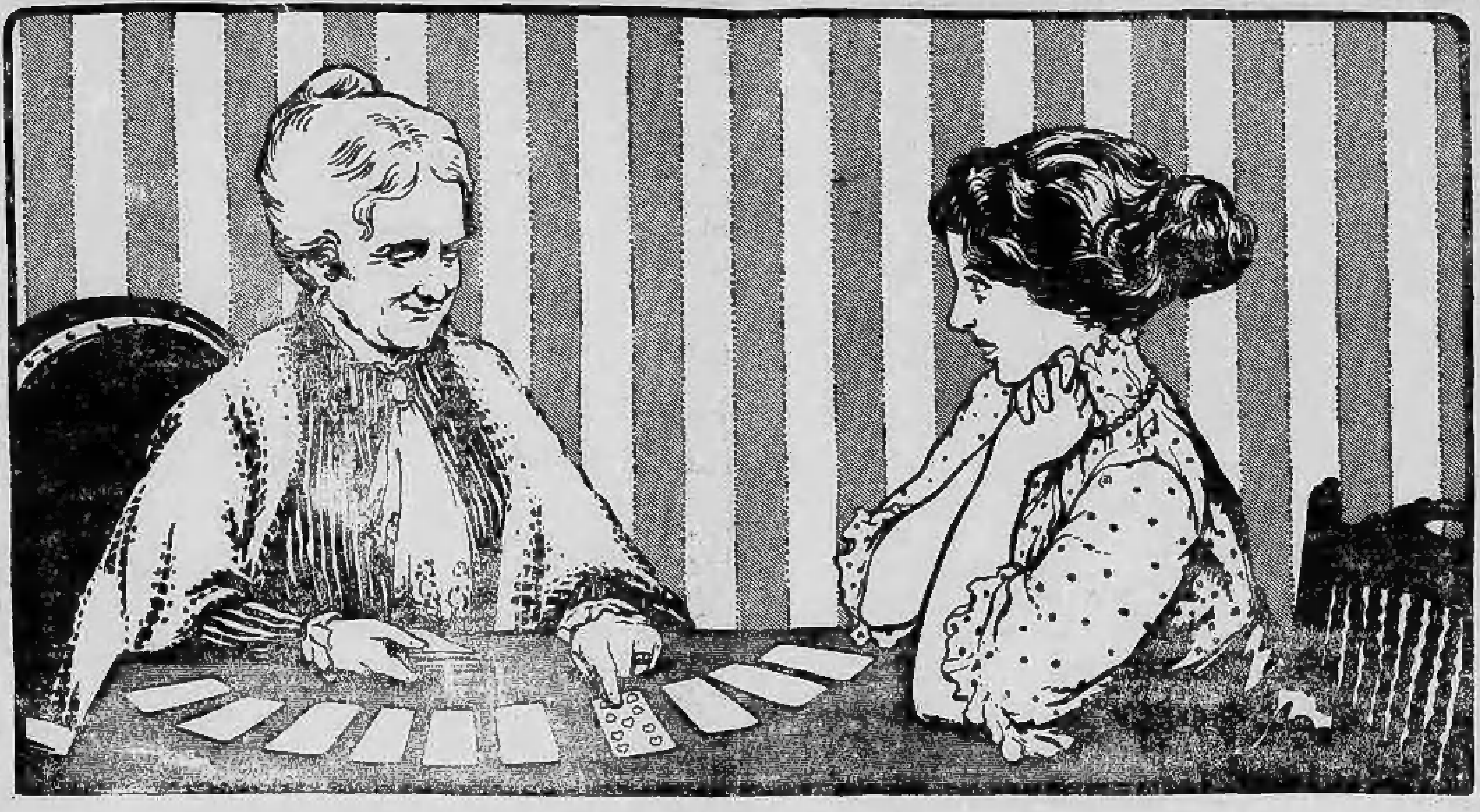
— No, signore, non saprei.

— Voi non siete certamente una delle cameriere del castello; voi siete...

Si arrestò e diede un'occhiata al mio abito, che come sempre era assai semplice. Mi sembrò imbarazzato a sapere chi fossi.

— Sono l'istitutrice — dissi io.

(Continua).



PREDIZIONI PER L'AVVENIRE

In ogni tempo, l'uomo è stato portato a rivolgere lo sguardo inquieto verso l'avvenire. È un'aspirazione inerente alla natura umana. Si trovano in tutti i popoli, anche nei popoli selvaggi, pratiche di stregoneria e di magia che, per certe anime ingenue, fanno quasi le veci della religione. L'uomo è sempre portato a cercare nella speranza una consolazione ai suoi mali; perciò si sono sempre trovate persone per predire l'avvenire. Fra i grandi uomini, pochi sono sfuggiti a questa curiosità, a questa inquietudine dell'indomani. Agamennone e Cesare avevano fiducia negli oracoli, Luigi XI consultava sempre il suo astrologo; Cosimo Ruggieri interrogava gli astri per Caterina de Medici. Si predice l'avvenire in un gran numero di maniere, e la più conosciuta di esse è quella delle carte. Quando non avete un nove di cuore nel vostro gioco, vi si predice una malattia. Tuttavia, come l'ha detto un grande pensatore: « l'avvenire non appartiene a nessuno » e niuno può dire di che sarà fatto il domani. La sola cosa che ci sia permessa è di fare dei semplici progetti per l'avvenire. Possiamo dire: « Il mese prossimo, l'anno prossimo, farò ciò », ma entro noi stessi, siamo costretti di aggiungere « se sono ancora vivo » e la preoccupazione della nostra salute torna sempre senza che possiamo non tenerne conto. La salute essendo il grande fattore dell'attuazione dei nostri progetti d'avvenire, poniamo sotto gli occhi vostri gli esempi di persone che sono state guarite dal nostro medicamento il quale conserva la salute e ridà la salute perduta. A queste persone che soffrivano, si poteva senza essere un grande indovino, predire un avvenire doloroso, forse una fine prossima. Le Pillole Pink, dopo aver cacciato i loro mali, hanno fatto intravvedere loro un avvenire più ridente. Noi conosciamo bene il nostro medicamento e possiamo predire che non può farvi che del bene. Tuttavia, volendo appoggiare la vostra convinzione su dei fatti, su delle prove, vi sottomettiamo qualche attestato di persone ben note nelle loro località. Noi vi prediciamo che se provate ciò che queste persone hanno provato e se prendete le Pillole Pink guarirete come esse. Non è logico?

Qualche prova:

Il signor Pietro Colla, fornaio a Meina (Novara), ci ha fatto, a proposito della guarigione di sua figlia, Alma, le dichiarazioni seguenti:

« Vario tempo fa ma figlia, Alma, il cui stato di salute, era stato fino allora florido, si ammalò per così dire improvvisamente. Non aveva più appetito, le sue gote, prima sì colorite, erano divenute pallide ed ella dava segni di debolezza, di sfinimento. Quando le sue giovani amiche venivano a prenderla per giocare sulle sponde del lago, come quando stava bene, rifiutava di allontanarsi da casa, oppure, se accettava, dopo pochi minuti d'assenza, ritornava stanca e di cattivo umore e chiedeva di coricarsi. Vedevo mia figlia divenire ogni giorno più debole e cominciavo a disperare di vederla ricuperare l'ottima salute d'un tempo, perchè tutti i medicamenti che le si erano fatti prendere erano stati impotenti, e non le avevano dato neanche un sollievo.

Mi si raccomandò infine di farle prendere le Pillole Pink. Mi si citarono casi di guarigioni ottenute nel nostro stesso paese, guarigioni che potei controllare. Ho dunque fatto prendere le vostre Pillole alla mia bimba ed in capo a poco tempo ci è tornata la speranza di vederla guarire. Le Pillole Pink, infatti, hanno immediatamente modificato favorevolmente la salute della bimba e si può dire che il suo stato migliorò quasi istantaneamente. Ora, è più bella e più robusta che mai. »

La Signora Salvatici Maddalena, Via dei Forni, 17, Belforte (Siena), scrive:

« Ho il piacere d'informarvi che la mia salute è molto migliore dacchè ho preso le vostre Pillole Pink. Il mio stato generale è molto più soddisfacente ed i miei dolori sono scomparsi. Posso accudire alle mie occupazioni e recarmi a piedi alla messa ciò che prima non potevo fare. »

Ecco quanto ci scrive a proposito della guarigione di un giovane studente, il Signor Sartori, Via Carliero, nº 6, a Tombetta (Verona):

« Mio figlio in seguito al eccessivo lavoro causato dai suoi studi era colpito dall'anemia, da debolezza generale. Non mangiava più, era sempre accasciato e si doleva di stordimenti, di ronzii alle orecchie. Diceva di aver sempre freddo. Gli si fecero prendere le Pillole Pink ed appena fu sottomesso a quella cura la sua salute migliorò e ben presto egli è stato ristabilito. »

Il Signor Ferrari Giuseppe, casaio, a Santa Lucia di Quistello (Mantova), ci ha scritto:

« Sono stato assai anemico, assai debole. La mia malattia è durata due anni, durante i quali sono stato curato senza poter guarire. Ignoro ciò che sarei divenuto se non avessi preso, infine, le Pillole Pink le quali, grazie a Dio, mi hanno guarito in poche settimane, rendendomi forze, appetito, buona salute. »

La Signorina Cracco Milena, cameriera, Via Palestro, Schio (Vicenza), scrive:

« Mi sono trovato, durante un certo tempo, in un cattivo stato di salute, soffrendo continuamente di anemia e di dolori reumatici. Soltanto il giorno in cui ho preso le Pillole Pink la mia salute è divenuta migliore. Continuando la cura, sono guarita. »

Il Signor Lobina Salvatore, agricoltore, Via S. Lorenzo, 4, Guasila (Cagliari), c'informa della guarigione di sua moglie:

« Mia moglie soffriva da parecchi mesi ed era divenuta tanto debole da non poter più lasciare il letto. Se tentava di alzarsi, appena i suoi piedi toccavano il suolo, andava soggetta a vertigini e cadeva a terra. Mia moglie era pallida, non mangiava quasi più e siccome tutti i medicamenti provati non le avevano fatto nulla, sembrava non potesse mai vincere quella malattia. Mia moglie ha voluto prendere le Pillole Pink. Appena ha cominciato questa cura si è sentita molto meglio ed ha constatato il ritorno delle sue forze. Dopo pochi giorni di cura poteva alzarsi e poco dopo, guarita, riprendeva le sue occupazioni. »

La Signorina Santuzza Smit di Luino (Como), dattilografa, scrive:

« Non posso dire di aver fatto una grave malattia, ma vi assicuro che è preferibile una grave malattia che vi obblighi a stare in letto durante dieci giorni, magari un mese, a una specie di agonia lenta quale è quella provocata dai numerosi malesseri, indefinibili, che cagiona l'anemia. Ero dimagrita assai; non trovavo più alcun profitto dal cibo, ero debole ed avevo una sì brutta cera che non mi bastava l'animo di uscire. Ero disgustata di tutto. Mi si consigliò di prendere le Pillole Pink: ciò che ho fatto.

« Subito mi son sentita meglio, più a mio agio e più allegra. Il mio colorito è divenuto migliore ed ho sentito ritornarmi le forze.

« Ho continuato la cura e sono guarita perfettamente. »

Il Signor Zucca Enrico tagliapietre S. Pellegrino Piazza (Bergamo), fece la prova delle Pillole Pink ed ecco quanto egli ci ha scritto:

« Posso dire che la cura delle Pillole Pink mi è stata assai favorevole. In ogni caso, ha dato risultati là dove tutti gli altri rimedi avevano fallito. Grazie alle Pillole Pink ho ricuperato le mie forze, un buon appetito. I dolori di reni che mi tormentavano tanto diminuirono d'intensità e finirono collo scomparire ed ho potuto riprendere il mio lavoro. »

Il Signor Viola, di Montrigiasco (Novara), ci ha scritto:

« Mio figlio, ventenne, ha sofferto moltissimo di stomaco. Da lungo tempo era tormentato da pessime digestioni. Dopo ogni pasto provava bruciori e una sensazione di peso allo stomaco, nausee, gola ardente. Per non soffrire troppo era giunto a non mangiare quasi più e diveniva ogni giorno più debole. Sottoposto ad un regime severo, la malattia persisteva. Infine, si ordinarono a mio figlio le Pillole Pink ed esse hanno avuto ottimi effetti. Le Pillole Pink hanno guarito lo stomaco di mio figlio, hanno fatto scomparire i suoi dolori, tanto che ora mangia di tutto senza provare disturbi. »

La Signora Novara Angela, sarta, Valfenera d'Asti, Via Borgo Acqua Chiara nº 15 (Alessandria), scrive d'altra parte:

« Ho sofferto molto di anemia. Risentivo punture da un lato talmente violenti da non potere camminare a lungo. Ero debole, digerivo male, provavo un continuo ronzio alle orecchie che m'impediva di udire ed inoltre avevo frequenti oscuramenti della vista che m'impedivano di lavorare. Sono stata curata, ma non guarita. Ho fatto uso allora delle vostre Pillole Pink ed esse mi hanno sbarazzato benissimo di tutti i miei mali. »

Il Signor Cassina Ettore, negoziante, Via Torino, nº 14, Vercelli (Novara), ci ha scritto:

« Mio figlio Alberto ha seguito la cura delle Pillole Pink e sono veramente soddisfatto dei risultati ottenuti. Mio figlio, in seguito ad una malattia grave, è rimasto in uno grave stato di prostrazione di debolezza generale, con dolori al capo, dolori alla schiena, oppressione. Era privo di forze ed il suo colorito era pallido. Dopo aver preso molti rimedi, era sempre nel medesimo stato di debolezza. Ho pensato allora di fargli prendere le Pillole Pink delle quali si dice tanto bene. Fin dai primi giorni della cura, mio figlio si è sentito meglio, ha ripreso buona cera; potevamo renderci conto che un sangue più ricco circolava nelle sue vene. Ha in breve tempo ricuperato l'appetito e la sua salute è divenuta perfetta. »

Ecco innanzi tutto la Signorina Maria Capelli, sarta a Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), la quale ci scrive:

« Da lungo tempo soffrivo d'anemia e il mio stato peggiorava sempre. Divenivo ogni giorno più debole. Non avevo più alcuna forza, più appetito. Ero assai debole, dimagrita, e continuamente tormentata da numerosi malesseri: vertigini, abbarbagliamenti della vista e soprattutto emicranie. Ho, per fortuna, preso le vostre Pillole Pink ed ho il piacere d'informarvi che esse hanno posto un termine alle mie sofferenze e mi hanno guarita perfettamente. »

Abbiamo ricevuto dalla Signorina Teresa Colombo, di Rivarolo Ligure (Torbella) la lettera seguente:

« Da un anno la mia salute non era più buona quanto lo avrei desiderato. I miei mali erano cominciati con una grande stanchezza. Poi a questo stato di debolezza che aumentava sempre si aggiunsero differenti malesseri, quali dolorose punture da un lato, oppressione, stordimenti emicranie e nevralgie. Ero debole e non avevo affatto appetito. Mangiavo appena ed in ogni caso non mangiavo abbastanza per sostenere le mie forze. Divenni ben presto pallida, sfinita. Varie persone mi hanno consigliato di prendere le Pillole Pink. Vedendo che tutti mi davano il medesimo consiglio, ho pensato che queste Pillole mi avrebbero certamente fatto bene. Le ho prese; non ero stata ingannata. Fin dalla prima scatola, ho provato un grande miglioramento. Ho ricuperato colorito e forze; i miei malesseri si sono attenuati ed infine sono scomparsi. Sto ora benissimo ed ho ottima cera. »

Ecco in seguito la Signora Rosa Santone Cracas, sarta, Corso Vittorio Emanuele, 13, Spinazzola (Bari):

« Sono stata assai ammalata durante un tempo lunghissimo. Avevo la febbre, ero debole, non mangiavo quasi più e, siccome allattavo mio figlio, avevo pochissimo sangue. Provavo molte difficoltà a digerire, avevo insonnie, punture da un lato, contrazioni di stomaco, oscuramenti della vista. Le vostre Pillole Pink mi hanno guarito perfettamente. »

La Signora Cazzaniga, tessitrice, Via S. Pellico, Nº 1, a Seregno (Milano), scrive:

« Si viveva pacificamente, io e mio marito, del frutto del nostro lavoro, quando mio marito morì subitamente. Fu per me un colpo terribile. Mi trovavo sola con quattro figli in tenera età ed ero incinta. Già stanca, abbattuta dalla sventura, mi aggravai in cattive condizioni e rimasi sfinita e senza risorse. Mi si fecero prendere molti medicamenti, ma essi non diedero che un risultato: quello di guastarmi lo stomaco. Finalmente mi si fecero prendere le Pillole Pink. A dire il vero era tempo si trovasse per me un rimedio energico, perchè ero sì sfinita e sì depressa fisicamente e moralmente, che temevo di divenir pazza. »

Guarigione della Signora Acquati Innocenta, Piazza del Pozzo, Lissone (Milano):

« Disperavo — ella ci scrive — disperavo di ricuperare le forze, l'appetito, il benessere che si prova quando si gode buona salute. In seguito a parto difficile ero rimasta debole, anemica, e il mio indebolimento non faceva che crescere malgrado i fortificanti, i vini tonici ed i cibi scelti.

« I medicamenti presi non avevano migliorato il mio stato. Mi affaticavo in modo incredibile al più lieve lavoro; il salire una scala o il fare una breve passeggiata mi faceva perdere il fiato. Mi fu detto: — Perchè non provate le Pillole Pink? Ho comperato qualche scatola di Pillole Pink ed ho seguito la cura. Finita la prima scatola stava già molto meglio e dopo qualche settimana di cura avevo ricuperato tutte le forze e la mia buona cera era indizio che mi trovavo di nuovo in perfetta salute. »

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, 6 Via Ariosto, Milano: L. 3.50 la scatola; L. 18 le sei scatole, franco.